Digitized by the Internet Archive
in 2018 with funding from
Getty Research Institute

https://archive.org/details/teatronuovo02prot

L'autore è
Pietro Caimi
di Sondrio
Ispettore Provv.
delle Scuole El.

TEATRO NUOVO

Vol. II.

TEATRO NUOVO

DI

UN ITALIANO

ANAGRAMMATIZZATO

AMICI PROTEI

Vol. II.

MILANO
Co' torchi della Società tipog. de' Classici Italiani
1829

L' unità di luogo e la così detta unità di tempo non sono regole fondate nella ragione dell' arte, nè risultanti dall' indole del poema drammatico; ma sono venute da un' autorità non bene intesa, e da principj arbitrarj: ciò risulta evidente a chi osservi la genesi di esse.

Prefazione al Conte di Carmagnola, *tragedia di* ALESSANDRO MANZONI.

LE

AMICHE RIVALI

OSSIA

IL FELICE PENTIMENTO

DRAMMA

IN SEI ATTI

ATTORI

DONNA BRIGIDA, vedova doviziosa.
CARLOTTA, sua figlia, amica di Lucilla.
LUCILLA, amica di Carlotta e sorella di
ORLANDO, amante
EDOARDO, studente, riamato amante } di Carlotta.
DON FABIANO, amante di Lucilla, curatore
EMILIO, studente, nipote e rivale di don Fabiano.
ANDREA, un povero galantuomo.
BARBARA, sua moglie.
CHIARINA
SILVESTRO } loro figli.
INNOCENTE
Un Usciere della Corte di Giustizia.
Una Cameriera.
Un Servo.

La Scena è ora a Roma, ed ora a Bologna

LE

AMICHE RIVALI

ATTO PRIMO

A Roma. — Casa di Orlando.

SCENA PRIMA

ORLANDO E LUCILLA.

ORLANDO

Sentimi, Lucilla, e risolvi con saggezza. La bella prospettiva dei vantaggi annessi al matrimonio che ti propone don Fabiano, non dovrebbe persuadere una ragazza di spirito ad accettarlo? Ignori forse che nei matrimonj che si fanno al dì d' oggi, i numeri delle spose si calcolano a centinaja di migliaja, e che sol quando la testa ha fatto i suoi calcoli, il cuore diventa innamorato dei numeri? Tu non manchi di attrattive e di meriti, mia cara sorella; ma i tuoi numeri non si calcolano a centinaja di migliaja. Fortuna per te che un' amorosa saetta ha colpito il cuore di un uomo tagliato ancora un pochetto all' antica! Approfitta di questo colpo fortunato; ne approfitta, Lucilla,

o in verità ti pentirai di non averne approfittato.

LUCILLA

Ah! Orlando mio. — Io sono ancor giovane, e m' immagino ancora che un giorno o l'altro potrei provare quella suprema contentezza del cuore, che non sarà per diventare la mia sorte accanto di un uomo, il quale potrà bensì acquistare ogni cosa col suo denaro, ma non la gioventù e l' amore.

ORLANDO

Sorella mia, il matrimonio per sè stesso non ha nulla a che fare coll'amore: non hai tu forse imparato a conoscere la vanità di questa parola?

LUCILLA

Ah! tu mi fai una domanda crudele.

ORLANDO

A che giova il farsi illusione? Occupiamoci delle realtà, o Lucilla. Il matrimonio non è una fantasía, ma una cosa reale, palpabile, indissolubile; e l' uomo che ti desidera in moglie non sarà certo peggiore degli altri, se non vuoi credere che possa essere migliore.

LUCILLA

Tu dunque vorresti che ne facessi la prova?

ORLANDO

Per il tuo meglio, sorella.

LUCILLA

E se riuscisse male questa prova?

ORLANDO

Non è possibile: io ti assicuro all'opposto che presso nessun altro uomo ti troveresti meglio alla lunga. Di più, tu non godrai soltanto della tua fortuna; ma ben anche della mia potrai godere: il sai che il tuo matrimonio potrebbe essere la causa del mio; o meglio ancora pensa che il mio matrimonio dovrebbe essere la condizione da porsi per il tuo. La mia fortuna sta nel mio matrimonio con Carlotta; e don Fabiano dispone del suo collocamento. Non vorrai tu darmi una mano perchè io possa afferrare la fortuna pei capelli? Bisogna risolvere, Lucilla; e da questa tua risoluzione dipenderà forse anche se Carlotta debba esser mia, o di Edoardo.

LUCILLA

No, no, che non sarà di Edoardo. Quel superbo, insensibile alle mie premure, mi ha gettato l'inferno nel cuore, mentre pensa di aver trovato un paradiso per se. Ma una mano nemica lo desterà nel più bello de' suoi sogni; sentirà il cuore a balzare nel petto, e impa-

rerà che nessun uomo deve osare di vivere tranquillo quando offese una donna. Tu, fratello mio, mi porgi l' occasione di assaporare il piacere della vendetta. La mia mano sarà dell' uomo di cui tu brami che sia; purchè la mano di Carlotta non sia mai di Edoardo.

ORLANDO

Ricevi l' espressione della mia riconoscenza, mia cara sorella. Io volo da don Fabiano per dargli questa bella notizia, che lo deve ringiovanire.

LUCILLA

Ti ricorderai tu non meno di me, che il tuo matrimonio colla pupilla di don Fabiano deve essere la condizione del mio matrimonio con lui.

ORLANDO

Mi dimenticherò prima del mio nome che di questa condizione. Addio, sorella, a rivederci col tuo sposo fortunato. (*Vuol uscire.*)

LUCILLA

Un momento, Orlando mio. — Mi viene un pensiero: accompagnami alla casa della tua bella. — Io voglio farle una visita: chi sa? potrebbe forse non essere inutile...

ORLANDO

Ottimamente. Che il genio dell' intrigo possa

entrare nella tua testa ad animare di seducente eloquenza le tue labbra coralline! Vieni, sorella: anche le parole sono talvolta feraci di frutti deliziosi. Andiamo.

LUCILLA

Sono con te. (*Escono.*)

SCENA II

Casa di donna Brigida.

CARLOTTA, POI LA CAMERIERA.

CARLOTTA

(*Leva dal seno una lettera.*) Non so se i miei occhi siano la calamita di questa carta, o questa carta la calamita de' miei occhi: quelli non si ponno fissare che sulla carta, e questa non si accontenta di poggiarsi al mio cuore. (*Legge un po' sotto voce, indi forte.*) « Fammi conoscere, se il puoi, un sen-
« timento più umano, più bello, più benefico
« dell' amore? Non comprende forse l' amore
« tutto ciò che è nobile, buono e grande?
« Non è desso il fuoco celeste che sviluppa
« tutti i germi delle virtù? Non è desso la
« sorgente della più pura felicità dei morta-

« li? » Oh Edoardo! Il sai che un' anima comune fece di noi due un essere solo. — Il sai che t' amo, e che ti giurai un amore eterno senza l'ajuto delle parole. (*Continua a leggere.*) « Io vedo sovente al mio canto un es-
« sere meraviglioso che non è nè corpo nè
« ombra; ma qualche cosa più che un corpo
« ed un'ombra. — Io vedo la tua immagine ra-
« diante di un' angelica bellezza! Tu mi sem-
« bri allora qualche cosa più che una terrena
« creatura; e coll' innalzare te stessa ad un
« grado di celeste perfezione, io sento pure
« una forza segreta che cerca d'innalzare la
« mia anima dietro alla tua... » Oh Edoardo, Edoardo! Io sento che il tuo cuore possiede tutto ciò ch'io desidero; e sento che il mio cuore ti può rendere tutto ciò che tu puoi dare. (*Continua a leggere.*) « Ma qual
« gioja è la mia nel poter dirti che questo
« sarà l' ultimo foglio da Bologna, e ch' io
« verrò presto a stringere la tua mano per
« non più mai abbandonarla! » Ma perchè poi non venisti, Edoardo, e perchè tacesti finora? Non sai tu che il silenzio è ancor più tormentoso della lontananza? Oh Edoardo! Tu sei crudele a non ripatriare, e più crudele a non mi scrivere.

LA CAMERIERA

La sua amica, la signora Lucilla.

CARLOTTA

(*Riponendo la lettera.*) Vengo ad incontrarla.

SCENA III

CARLOTTA, LUCILLA, POI LA CAMERIERA.

LUCILLA

Buon giorno, mia cara Carlotta. Ah! tu sei bella come un bottone di rose! Un bacio, mia cara; un altro. Oh! come sono dolci i tuoi baci!

CARLOTTA

Tu sei amabile, tu sei gentile come una Grazia, mia cara Lucilla.

LUCILLA

Le Grazie si dice che siano irresistibili: ed alle attrattive di una Grazia, qual io mi sono, sarebbe troppo facile resistere: tu sì, mia cara, sei una Grazia irresistibile.

CARLOTTA

Se ciò che piace, incanta e rapisce, è ciò che innamora, tu devi mandare a fuoco e fiamme il cuore e la fantasía d' ognuno che osi fissare i suoi sguardi ne' tuoi sguardi.

LUCILLA

Meno male che facciamo queste parole a quattro occhi; altrimenti chi ci sentisse, si riderebbe di noi. Ma che libro è mai quello, mia cara Carlotta?

CARLOTTA

I nostri soliti libri, un Romanzo.

LUCILLA

È nuovo? è bello? è interessante?

CARLOTTA

È un Romanzo che non esagera il valore delle donne, e che stima gli uomini per quello che valgono.

LUCILLA

Tu ne fai un giudizio che mi desta il desiderio di leggerlo.

CARLOTTA

Eccolo, leggilo, se ti aggrada.

LUCILLA

(*Apre il libro e legge.*) « O voi deboli « creature innocenti quanto vezzose, che siete « il bersaglio della seduzione e della vanità, « imparate a diffidare dei vostri adoratori. La « magía della bellezza li trascinerà una volta « ai vostri piedi, e voi godrete alcuni giorni « d'impero, d'amore e di gioja: ma guai se, « sciolto l'incantesimo, si rialzano coll'anima

« ingrata! Sdegnosi allora essi di una schia-
« vitù che non tiene che a catene di fiori,
« si erigeranno in tiranni del vostro cuore;
« ed a forza d' indifferenza, di noja e di
« sprezzo, strappandovi l' idea e il sentimento
« che possiate valer qualche cosa, finiranno
« la vostra perdita col persuadervi che non
« valete più niente... » (*Depone il libro e*
« *fissa Carlotta con isguardi indagatori.*)

CARLOTTA

È egli possibile, amica mia, che questa sia la ricompensa che si prepara dagli uomini alle vittime della bontà del loro cuore?

LUCILLA

Pur troppo è possibile! Io stessa, io stessa ne sono persuasa. Noi tutte, povere donnine, siamo destinate a patire più o meno da queste rozze creature che si chiamano uomini.

CARLOTTA

Possibile? Mi fai paura, sai, con queste parole! Ma dici poi davvero, o scherzi, mia cara?

LUCILLA

Questa materia è per noi troppo seria per prenderla in ischerzo: all' opposto merita essa tutta la mia e la tua riflessione.

CARLOTTA

Mi pare quasi che tu dica bene questa volta come tutte le altre volte. Questo Romanzo già mi aveva fatto nascere i più strani pensieri che mi siano passati mai per la mente; e queste tue parole aggiungono ora alle mie nuove idee un certo nuovo sentimento, che non so come chiamarlo.

LUCILLA

Hai tu forse, mia diletta, qualche cosa che ti pesa sul cuore?

CARLOTTA

Pur troppo!

LUCILLA

Se la tua amica merita la tua confidenza, deponi il tuo segreto nel mio seno.

CARLOTTA

Egli è impossibile.

LUCILLA

Perchè impossibile?

CARLOTTA

Perchè a dirti ciò che sai, io dovrei profondare nella terra al tuo cospetto! E non posso dirti ciò che non sai; ma che mi pesa sul cuore, perchè non so come si chiami, perchè non so che cosa sia.

LUCILLA

Ah! ora incomincio a indovinare: qui vi entra Edoardo. — Non è vero, Carlotta? (*Carlotta si nasconde il viso colle mani.*) E dunque? Parla, mia cara, parla.

CARLOTTA

(*Dopo qualche esitanza, e con voce appena sensibile.*) Mi ama... e temo...

LUCILLA

Questo non è un gran segreto. — E tu? Tu l'ami pure: che temi dunque? (*Carlotta arrossisce e resta muta.*) Perchè tanta ritenutezza, mia cara?

CARLOTTA

Come posso io confessarti che l'amo?

LUCILLA

Io penso che l'amore per un giovane come Edoardo si possa dire a tutto il mondo senza rossore.

CARLOTTA

A tutto il mondo; ma non a te. Io mi vergogno se penso di aver rapito, sebbene senza colpa, alla mia amica il suo amante.

LUCILLA

Il mio amante di una volta, mia cara; colui che mi amava in quell'età in cui si conosce poco più che il nome d'amore. — Io ti

desidero costante, ora che giunse all' età del giudizio, quell' amante che si diceva mio quando avea le guancie appena lanuginose.

CARLOTTA

Oh! tu sei tanto buona come sei amabile! Ma come mai potè Edoardo esserti infedele? Oh, mia cara Lucilla! Questo mio cuore ti rende l' amore di Edoardo. (*L' abbraccia appoggiando il capo sul suo seno.*)

LUCILLA

T' acquieta, mia cara, t' acquieta; non ti affliggere sul conto mio più di quello che mi sono afflitta io stessa. — Il destino ha voluto così, e sarà per il meglio.

CARLOTTA

Ma s' egli fu incostante con Lucilla, che può mai sperare Carlotta?

LUCILLA

La sola amicizia può essere costante; l' amore non lo fu mai, perchè non è che illusione. — Ma, se è sperabile un' eccezione, questa è possibile soltanto per Carlotta.

CARLOTTA

Illusione? No, no, io sento troppo vivamente che il mio amore per Edoardo non è illusione.

LUCILLA

E l'amore di Edoardo per te? Naturalmente tu pensi che non t' illuda?

CARLOTTA

Io lo credo. Ma tu m' hai destato un dubbio doloroso: chi t' amò riamato, e potè divenirti infedele...

LUCILLA

Senti, mia cara: incostanza e infedeltà sono qualità sulle quali si deve calcolare subito che si dà retta all' amore di un uomo: in questa parte si assomigliano tutti.

CARLOTTA

Tu sempre più mi confondi.

LUCILLA

Non ti lasciar confondere, mia cara. — Tu ami e sei amata; poichè senza dubbio crede Edoardo in questo momento di amarti veramente, svisceratamente, eternamente, come tu lo credi. Siate dunque felici: per ciò solo esiste l' amore.

CARLOTTA

Ah! troppo accorta Lucilla! Tu mi fai temere dell' avvenire.

LUCILLA

Uno dei più grandi beneficj della natura si è di averci negato la previdenza nel futuro,

la quale servirebbe ad amareggiare tutti i piaceri del presente.

LA CAMERIERA

Il signor fratello della signora Lucilla.

CARLOTTA

Sia il ben venuto: favorisca.

LUCILLA

Ei viene a prendermi. Oh! quanto mi ama il mio buono e cortese Orlando.

SCENA IV

CARLOTTA, LUCILLA, DONNA BRIGIDA E ORLANDO.

ORLANDO

Io sono obbligato alla mia cara sorella del piacere di presentare il mio ossequio a donna Brigida, e il mio rispetto a madamigella. (*Carlotta s' inchina ad Orlando, e Lucilla a donna Brigida.*)

DONNA BRIGIDA

Madamigella Lucilla ed il signor Orlando ci fanno sempre piacere allorchè vengono a favorirci.

CARLOTTA

I momenti ch' io passo in tua compagnía

sono i più deliziosi per il cuore di un'amica qual io mi pregio di esserti, mia cara Lucilla.

ORLANDO

Madamigella Carlotta e mia sorella si amano veramente di cuore.

LUCILLA

Sì, cara, veramente di cuore. — Andiamo, fratello. — Addio, Carlotta. — Il mio dovere, donna Brigida.

DONNA BRIGIDA

Perchè volete abbandonarci così presto? Non volete che sieda, che resti un momento con noi il signor Orlando?

ORLANDO

Io resterei così volentieri...

LUCILLA

E che avrebbe da dire il mio Orlando?

ORLANDO

Oh! cento cose avrei da dire se si potesse dire tutto quello che si pensa.

DONNA BRIGIDA

I pensieri del signor Orlando credo che si possano dire e sentire sempre volentieri.

LUCILLA

Ah! fratello mio, il silenzio è non di rado più espressivo delle parole.

DONNA BRIGIDA

Ma via, Lucilla, concedete che Orlando possa dire qualche cosa a chi l'invita e lo prega di restare.

LUCILLA

Chiedo perdono. Io devo fare alcune provvisioni. Mio fratello avrà questa fortuna un'altra volta.

ORLANDO

Ti ubbidisco, Lucilla; ma lasciami dire che sei meco questa volta un poco crudele a privarmi del piacere di restare in sì amabile compagnía.

ATTO SECONDO

A Bologna. — Piccolo appartamento della famiglia di Andrea.

SCENA PRIMA

ANDREA, BARBARA, INNOCENTE, SILVESTRO E CHIARINA *che copia musica.*

INNOCENTE

Mamma, mamma, dammi un po' di pane, che ho fame.

SILVESTRO

Un pane anche a me, mamma.

BARBARA

Avete poi fatto il vostro dovere di scuola? Eh? piccoli diluvj?

INNOCENTE

Sì, sì, l'ho fatto il meglio che ho saputo; e dopo aver fatto il mio dovere mangio sempre con maggior appetito di prima.

SILVESTRO

E anch' io l' ho fatto il mio dovere; ed anche a me è venuto l' appetito.

ANDREA

(*Dà un pane a ciascuno de' ragazzi.*) Pren-

dete, figliuoli, e datemi un bacio. (*Baciato il padre, mettono il pane in bocca ed escono saltando.*) Ah! moglie mia, questo è forse l'ultimo pane ch'io do ai nostri figli.

CHIARINA

Perchè, padre, perchè? Non v'è più pericolo alcuno pei vostri giorni preziosi.

BARBARA

Se il tuo male fu lungo, ora sei quasi guarito. Fâtti cuore. Colla salute verrà forse anche un po' di fortuna.

CHIARINA

Se incominciate a star bene, non è questa già una fortuna per noi tutti?

ANDREA

Sì Barbara, sì Chiarina, ora incomincio a star bene di salute; ma io l'ho scampata per cambiare la prigionía del letto in quella d'una carcere.

CHIARINA

Cielo! che dite mai, mio caro padre?

BARBARA

Le carceri sono fatte per i birboni, e tu sei un galantuomo, Andrea. — Il tuo male t'ha forse indebolita la testa?

ANDREA

Io sono un onesto povero diavolo; e un

miserabile che fa dei debiti senza poterli pagare, se non è sempre un birbone, vi assomiglia però sempre. Il padrone di questa casa, quel signore che m' imprestò sei mila franchi per comprare un supplente militare al nostro povero Francesco, quel signore che non ha figli, e che non sa che siano le disgrazie, mi ha fatto sapere che mi manderà oggi otto in prigione se non pagherò in questi giorni il mio debito.

CHIARINA

(*Si alza ed abbraccia suo padre.*) Misericordia! Oh padre mio! che sarà di voi?

BARBARA

Che faremo noi, povere donne, con questi poveri ragazzi senza di te?

ANDREA

Quello che potrete. Il cielo provvederà.

BARBARA

Ma per amor del cielo queste prove sono troppe! Si salva un figliuolo che doveva essere il nostro sostegno, e questo figlio perisce di malattia, poco dopo averlo salvato dai pericoli della guerra. Avevamo un piccolo negozio col quale si poteva vivere e pagare ogni debito, e questo negozio in un pajo d' ore diventò un mucchio di ceneri. Avevamo an-

cora un capitale d'industria nella tua persona, che ci manteneva tutti, e tu cadi ammalato, e noi perdiamo anche questo mezzo di sussistenza. Ricuperavi ora le tue forze e ti rimettevi in grado di guadagnare qualche cosa, e la tua industria dovrà essere sepolta in un carcere? Oh cielo! oh inferno! Queste disgrazie sono troppe, e sono insopportabili. Per trovare il fine a queste nostre miserie possa venir la morte a strozzarci tutti l'uno dopo l'altro!

CHIARINA

O sciagurata famiglia! O infelice creatura che sono io! (*Ritorna al suo tavolo piangendo.*)

ANDREA

Moglie mia, queste tue sconsigliate parole mi fanno provare un dolore più crudele che tutte le mie disgrazie! Un simile linguaggio non si deve sentire che dalla bocca di coloro che meritano i mali che li colpiscono: io penso che noi non meritiamo tutti quelli che ci opprimono; e chi è vittima di sciagure che non merita, non deve essere disperato.

BARBARA

Quel signore che ti manda in prigione tronca l'ultimo filo delle nostre speranze: noi

andiamo incontro all' ultima rovina, e non dobbiamo disperare?

ANDREA

La disgrazia che mi minaccia è uno di quei mali necessarj per il bene dei più. L'esempio di un uomo incarcerato per debiti, sia egli colpevole, o sia soltanto disgraziato, è sempre salutare per allontanare i birboni dal desiderio di vivere a spese altrui. Io vi dissi il pericolo che mi sovrasta per prepararvi a questo colpo. Rassegnatevi ad ogni evento; e pensate ai modi di vivere onoratamente da voi s' io non potrò più sostentarvi.

(*Silvestro ed Innocente rientrano correndo.*)

SILVESTRO

Il signor Edoardo.

INNOCENTE

Viene il mio caro Edoardo.

(*Gli vanno incontro.*)

ANDREA

Ricomponetevi: Edoardo non deve essere testimonio di questa nuova sciagura che ci viene addosso al momento della sua partenza.

SCENA II

EDOARDO E DETTI.

EDOARDO

Io mi consolo con voi, mio caro Andrea, della salute che avete ricuperato; e credetemi ch' io partirò con un dispiacere di meno vedendovi ristabilito.

ANDREA

Grazie, Edoardo, grazie di cuore. Un poco ogni giorno, coll' ajuto di Dio, riprendo le mie forze.

EDOARDO

Alla fine andrà tutto bene; e la vostra famiglia sarà l' asilo della pace e della contentezza.

BARBARA

Intanto si vive come si può finchè non viene di peggio.

INNOCENTE

Oh! adesso sta bene il papà, e mangia con appetito.

EDOARDO

È il tuo appetito, sai, che aguzza quello del papà. Ma prendi queste pesche. (*A Silvestro.*) Prendi anche tu.

INNOCENTE E SILVESTRO

Grazie, grazie. (*Ciascuno dà una pesca a Chiarina, ed escono.*)

EDOARDO

E la signora Chiarina, che fa di bello? (*Avvicinandosi a Chiarina.*) Ah! vedo: ella vive nel suo elemento!

CHIARINA

Io finisco di copiare questa musica che ho destinato per lei.

EDOARDO

Le sono obbligatissimo, e sono ansioso di sentirla.

CHIARINA

(*Scrivendo sempre.*) Io la pregherò di aggradirla come una mia memoria, questa musica.

EDOARDO

Questa preziosa memoria, l'avrò sempre cara, sempre.

BARBARA

Ella vuol proprio abbandonarci? Ma non partirà poi tanto presto? Sarà ancora nostro per qualche giorno?

EDOARDO

Io venni anzi per prendere congedo, miei cari e buoni amici. — Io vi devo lasciare; ma la vostra memoria mi accompagnerà dappertutto.

CHIARINA

È dunque questa la visita di congedo?

EDOARDO

Lo deve essere; io devo ripatriare al più presto possibile.

ANDREA

Voi abbandonate una famiglia che vi resta legata con vincoli della più sentita riconoscenza.

BARBARA

Ella porterà sempre con sè le nostre benedizioni: e le benedizioni degli infelici, si dice che possano qualche cosa in cielo.

EDOARDO

La vostra casa ha fatto conoscere la dolcezza dei sentimenti di famiglia a me ch'ebbi la disgrazia di perdere i miei parenti pria di conoscerli; e credetemi ch'io v'amo e v'amerò sempre come se fossi di casa vostra. (*Da parte.*) Ah! se non avessi in patria un legame del core, questa famiglia sarebbe la mia, e non l'avrei mai più abbandonata.

(*Chiarina alza gli occhi, e manda un sospiro che non può reprimere.*)

ANDREA

Datemi la mano, mio caro Edoardo: una vostra cordiale stretta di mano pare che m'in-

fonda una forza segreta che sostenga la mia vita cadente!

CHIARINA

(*Si alza e si avvicina a Edoardo.*) Ecco la copia finita, signor Edoardo; vogliamo provarla per la prima e per l'ultima volta?

EDOARDO

Col più vivo piacere, o cortese Chiarina! (*Getta gli occhi sulla carta e legge.*) — Il Congedo, Romanza. — Oh! mia gentile compositrice! Questi versi e queste note che Chiarina mi dona per sua memoria, saranno sempre la poesía la più cara al mio pensiero, la musica la più dolce al mio cuore!

CHIARINA

Io ho cercato di esprimere in queste note quei sentimenti che non potei esprimere colle parole; ma che si fanno sentire nel più vivo dell'animo quando si dice addío a chi parte.

EDOARDO

Oh Chiarina! Io avrò cara sopra ogni cosa una musica interprete del linguaggio del cuore!.. (*Da sè.*) Ah! Carlotta, Carlotta, se tu conoscessi Chiarina, io avrei certo un qualche merito a' tuoi occhi! (*Legge.*)

IL CONGEDO

Romanza.

Carlo, addío. — Se le preghiere
D' un' afflitta solitaria
Giungeran su quelle sfere
Ove il dì giammai non varia,
Il tuo nome porteranno
In un mondo assai miglior.
I sospiri, e dell' affanno
Le parole gemebonde
Ah! ch' esprimere non sanno
Il dolor che un' alma asconde,
Come fa di questo addío
Il brevissimo tènor.
Veglierà nel petto mio
Un' angoscia interminata;
Ma la vampa d' un desío
Che qua dentro è suscitata
Mi sostiene; e il cor mi giura
Che non mai s' estinguerà.
Fra l' orror della sventura
Saprò vivere da forte;
Poi nel grembo di natura
Poserò le guancie smorte;
E nel ciel lo spirto mio —
Questo addío — ripeterà. —

CHIARINA

Vogliamo provare la musica? (*Va a mettersi al cembalo, ed esclama da sè.*) Ah! Il potere della musica fa tacere sovente i pensieri degli infelici, ed assopisce talvolta anche le loro pene!

EDOARDO

(*Avvicinandosi ad Andrea.*) Io non potrò mai riconoscere abbastanza l'amorevolezza che mi avete dimostrato in questi anni che ho vissuto con voi. (*Gli mette in mano un gruppetto di denaro; indi si approssima a Chiarina, prende il flauto e preludia.*)

ANDREA

Ma, signor Edoardo...

BARBARA

(*Da parte.*) Ricevilo, che è grazia di Dio.

(*Chiarina canta la Romanza con accompagnamento di cembalo e flauto.*)

SCENA III

Detti, ed un Usciere della Corte di Giustizia.

L' USCIERE

Servo di loro signori, servo di tutti.

ANDREA

Padron mio riverito. (*Da parte.*) Ci siamo, Barbara mia.

L' USCIERE

Qui si canta e si suona. Qui c' è dell' allegría. Bravi, così va bene: bisogna star allegri sinchè si può, e lasciar i fastidj a chi toccano.

ANDREA

Permetta ch' io le domandi che cosa desidera da noi.

L' USCIERE

Una bagattella, signor Andrea, una bagattella. Io sarò sbrigato subito, non ne dubito; il denaro sarà pronto. Non è vero, signor Andrea?

ANDREA

Abbia la bontà di parlare in un modo preciso: io non posso indovinare ciò che ella desidera.

L' USCIERE

Certamente bisogna parlar chiaro per farsi intendere: il parlar con delicatezza in punto di denaro è linguaggio che si capisce di rado. Ah! quel benedetto denaro! È un talismano siffatto, che se non fa trovare, fa perdere la testa: ma io ho a che fare con un

uomo che non l'ha mai perduta; e chi non perde la testa non è mai senza denaro. Non è vero, signor Andrea, tutto quello che dico?

EDOARDO

(*Si alza con impazienza, e parla con dispetto.*) Scusate, Andrea, se rispondo io per voi a questo insolente parolajo. (*All'Usciere.*) Quando si va in casa d'altri si dice alle corte il motivo per cui si viene, e non si va per essere un molino di parole: perciò dica il suo bisogno al padrone di casa, e lo dica con creanza se la conosce.

L' USCIERE

Ecco delle belle sentenze che sarebbero ancora più belle se fossero poste in pratica. — Ma chi è il padrone di casa? Io credo che sia il signor Andrea.

ANDREA

La si spieghi con me, se è possibile.

L' USCIERE

Per ispiegarmi laconicamente le dirò, come io venga da parte della Corte di Giustizia per intimare al signor Andrea Sgraziato il dilemma: O di pagare entro sette giorni sei mila franchi al signor Basilio Cassaforte, o di costituirsi l'ottavo giorno prigione innanzi alla Corte. Questo è l'affare in lungo ed in largo,

e questo è il decreto, di cui avrà la compiacenza di segnare la ricevuta.

BARBARA

Il tuo creditore ha mantenuto la sua parola, mio povero Andrea. Ah! il tuo cognome ha stabilito la tua sorte.

ANDREA

Pur troppo! — Se non pagherò al termine prefisso, mi costituirò prigione.

(*Barbara e Chiarina si ritirano a piangere in un angolo.*)

L' USCIERE

Favorisca di grazia la sua firma su questo foglio: è necessaria per essere in regola.

ANDREA

(*Scrive il suo nome.*) Senza esagerazione io sottoscrivo la mia sentenza di morte; poichè l' andare in prigione nello stato in cui sono è niente meno che la sepoltura di un vivo.

L' USCIERE

E pure, e pure, in ogni caso d' insufficienza, in ogni evento di disgrazia, in ogni più sfavorevole ipotesi d' insolvibilità, vi potrebbe forse ancora essere un mezzo di salute. — Io sono un po' vecchietto; ma ho impiegato bene la mia vita, e col frutto de' miei sudori ho raccolto un poco di pecunia. — Io sono ancora

sano, e piuttosto vegeto, e potrei sentire il desiderio di moglie, e potrei anche, quando mi aggradisse, fare una piccola contradote a mia moglie. — E la signora Chiarina potrebbe forse, non per i miei meriti, ma per i meriti del papà sgraziato, ed in contemplazione di questa urgenza, potrebbe forse accettare questa volta la mia mano, sebbene l'abbia ricusata un'altra volta... *Tempora mutantur.* (*Si avvicina a Chiarina.*)

CHIARINA

Io... Mio padre... La mia mano... L'usciere... Oh Dio... Edoardo... Io moro. (*Cade in svenimento.*)

BARBARA

Oh cielo! La mia figlia svenuta! Chiarina. — Non risponde la mia figlia! Oh Dio di misericordia! Dovrò io perdere oggi la figlia, e domani il marito? (*Esce frettolosa.*)

ANDREA

(*Coll' espressione del più profondo dolore e del più tenero amore paterno.*) Chiara, mia figlia, mia cara figlia, senti la voce di tuo padre; sentila, e ti ritorni alla vita! Se per un eccesso di figliale tenerezza tu volessi fare il sagrifizio del tuo cuore per acquistare a tuo padre la libertà che va a perdere, tuo padre

non potrebbe volerlo, e ti comanderebbe di non farlo questo crudele sagrifizio! Oh mia Chiara! Apri le tue luci affettuose. È tuo padre che ti parla; quel padre che ha più cara la tua vita che la sua! quel padre che paventa più il tuo dolore che la sua prigionía! (*Si piega sul viso di Chiarina, che presenta una morte apparente.*)

EDOARDO

Armatevi il cuore di tutta la virtù di cui siete capace. Il colore della vita ritornerà sulle guancie di Chiarina.

BARBARA

(*Rientra con dell' aceto che mette sotto le nari della figlia.*) Oh cielo! Mancano forse gli angeli in Paradiso per torre a me quest'angelo di speranza?

ANDREA

Batte ancora il tuo cuore innocente? Il tuo sangue è ancora animato, o mia figlia? Ah! ti potessi io donare quell'avanzo di vita che mi resta nelle vene, per ridestare quell'incendio di vita che ardeva nelle tue!

L' USCIERE

È proprio morta, od è per morire? Non si fanno più nozze? — Me ne dispiace; ma è mancata in mal punto vostra figlia, ed ebbe torto di sposare la morte anzi che me.

EDOARDO

Va a sposarti col demonio in forma d'una strega, e non getta i tuoi sguardi infernali su quest' angelo di virtù. Togliti da questa scena. Tu sei il cattivo genio di questa casa. — Oh gioja! Oh cielo! Respira... Apre le luci... È salva... È in vita.

L' USCIERE

Ma chi pagherà questo debito?

EDOARDO

Io lo pagherò.

L' USCIERE

Ella ha delle grandi obbligazioni con questa famiglia. Veramente l' avrei forse pagato anch' io; ma per entrare in parentela legittima...

EDOARDO

Misura le parole, futuro usciere della casa del diavolo, misurale bene; altrimenti nè il tuo vestito, nè la tua età ti potranno difendere da una tempesta di bastonate.

L' USCIERE

Peccato che colle bastonate non si possano saldare le partite! Ma questa partita deve essere saldata, signori miei, e precisamente con cento cinquanta belle monete da quaranta franchi. Del resto poi, sappia ch' io sono persona

inviolabile nell' esercizio delle mie funzioni; e guai a chi mi tocca!

EDOARDO

O santa pazienza! Frena la mia collera contro questa bestia, o ch' io dovrò per forza imbestialire con lui. Datemi un pezzo di carta: scriverò la mia guarentía, la mia obbligazione, per poi mandarti in tua malora.

L' USCIERE

Eccola. È carta bollata. (*Edoardo si pone a scrivere.*) Sarà poi sì furioso a pagare come a minacciare?

EDOARDO

Pagherò più presto che potrò.

L' USCIERE

(*Da parte.*) Buono! Non sa niente il giovanotto. Il signor Cassaforte non intende scherzi, ed io molto meno di lui. (*Da sè.*) Ma mi viene un' idea... ottima, eccellente idea! Io vi farò tremare, miserabili che siete! E la disperazione di questa gentaglia mi farà non poco piacere.

EDOARDO

Eccoti la carta. (*L' Usciere la prende e legge.*) Sparisci. Questo è suolo mal sicuro per te. La terra potrebbe aprirsi sotto i tuoi piedi.

L' USCIERE

Va bene. Ci rivedremo, spero, o signori. E vedremo allora se invece della terra, io potrò far aprire i catenacci di una qualche prigione. (*Esce.*)

(*Andrea e Barbara, ed i ragazzi che sono rientrati fanno un gruppo attorno di Edoardo, che prende la mano di Chiarina rinvenuta.*)

ANDREA

Ah! signor Edoardo. Non avvi lingua che possa degnamente ringraziarvi dei vostri beneficj. Tutto quel poco di bene che noi faremo sulla terra, sarà opera vostra.

ATTO TERZO

A Roma. — Casa di donna Brigida.

SCENA PRIMA

DONNA BRIGIDA E DON FABIANO.

DON FABIANO

Lasciate che lo dica: vostra figlia ha tutto ciò che abbisogna per formare l' orgoglio ed il piacere di una madre.

DONNA BRIGIDA

La mia Carlotta è buona ed affettuosa.

DON FABIANO

E poichè la vostra Carlotta è un vero tesoretto, bisogna assolutamente farlo fruttare questo tesoretto. Mi capite? Noi dobbiamo maritare Carlotta.

DONNA BRIGIDA

Un vostro pensiero non potrà essere che buono.

DON FABIANO

Un pensiero di matrimonio è sempre buono, e in questo caso poi vi assicuro che è eccellente.

DONNA BRIGIDA

Voi mi eguagliate in buona volontà di collocar bene mia figlia, e mi superate in cognizione di mondo per non ingannarvi.

DON FABIANO

Io ho consultato la mia prudenza di cinquant' anni, sapete; e sono certo di proporre alla mia pupilla un giovanotto che saprà renderla contenta: poichè senza dire ch' ei la meriti, posso affermare che non è indegno di possederla.

DONNA BRIGIDA

Io mi compiaccio di credere alle vostre informazioni; ma...

DON FABIANO

Questo amante di Carlotta m' impegnò a domandarvi la sua mano; e non aspetta che il consenso della madre per fare la sua dichiarazione alla figlia.

DONNA BRIGIDA

Un tal procedere delicato gli fa onore. Il suo nome?

DON FABIANO

Voi già lo conoscete e lo stimate questo bravo giovinotto; ma sotto l'aspetto di vostro genero in speranza, ei non desidera di farsi conoscere se non quando gli avrete accordato, col mio mezzo, il vostro consenso.

DONNA BRIGIDA

Il mio consentimento non vi mancherà, purchè vi sia quello di mia figlia.

DON FABIANO

E l' assenso di una figliuola savia e rispettosa è la conseguenza del consiglio di chi presiede al suo collocamento.

DONNA BRIGIDA

Ma Carlotta ha forse il cuore preoccupato.

DON FABIANO

Tanto meglio! ciò proverebbe che ha un cuore sensibile.

DONNA BRIGIDA

Mia figlia vede volentieri, per non dire che l'ami, l'amico del mio figlio Alessandro, del mio povero Alessandro, che deve essere perito.

DON FABIANO

Consolatevi: Alessandro sta sull' elenco dei soldati smarriti, e non su quello dei morti. In quanto poi all' affetto di Carlotta per l'amico di vostro figlio, sarà questo un debole riverbero dell' amore ch' ella portava al fratello; e non potrà essere un ostacolo a lasciarsi rendere felice.

DONNA BRIGIDA

Mi dispiace a dirvelo; ma ne dubito assai.

DON FABIANO

Ve ne farò persuasa io.

DONNA BRIGIDA

Persuaderete voi anche mia figlia ch' ella s' inganna nel credere di amare Edoardo?

DON FABIANO

Se mai vostra figlia amasse senza essere amata, le impresterò la mia ragione in soccorso della sua, e la disingannerò. (*Tira il portafoglio e ne cava una lettera.*)

DONNA BRIGIDA

Mia figlia è un po' fanatica: vedete. Non urtate di fronte con lei, o non farete nulla.

DON FABIANO

Io non voglio inasprire, ma persuadere vostra figlia: so come si hanno da prendere le ragazze. Leggete questa lettera. È carattere di Edoardo. Ma ecco vostra figlia.

SCENA II

DONNA BRIGIDA, CARLOTTA, DON FABIANO.

CARLOTTA

Il mio rispetto al signor curatore.

DON FABIANO

Voi venite a proposito, mia cara pupilla.

CARLOTTA

Io venni per riverirla.

DON FABIANO

Vi sono obbligato. Voi eravate l'argomento del nostro discorso, ed aggradite che vi dica ch' io m' interessava per voi non meno di vostra madre.

CARLOTTA

Le rendo grazie.

DONNA BRIGIDA

Io domandava al tuo signor curatore contezza d' una certa persona.

DON FABIANO

Della quale teneva per accidente questa lettera, che vi presento da leggere.

CARLOTTA

Devo io sentire a leggere questa lettera?

DONNA BRIGIDA

Sì, Carlotta. Io lo desidero.

CARLOTTA

Il desiderio di mia madre diventa anche il mio.

DON FABIANO

Brava!

DONNA BRIGIDA

(*Legge.*) « Un impegno che non tollera in-
« dugio mi ha posto nell' urgenza di disporre

« di sei mila franchi: interesso perciò la di
« lei compiacenza, o signore, a volermi spe-
« dire questa somma a posta corrente. A que-
« sto fine ella è abilitato a vendere a qua-
« lunque prezzo un qualche mio stabile. La
« mia procura, dalla S. V. graziosamente ac-
« cettata, lo abilita a questa alienazione, che
« un dovere di umanità e di amicizia richie-
« dono imperiosamente dal mio cuore. Ho
« l' onore di essere

L' umilissimo suo servo
Edoardo Manfida. »

(*Donna Brigida fissa lo sguardo sopra Carlotta, e questa si dimostra inquieta e curiosa.*)

DON FABIANO

Questa lettera significa molte cose, sapete, quando le si vogliano intendere...

CARLOTTA

Questo foglio mi pare dimostri che chi lo scrisse abbia un cuore umano e generoso.

DON FABIANO

Voi siete giovane, Carlotta; e non sapete ancora quante volte si prendano ad imprestito le belle parole per nascondere i tristi fatti! Una prodigalità senza limiti è sempre l' effetto di debolezze, per non dire vizietti, che ven-

gono tollerati con indulgenza solo sinchè si ponno pagare a caro prezzo.

DONNA BRIGIDA

Lo scrivente di questa lettera misteriosa volle piuttosto nascondere che palesare il vero motivo per cui domanda i sei mila franchi: e bisogna convenire che un motivo che si cela volentieri, difficilmente sarà un motivo lodevole.

CARLOTTA

Ritornerà presto Edoardo, ritornerà presto, e spiegherà ogni cosa con onore.

DON FABIANO

Ne dubito assai che voglia tornare presto.

CARLOTTA

Perchè ne dubita?

DON FABIANO

Perchè Edoardo non deve avere in patria persone che desideri vicine.

CARLOTTA

E ne avrà invece a Bologna?

DON FABIANO

Volete che parli chiaro?

DONNA BRIGIDA

Io lo desidero.

CARLOTTA

(*Da sè.*) Ed io lo temo.

DON FABIANO

A dirvela in confidenza, ho sentito da un mio nipote reduce da Bologna, che Edoardo vi alloggia presso una famiglia spiantata: questa famiglia in mezzo alle disgrazie ha la fortuna di avere una bella figliuola: questa bella figliuola conosce la musica a perfezione, e sa cantare a meraviglia: musica e canto sono cose amabili per natura; e unite poi ad una bellezza femminile formano precisamente quegli enti di seduzione, che la favola chiamava Sirene. — Chi non tura le orecchie si sa che non può resistere a queste creature irresistibili... V'è una gran verità, sapete, in questa favola. — Edoardo non deve aver turato le orecchie. — Guai a chi loro cade nelle mani! Pelano, pelano sino all' ultimo pelo; e non lasciano andare se non quando arrivano i creditori in compagnía del pentimento. — Ma un discorso si deve troncare quando viene a somigliare alla mormorazione. Voi mi avete inteso: riflettete a quanto vi dissi: v' è il prezzo dell' opera a pensarvi un tantino fino a mezza notte. Dimani sentirò volentieri il risultato delle vostre riflessioni. Io conosco la saggezza di donna Brigida, e la virtù di Carlotta. La mia pupilla è una ragazza di spirito; e le ragazze

di spirito non sono mai le ultime a prendere il loro partito. (*Esce.*)

DONNA BRIGIDA

Hai sentito, Carlotta? Egli ti ha parlato da padre.

CARLOTTA

(*Scuotendosi a mala pena dall' oppressione in cui cadde.*) Sì? Può essere. — Ma io mi ricordo che la voce di mio padre mi suonava sempre dolce sul cuore; e la voce di don Fabiano mi lacera l' anima.

DONNA BRIGIDA

Carlotta, mia figlia. — Io ti abbandono un momento, perchè so che starai più volentieri in compagnía de' tuoi pensieri. (*Esce.*)

CARLOTTA

Oh cielo! Che intesi! Io ho provato un tormento che fu niente meno che la tortura dell'anima. — Edoardo! — È forse vero tutto quello che sembra verosimile? Il mio curatore non mi pare nè debole, nè mal sicuro; mia madre certamente non mi vuol ingannare, e Lucilla... Ah! Lucilla, che le tue accorte parole fossero parole indovine? Oh! me meschina, se Edoardo non fosse quello che mostrava di essere! La mia anima confidente credeva di aver trovato un' anima virtuosa; e non sarebbe

egli che un vil seduttore, prodigo a Roma de' suoi giuramenti, come a Bologna delle sue monete? Ah! no, non mi pare possibile. — Il fuoco fatuo della seduzione non può rassomigliare al fuoco celeste delle anime amanti. — Ma pure, ma pure, non potrebbe Edoardo avermi ingannata quando io non pensava nemmeno alla possibilità di un inganno? Ah! questo è forse il momento il più importante di mia vita. — Io non basto a me stessa in questo difficile momento. Lo spirito in calma e penetrante di Lucilla spargerà un raggio di luce e di salvezza nel tenebroso labirinto, in cui sono precipitata. Vadasi da Lucilla, dall'amica del core. (*Esce.*)

SCENA III

Casa di Orlando.

LUCILLA.

Chi m' avrebbe detto che un primo amore infelice mi dovesse far perdere ogni bella facoltà di sentire? Dov' è l' innocenza, l' amore e l' entusiasmo della prima gioventù? Oh, Edoardo! tu m' hai fatto scontare a prezzo

di lagrime un momento di leggerezza e di vanità femminile! Io ti ho dimenticato un istante, e tu m' hai abbandonata per sempre! Dopo questo abbandono io non sono più stata quella di prima: di tempo in tempo mi devo confessare d' essere più cattivella che non era, ed allora vorrei quasi dubitare d' essere me stessa. — Ma qualunque cosa io mi sia, sono pur quella che la passione mi rende. — La nostra sorte è gettata. — Ognuno porta la sua attorno al suo collo. — Chi può sottrarsi al suo destino?

SCENA IV

LUCILLA, DON FABIANO, ORLANDO, POI UN SERVO.

DON FABIANO

Il mio caro Orlando mi portò una notizia sì dolce, che me lo rese ancora più caro. Io spero, amabile Lucilla, di arrivare alla suprema contentezza, mercè l' opera vostra, e vi supplico di aggradire questo astuccio di gioje come un pegno alla stima che vi professo, come un' arra della nostra unione.

LUCILLA

Io vi rendo, o signore, quei sentimenti di stima di cui mi onorate; ma finchè mio fra-

tello non avrà firmato i suoi patti nuziali, chi mi stima, vorrà permettere ch' io non riceva regali.

ORLANDO

La fortuna è con noi, sorella mia.

DON FABIANO

La mia speranza di queste dolcissime nozze è già prossima alla certezza: la condizione da voi posta...

LUCILLA

La trovate così facile?

DON FABIANO

Sarà realizzata più presto che non pensavamo.

LUCILLA

Possibile?

DON FABIANO

Io diedi subito principio all'opera della mia felicità, perchè davvero non ho tempo da perdere.

LUCILLA

In qual modo?

ORLANDO

Una lettera di Edoardo indebitato.

DON FABIANO

Ed alcune appendici spiritose di Orlando...

ORLANDO

Ci apersero la strada a quella meta che ci siamo proposti.

DON FABIANO

Illuminato dai commenti di Orlando, mi portai subito alla casa della mia pupilla per dare il primo assalto al suo coricino. Feci leggere e intendere a modo mio la lettera di Edoardo, e mi compiaccio infinitamente di dirvi che la madre è già guadagnata per noi, e che la figlia mi palesò la sua parte debole.

LUCILLA

Voi superate la mia aspettativa! Appena avete immaginato, che eseguite! — Ma che scrisse Edoardo in quel foglio?

ORLANDO

Domanda sei mila franchi a don Fabiano per un' opera di carità, ah... ah... Ma sei mila franchi non si danno così per niente. Vi deve essere un corrispettivo a sei mila franchi.

DON FABIANO

Vostro fratello, e mio nipote Emilio, testè arrivato da Bologna, m' hanno fatto capire, vedete, che questa poteva essere una carità pelosa, ah... ah...

LUCILLA

Se voi proseguite come avete incominciato,

non dubito che dovrò congratularmi presto con Orlando.

ORLANDO

E Orlando con Lucilla.

DON FABIANO

Ed io con me stesso, e con tutti voi, se al pari di me sarete felici.

ORLANDO

Ma tu, Lucilla, tu devi esser l'anima di questa impresa, tu devi ora scandagliare il cuore di Carlotta.

DON FABIANO

E quando voi ci direte: questo è il momento di dare il gambetto a Edoardo...

ORLANDO

Allora il tuo fratello troverà le vie del cuore di Carlotta per quella breccia che tu vi avrai aperto.

UN SERVO

La sua amica, madamigella Carlotta, ascende le scale. (*Esce.*)

LUCILLA

Lasciatemi sola, ve ne prego; e vi conviene a lasciarmi sola.

ORLANDO

Addío, sorella. Sii ferma come sei accorta, e tu coronerai l'opera della mia fortuna.

DON FABIANO

Vi sono schiavo senza esagerazione. (*Orlando e don Fabiano escono da una parte, e Carlotta entra da un' altra.*)

SCENA V

LUCILLA E CARLOTTA.

LUCILLA

Io veniva ad incontrarti, mia cara.

CARLOTTA

(*Gettandole le braccia al collo.*) Ah! Lucilla. Noi c' incontriamo in tutto: incominciando dal cuore e terminando nelle disgrazie.

LUCILLA

Noi siamo nate sotto la medesima stella, noi armonizziamo in ogni cosa, noi siamo sorelle d' amore, o Carlotta.

CARLOTTA

E m' ami tu ancora, Lucilla?

LUCILLA

Che domanda è mai questa!

CARLOTTA

Quella di un cuore altamente afflitto, mia cara.

LUCILLA

Quali tristi pensieri tolgono a te la pace dell' animo? Dimmi tutto quello che pensi; dimmi tutto quello che senti. — Il sai ch' io divido le tue pene così volentieri, come le tue gioje. — Aprimi il tuo cuore in una dolce effusione d' amicizia. Sediamo.

CARLOTTA

Oh! mia Lucilla, un crudele sospetto mi tormenta: io temo...

LUCILLA

E che temi?

CARLOTTA

Temo che Edoardo ami una virtuosa di musica, e consacri a questa seducente, o sedotta creatura, il suo cuore e i suoi voti.

LUCILLA

Sarei io dunque stata indovina senza volerlo?

CARLOTTA

Oh! me infelice! Edoardo, che sapeva inspirare i più belli, i più virtuosi sentimenti, sarebbe capace di negar loro ogni fede ed ogni rispetto? Edoardo, che pareva non vivesse che di contemplazioni e di sguardi, mi avrebbe sagrificata ad una musicante?

LUCILLA

Senti, Carlotta: io non voglio credere che ciò sia; ma quand'anche fosse, non ti vorrai disperare.

CARLOTTA

Il solo timore di questo tradimento è un veleno corrosivo pel mio cuore: la certezza, oh Dio! la certezza mi torrebbe la ragione, se pure mi lasciasse la vita!

LUCILLA

Un cuore troppo sensibile è formato per fare l'altrui felicità a preferenza della propria, o Carlotta. Se tu vuoi risparmiarti non pochi dispiaceri, tempera l'eccesso della tua sensibilità con un po' d'indifferenza.

CARLOTTA

Oh mia cara! Una vita conservata tranquilla dal gelo dell'indifferenza, che sarebbe di più che un meschino intermedio tra l'essere e il non essere? Ma prendi questo foglio, prendilo, leggi e fammi conoscere tutto ciò che possa sperare, tutto ciò che debba temere.

LUCILLA

(*Prende il foglio e legge.*) « Un avvenimento improvviso mi costringe a differire « di alcuni giorni l'ineffabile piacere di ve- « derti. Ma la certezza d'impiegare questi

« giorni a sostegno di gente che meritano
« questo mio sagrifizio, non può non essere
« una scusa ben accetta al cuore di Carlotta.
« Io vivo per amarti, e t' amo per vivere.
Edoardo. »

CARLOTTA

(*Guardandola fissa.*) Che ne pensi di questo foglio?

LUCILLA

Non mi pare di Edoardo.

CARLOTTA

Come! non ti pare di Edoardo?

LUCILLA

No, di Edoardo amante, appassionato e fedele; ma di un altro Edoardo, che non trovi nulla nel core da dire a chi dice di amare, e che prenda poco, ma poco assai, ad imprestito da una testa, che non possieda il talento della simulazione.

CARLOTTA

Hai ragione: egli mi scrive nulla più che un vano pretesto, avviluppato in un cattivo mistero, che non cela un perverso disegno. — Tutto fu inganno, e tutto è finito, come finisce questo foglio, con un meschino giuoco di parole. Io sono persuasa della mia sciagura, e ne resto oppressa ed avvilita.

LUCILLA

Quand' anche tu volessi pensare alla peggio, non devi essere avvilita. Che colpa hai tu, mia cara, se non v' ha passione che non finisca nel cuore di un uomo?

CARLOTTA

Oh cielo! Quando io prestava una piena fede all' amore, quando vivea nella più innocente confidenza, e non pensava neppure alla possibilità di un dubbio che il mio amante potesse cessare di esserlo, allora la mia anima gli volava incontro, e ritornava nel mio cuore ardente del desiderio di diventare per lui tutto ciò che una donna può essere per un uomo: amica, amante, sposa, madre de' suoi figli, in una parola, la sua inseparabile compagna sino e dopo la morte!

LUCILLA

Noi ragazze andiamo sempre troppo avanti col nostro pensiero: i nostri beni stanno per lo più nella nostra fantasía; e quando alle nostre illusioni succedono le realtà, noi cadiamo come dalle nuvole.

CARLOTTA

Oh che rovescio, oh qual orrendo contrasto alla bella prospettiva che m' era immaginata!

LUCILLA

Che vuoi farci? Egli è un uomo come gli altri. — Anzi quegli uomini che hanno lo spirito vivace, il cuore irritabile, ed un' anima esaltata, sanno resistere ancor meno degli altri al potere della bellezza ed agli incanti delle grazie.

CARLOTTA

Oh qual dolorosa esperienza!

LUCILLA

Ma sentimi, Carlotta, bisogna esser giuste, e non precipitare una condanna sulle sole apparenze. — Bisogna sentirlo pria di condannarlo. — Chi sa che una parola, uno sguardo di Edoardo non cancelli tutti i suoi torti?

CARLOTTA

Per essere ingannata un' altra volta?

LUCILLA

Ma che vantaggio abbiamo noi a crederlo colpevole quando può essere innocente? Non pretendiamo all' infallibilità: questa pretesa produce odio e non amore. — E per noi donne il non essere amate è la maggior disgrazia che ci possa colpire.

CARLOTTA

Oh angelo di bontà e di concordia! Tu scusi colui che aggiunge ai torti antichi man-

canze nuove? Io che non sono ancor certa lo condanno; e tu... tu lo difendi! Oh Lucilla, tu sei mille volte migliore di me!

LUCILLA

Io te lo ripeto: non precipitiamo i giudizj, mia cara. Il cuore non giudica sempre bene quando è preoccupato. — Non hai tu alcun altro indizio de' suoi torti fuori di questa lettera?

CARLOTTA

Lucilla mia! Puoi tu credere che sopra questo semplice indizio io condanni un uomo che stimava? Il dolore non m'ha per anco istupidita. V'è ben altro che questa lettera: v'ha un testimonio della sua condotta, v'ha una prova della sua vita dissipata.

LUCILLA

Il testimonio... il testimonio è quello che importa, il testimonio più di tutto: l'hai tu sentito il testimonio?

CARLOTTA

Non l'ho sentito il testimonio; ma desso è il nipote del mio curatore, e questi l'ha sentito.

LUCILLA

Ebbene, sentilo anche tu il testimonio; e lo sentirò anch'io, se lo brami.

CARLOTTA

Tu mi consigli bene: voglio sentirlo pria di risolvere; e poi risolveremo in compagnía, non è vero, Lucilla?

LUCILLA

Sì, cara, volentieri, e presto e bene, mi lusingo.

CARLOTTA

Addío, Lucilla. Le tue parole sono parole di conforto. — Vado a prendere la mia buona madre: essa mi attende nel tempio vicino, ove innalza al cielo le sue preghiere perchè non venga ingannata la sua unica figlia.

ATTO QUARTO

A Bologna. — Casa di Sgraziato.

SCENA PRIMA

ANDREA E EDOARDO.

ANDREA

Io vi aspettava con somma impazienza. La posta di Roma è venuta. Ditemi: è stata questa volta la posta la via aurea per voi?

EDOARDO

Nessun riscontro, Andrea.

ANDREA

Nè lettera, nè denaro!

EDOARDO

Nè l'una, nè l'altro. Non so che pensare.

ANDREA

Misericordia! Jeri era l'ultimo giorno conceduto al pagamento: se oggi non si paga, voi venite arrestato. Oh mia sventura e vergogna!

EDOARDO

Che dite voi di vergogna? Che colpa ne avete voi se il mio procuratore non è sì pronto a mandare come a ricevere?

ANDREA

Dovrò io dunque vedervi con questi miei occhi, incavati dal dolore e dalla vecchiaja, dovrò io vedervi andar in carcere per un debito mio? Ah! questo colpo sorpasserebbe tutte le mie disgrazie! Io vorrei piuttosto vendere il mio sangue a peso d'argento, che essere testimonio a questa vostra sciagura!

EDOARDO

Voi potreste al contrario congratularvi con me d'una prigionía, che mi dovrebbe onorare più che la conseguíta laurea per acclamazione. In verità, Andrea, che ne sarei un tantino vanitoso, se per questo motivo dovessi provare l'atmosfera delle prigioni.

ANDREA

Che perdonabile vanità sarebbe mai questa! Voi sentite ed operate in un modo poco meno che singolare, mio caro Edoardo. La fortuna della vostra amicizia è per me il più gran beneficio compartitomi dal cielo.

EDOARDO

Sentite, io non ho ancor perduto la speranza di ricevere il denaro dentr'oggi; e se anche nol ricevessi, otterrò, mi lusingo, una proroga al pagamento. Questo affare non mi disturba nè punto nè poco; ma ciò che mi

affligge, se lo volete sapere, è un fatale presentimento che la mia tardanza a ripatriare possa intorbidare la quiete di quell' angelo che avrebbe già dovuto vedermi a' suoi piedi per domandare e ricevere la sua mano di sposa.

SCENA II

ANDREA, EDOARDO, BARBARA, CHIARINA, poi SILVESTRO.

BARBARA

Per carità, signor Edoardo! È già stato alla posta? Ha ricevuto il denaro? Non è per noi, sa, che le domando, è per timore di lei. Dica: ha ricevuto il denaro?

CHIARINA

(*Da parte.*) La parola *denaro* non mi ha mai oppresso il respiro fuori che in questo momento! Ed è questa la prima volta che mi dolgo della mia povertà.

EDOARDO

Sì, vi sono stato alla posta, e vi ritornerò. Se non fu oggi, sarà domani; il denaro mi deve venire, e verrà in tempo.

CHIARINA

Ah! signor Edoardo, non arriva più in tempo!

BARBARA

Noi poveri diavoli siamo la calamita delle disgrazie, ed il signor Edoardo, per essere stato vicino a noi, deve dividere le nostre miserie! Ah! se la fortuna in persona capitasse in casa nostra, diventerebbe la disgrazia in persona in meno di ventiquattro ore!

EDOARDO

Io benedico, e mi è sempre caro il momento in cui ho conosciuto una famiglia che mi presenta il trionfo della virtù sulle disgrazie.

ANDREA

La nostra unica fortuna è di poter guardare con quieta coscienza nel fondo del nostro cuore: questa fortuna sta in noi di non perderla mai. Tutto il resto non dipende da noi.

BARBARA

Tu dici bene: in quanto a noi, pazienza! ci abbiamo fatto il callo; ma il signor Edoardo... anch' egli è minacciato, e quel ch' è peggio, nella persona.

CHIARINA

Bisogna pure che si dica, è necessario che lo sappia: l' Usciere, l' usurajo... Ah! signor Edoardo.

EDOARDO

Che fece, o che vuol fare di nuovo quell'usurajo?

BARBARA

Quell'usurajo che farebbe denaro della stessa sua pelle se potesse vivere scorticato, quell'usurajo che venderebbe anche la speranza di salvarsi se trovasse chi la volesse comprare, quel cane di usurajo ha riportato una cessione del pagherò di sei mila franchi, ed ha giurato di venire a momenti a riscuotere il pagamento, od a condurre in prigione Edoardo.

CHIARINA

Ed ebbe il coraggio, sapete, di venire a dirci tutto questo in sulla pubblica piazza.

EDOARDO

Ma che interesse ebbe mai questo demonio a diventar mio creditore?

BARBARA

Egli ottenne, come disse, uno sconto onesto e discreto del cinquanta per cento per prendere ad esigere sei mila franchi da un debitore miserabile e decotto, e da una sigurtà prodiga e sventata, come disse.

ANDREA

Ah! il cuore di sasso che si compiace di schernire la miseria! Colla sigurtà di Edoardo non eri tu sicuro del tuo avere?

EDOARDO

Quella fiera, nata in forma umana per una precipitazione della natura, non mi verrà mai più innanzi dopo averlo pagato, altrimenti...

BARBARA

Egli sì ci verrà innanzi, ma solo in quel giorno che troverà per sè quella misericordia che ha provato per gli altri.

EDOARDO

Io sono preparato a tutto quello che potrà fare costui. Il rigore che potrà usare è misurato dalle leggi; e ch' io vada in clausura per alcuni giorni non ci vedo alcun male. Passerò le ore a scrivere un Dramma su questo casetto; e se potrò fare un ritratto che assomigli a Chiarina, avrò passato bene il mio tempo.

CHIARINA

E quale sarà lo scioglimento di questo Dramma?

EDOARDO

Ah! Chiarina, io saprei sciogliere il nodo del mio Dramma col formare un bel legame indissolubile, se un legame non fosse già formato...

SILVESTRO

La colezione è preparata nella stanza di

sopra. Venite, venite. Innocente è già a posto, e chiama Edoardo perchè gli dia la sua porzione. Andiamo, Chiarina, vieni a distribuire a noi tutti la colezione. Andiamo, papà. Venite, mia cara mamma. (*Prende Edoardo per la mano, e cerca di tirarlo verso la porta.*)

EDOARDO

Questa sola colezione in vostra compagnía è più preziosa e cara al mio cuore dei miserabili sei mila franchi che vuole l' usurajo per guadagnarne tre mila. (*S' incamminano per uscire, ed entra l' Usciere.*)

SCENA III

DETTI E L' USCIERE.

CHIARINA

Cielo! Eccolo qui — l' Usciere.

BARBARA

Oh miseria! Questa è la buona colezione che ci prepara la sorte! Ecco il signor Malaventura.

L' USCIERE

Ha forse paura del mio nome la signora Barbara?

EDOARDO

Conveniunt rebus nomina saepe suis.

L' USCIERE

Io non vengo per far male a nessuno, ma vengo per ricevere il fatto mio.

EDOARDO

So che voi siete divenuto mio creditore, e mi dispiace di non potervi pagare quest'oggi. Io non ricevetti da Roma il denaro che aspetto; e vorrete avere la sofferenza di aspettare ancora un pajo di giorni.

L' USCIERE

Io non sono solito a cambiare le mila lire in un pezzetto di carta senza cauzione. — E quando non si vuol correr dietro al suo debitore, bisogna assicurarsi della sua persona.

EDOARDO

Io vi obbligo e beni e persona; ma in questo momento non vi posso pagare.

L' USCIERE

Se ella non pensa a pagarmi non è niente: vi penserò io per lei: stia pure tranquillo, a tutto v' ha rimedio.

ANDREA

Voi dunque siete indulgente? Ve ne ringrazio di cuore. La vostra clemenza sarà rimunerata.

L' USCIERE

E chi potrebbe forzarmi alla clemenza?

ANDREA

La clemenza non deve essere forzata.

L' USCIERE

Io venni a far valere il mio diritto, a ricevere il fatto mio, od almeno ad assicurarlo: o questo signore mi paga, o verrà meco al palazzo di Giustizia: vi è colà preparato uno stanzino, ove potrà restare comodamente sinchè mi avrà pagato.

ANDREA

L' arresto di questo signore non è punto necessario ad assicurare il vostro credito: la sua onoratezza e la sua fortuna vi assicurano più di qualunque altra cauzione. Oggi o domani egli riceverà il denaro che attende, e voi sarete pagato immancabilmente. Per amor del cielo! risparmiateci un inutile rigore, una gratuita crudeltà!

L' USCIERE

Tutto quello che posso fare è di procedere colle buone, senza chiasso e senza pubblicità. Il signor Edoardo verrà meco a Palazzo, e gli prometto che il carceriere, che sta qui fuori a' miei ordini, non ci verrà dietro che alla distanza di alcuni passi. Nessuno si accorgerà

dei fatti nostri: e per ingannar meglio la gente, e farlo passare per un creditore che abbia bisogno della mia opera, ci daremo anche il braccio, se lo desidera, e andremo così di pari sin dove dobbiamo andare.

BARBARA

Volete voi compensare con una barbarie la generosa promessa, l'umanità soccorrevole di questo giovane signore? Volete voi ridurre alla disperazione una desolata famiglia?

L'USCIERE

Questo giovane signore mi sarà obbligato di questa lezione di esperienza, e l'umanità sua sarà già stata premiata a quest'ora. La desolata famiglia poi troverà facilmente da consolarsi, mercè i meriti di Chiarina, alla quale non mancheranno protettori.

EDOARDO

Oh rabbia! Non dite un'altra parola che assomigli a queste ultime parole, od io non vi assicuro che non facciate le scale a precipizio.

L'USCIERE

Ah, ah; anche delle minacce! Questo si che è proprio il linguaggio dei paga-debiti alla moda. Ad ogni buon fine, io chiamerò il carceriere per garantirmi da ogni superchieria. Ehi.

CHIARINA

(*Trattenendolo.*) Non vi sarebbe alcuna preghiera che potesse rimoverlo dal suo proponimento?

L' USCIERE

Denaro.

CHIARINA

Nessuna preghiera che fosse capace di toccare il suo cuore?

L' USCIERE

Denaro.

CHIARINA

Nessuna preghiera?..

L' USCIERE

Denaro vi ripeto. — Qualunque preghiera verrebbe troppo tardi: è forza offendere quando si è offesi.

EDOARDO

Cessate: sarebbe più facile intenerire il cuore di un lupo che il cuore di costui: non tentate più nulla, non avvilitevi più oltre. — Lasciate ch' ei faccia tutto quello che può, io farò quello che devo.

L' USCIERE

Abbia dunque la compiacenza di venir meco.

ANDREA

Se volete assolutamente condurre un debitore in prigione, conducetevi me, e lasciate libero Edoardo.

L'USCIERE

Bel cambio che mi proponete! che guadagnerei io a mettere in prigione un uomo come voi? Avrei l'incarico di mantenervi a mie spese, e la certezza di non essere pagato mai. È questo signore che mi abbisogna, è questo giovane signore che ama la vita e la libertà, e che ha mezzi di godere e dell'una e dell'altra.

EDOARDO

Addío dunque, miei buoni amici, addío. Io vi abbandono, e sarà, spero, per pochi giorni. Ma avrei una preghiera da farvi, mio caro Andrea.

L'USCIERE

Non perdiamo altro tempo in bagattelle.

EDOARDO

Un momento, vi domando, un momento.

ANDREA

Parlate, Edoardo. — La mia vita, se fosse necessaria. —

EDOARDO

Ricevete questo poco denaro, vendete questa mia ripetizione, prendete questo anello,

vendete anche questo; e se la vostra salute lo permette, correte a Roma colla posta. Informate dell' accaduto il mio procuratore, e l'altra persona che sapete: eccovi l'indirizzo d'entrambi. Se non l'avesse spedito, ritornate voi col denaro più presto che vi sarà possibile.

ANDREA

Se fossi mezzo morto vorrei risorgere per fare questa corsa, e voi stesso non vi andreste più velocemente di me: io vi abbandono subito per rivedervi più presto. Moglie mia, figlia mia, state di buon animo. (*Barbara e Chiarina piangono, e il piccolo Ernesto, che non ha mai abbandonata la madre, singhiozza.*) Non siete contente che vi abbandoni per servire Edoardo?

L' USCIERE

Incomincio ad annojarmi, sapete; ed io non ho tempo da perdere, sbrigatevi.

EDOARDO

Datemi un amplesso, mio caro Andrea, e fate buon viaggio. — Permettete che vi stringa la mano, signora. — Anche la vostra mano, Chiarina... Deh! consolatevi: le vostre lagrime sono contate in paradiso, e verrà tempo che si cambieranno in lagrime di gioja; addío, addío.

ATTO QUINTO

A Roma. — Casa di Orlando.

SCENA PRIMA

LUCILLA, ORLANDO, DON FABIANO, EMILIO.

DON FABIANO

Ecco, miei cari, il testimonio che dobbiamo produrre: è mio nipote in anima e in corpo.

ORLANDO

Io ne pronostico bene, se è da voi che ricevo un tal favore.

LUCILLA

Ma sarà poi creduto quel testimonio?

EMILIO

Per Bacco! Negli affari del cuore io sono la bocca della verità.

DON FABIANO

Tu sei ripatriato in buon punto per contribuire a fare la fortuna di una mia diletta pupilla.

ORLANDO

Che è l'amica di mia sorella, e che potrebbe diventare mia sposa.

EMILIO

Io mi sento una particolare vocazione per fare del bene alle ragazze in ogni modo possibile; e poichè la sua pupilla è l'amica di madamigella, io mi metto a corpo perduto a qualunque impresa che le possa giovare.

ORLANDO

Voi saprete ch'io sono non poco interessato in questa faccenda; e vi sarò sempre obbligato di quanto farete per me.

EMILIO

Che posso io fare di meglio, che appagare un desiderio di mio zio, prestare un piccolo servigio ad Orlando, e baciare la mano alla signora Lucilla?

DON FABIANO

Sebben giovane, tu saprai che le donne si attaccano per lo più al loro peggio?

EMILIO

Pur troppo! Quando non possano attaccarsi al loro meglio! (*Fissa Lucilla.*)

DON FABIANO

Tu devi mettere gli occhi in testa ad una ragazza accecata.

EMILIO

Io devo metterle gli occhi in testa? È un affare un po' difficile, sa.

DON FABIANO

Mi spiego: tu devi farle un quadro della vita di Edoardo a Bologna.

EMILIO

Le dirò che vive con una famiglia di poveri diavoli, ma accanto alla più bella ragazza del mondo, salvo la signora Lucilla.

LUCILLA

Grazie.

DON FABIANO

Tu le dirai, che per amore della ragazza ei ne mantiene la famiglia; che questa tresca lo sobbissa nei debiti, e che resterà invischiato in queste panie sinchè avrà qualche cosa del suo.

EMILIO

E quali saranno le conseguenze di queste informazioni?

DON FABIANO

Queste informazioni frutteranno alla mia pupilla uno sposo degno di lei, che vedi nel tuo Orlando, a tuo zio una dolcissima metà che vedi nella mia Lucilla, e a te una donazione di mille zecchini, che ti faccio sul momento girandoti questa cambiale a vista. (*A Orlando.*) Che ve ne pare?

ORLANDO

Voi siete un uomo! (*Porta l' occorrente per scrivere.*)

EMILIO

Per bacco! Il mio signor zio ha un' eloquenza irresistibile! Chi non resterebbe persuaso dalla virtù delle sue parole? S' io posso rendere tante persone felici con sì poca fatica, sarei uno stolido a non farlo.

DON FABIANO

Bravo! Lascia che il premio preceda la tua opera. (*Scrive la girata della cambiale.*) E per me all' ordine di Emilio Salvetti per valuta ricevuta. (*Dà la cambiale al nipote.*) Prendi e fanne buon uso, se è possibile.

EMILIO

Ella conosce il mio cuore, e vorrà credere alla mia riconoscenza.

DON FABIANO

Andiamo ora da Carlotta, che, facendole grazia di una sola pazzía, è del resto una fanciulla garbata, spiritosa e avvenente.

EMILIO

Non ne dubito, se deve essere la sposa d' Orlando; ma dopo aver conosciuto madamigella, la mia futura signora zia, (*Guarda con espressione Lucilla*) non è più possibile tro-

vare qualche cosa di più bello, di più spirituale, di più attraente.

LUCILLA

Pare che le gentili adulazioni siano molto famigliari al forse futuro mio signor nipote.

EMILIO

Domando scusa: ella m' ha insegnato a dir sempre la verità.

DON FABIANO

Mio nipote conosce i vostri meriti, amabile Lucilla. — Ma vieni, Emilio, e sappi parlare in modo da far effetto.

EMILIO

Non ho mai tanto desiderato di saper parlare in maniera da far effetto come in questa occasione.

LUCILLA

Per compiacere al signor zio, non è vero?

EMILIO

Sì certo, per piacere a mio zio. (*Da parte.*) Ma più a lei se fosse possibile.

DON FABIANO

Orlando, io vi precedo con mio nipote. Misurate bene l' importanza di questi momenti. Io ho parlato per voi a donna Brigida; la madre avrà parlato alla figlia, e mio nipote finirà di persuaderla. Voi verrete da

qui a poco con Lucilla, e riceverete la sposa dalle mie mani.

ORLANDO

Io vi sono infinitamente obbligato. (*Da parte.*) E mia sorella sarà vostra.

DON FABIANO

Io vado a meritarmi la vostra cara manina.

EMILIO

(*A Lucilla.*) Ci rivedremo a quattro occhi, se lo permette. (*Don Fabiano ed Emilio escono accompagnati da Orlando. Lucilla passeggia pensosa sinchè Orlando rientra.*)

LUCILLA

Dimmi, fratello mio, è poi vero qualche cosa di ciò che si dice a carico di Edoardo?

ORLANDO

Bisogna crederlo, dacchè lo si dice.

LUCILLA

Dimmi pure, avete voi calcolato tutte le risoluzioni, i moti generosi, gli accorti pensieri, di cui sono capaci l' amore e l' amicizia? Non avete voi nulla a temere, nulla che possa sventare il vostro progetto?

ORLANDO

Non sai tu ancora, o Lucilla, che la passione vola e precipita; ma che la riflessione va coi piedi di piombo e arriva sana alla

meta? Noi abbiamo nulla a temere, fuori che il tuo timore.

LUCILLA

Ma se Edoardo sopraggiungesse, chi potrebbe mantenere l'incantesimo che accieca Carlotta?

ORLANDO

Io ti assicuro che Edoardo non potrà giungere che a festa finita: egli non riceverà il denaro del quale abbisogna, e dovrà restare ove si trova. Lucilla, bada bene a non mostrare un'anima debole che si perda fra il timore e il pentimento, e ricórdati che quando si ha preso una risoluzione bisogna eternarla sinchè una mano più forte ci calpesta. Se piace alla sorte che questo sia un giorno di gioja, lo sarà per entrambi. Noi andiamo di pari passo incontro ai nostri sponsali, o Lucilla; ed io ti prego di venire nella tua stanza, ove riposi qualche cosa per fartene un regalo di nozze.

SCENA II

Casa di Donna Brigida.

DONNA BRIGIDA E CARLOTTA, POI LA CAMERIERA.

DONNA BRIGIDA

Bisogna confessarlo, Carlotta, è inutile nasconderlo, e sarebbe un fallo imperdonabile l'ostinatezza: gli artificj della seduzione, abbellita col manto della virtù, aveano ingannato la tua innocenza, mia cara Carlotta. — Ma chi non sarebbe stato ingannato da sì belle apparenze?

CARLOTTA

Non v'ha forse più dubbio ch'io sia stata la vittima della mia inesperienza? Il mio cuore non sa ancora persuadersene.

DONNA BRIGIDA

Voi tu supporre che s'ingannino tutti quelli che te lo dicono? O vuoi tu credere possibile che ti vogliano tutti ingannare?

CARLOTTA

Madre mia, non so quasi più che cosa credere.

DONNA BRIGIDA

Io devo difendere la tua giovinezza dai prestigi delle illusioni: queste ponno essere per un istante più dolci che il sentimento del dovere; ma è questa la dolcezza di un veleno.

CARLOTTA

Ah! cara madre, io sarò la vittima del dolore, se non sarò quella dell' inganno!

DONNA BRIGIDA

Noi ti vogliamo coronare con una ghirlanda di rose, noi vogliamo vederti felice, mia cara Carlotta.

CARLOTTA

Io ho finito di sperare, io ho perduto anche il desiderio di essere felice, io racchiudo un cuore quasi spento in questo seno ancor giovane.

DONNA BRIGIDA

Ecco di quelle idee esagerate che fanno disperare le povere ragazze. Squarcia il velo della tristezza che ti falsifica il colore di tutte le cose, e vedrai una bella prospettiva innanzi a' tuoi sguardi.

CARLOTTA

Io non vedo niente di bello, madre mia.

DONNA BRIGIDA

Sappi che la sorte ti presenta uno sposo che farà dimenticare la memoria del passato: uno sposo che ti condurrà pel sentiero della vita al compimento dei doveri e della felicità di sposa e di madre.

CARLOTTA

Chi mai può bramare questo mio cuore, che presenta le ferite di un primo amore tradito?

LA CAMERIERA

Si avanza il signor curatore con un suo nipote.

DONNA BRIGIDA

Lo saprai dal tuo curatore, che unisce alla più oculata prudenza il più vivo desiderio del tuo bene.

SCENA III

DONNA BRIGIDA, CARLOTTA, DON FABIANO, EMILIO, poi la Cameriera.

DON FABIANO

Io vi presento questo mio nipote, arrivato testè da Bologna, il quale mi è caro come se fosse mio figlio.

EMILIO

Il mio signor zio mi colma quest' oggi di regali l' uno più prezioso dell' altro: e quello di essere presentato a queste signore, è certamente il più lusinghiero di tutti.

DONNA BRIGIDA

Sia il ben venuto.

DON FABIANO

Senza far l' elogio delle pazzíe di mio nipote, vi dirò solo che...

EMILIO

Che un ramo di pazzía è una qualità ingenita nel nostro sangue: — non è così, signor zio?

DON FABIANO

Lo sentite? Ma io perdono tutto a quella testolina sventata, perchè in vero ha un cuore ben fatto, ed un carattere leale.

DONNA BRIGIDA

Il buon umore è la dote della gioventù, dote che piace a tutti quelli che sanno godere del piacere degli altri.

DON FABIANO

(*Guardando Carlotta.*) Ma peccato che questa dote si cambi sovente, per effetto dei capricci d' amore, in tristezza ed in ipocondría!

EMILIO

Oh! oh! Il signor zio parla forse per reminiscenza, o è forse ancora innamorato all'antica? Che diavolo? quell'amore fantastico che inventa mille tormenti per tormentare l'amore, non è più la passione alla moda.

DON FABIANO

Così potrà essere per quei calabroni che volano di fiore in fiore; ma non già per quegli amanti delicati che si amano come altrettante idee platoniche personificate, e che ravvisano nelle ambascie del core il termometro della fede e della costanza. Mi capisci?

EMILIO

In verità capisco assai poco di queste idee antiquate; e se non fosse una materia erotica, mi prenderei la libertà di domandare a madamigella, se ne capisce più di me?

CARLOTTA

Ed io risponderei che si può sovente veder chiara l'intenzione che detta un oscuro pensiero.

DON FABIANO

Vuoi tu un esempio moderno di queste virtù antiche? Edoardo, il tuo amico Edoardo, è un esempio di tutto questo.

EMILIO

Ah, ah, Edoardo. Un bel tipo d' amore platonico! Edoardo ha il sangue più caldo del mio! Edoardo vi assicuro non è innamorato di nessuna, perchè è innamorato di tutte.

DON FABIANO

(*Da sè.*) Felicissimo pensiere!

CARLOTTA

Permettete, o signori. (*Si alza per uscire, e nel mentre entra la Cameriera.*)

LA CAMERIERA

Un forestiere di Bologna fa istanza per entrare.

CARLOTTA

Di Bologna? Entri il forestiere: non è vero, madre mia, voi permettete che passi?

DONNA BRIGIDA

Entri pure.

DON FABIANO

(*Da sè.*) Chi sarà mai? che costui rovinasse ogni cosa? temo di un contrattempo.

EMILIO

(*Da parte.*) Non si dice più nulla di Edoardo?

DON FABIANO

(*Come sopra.*) Per ora no: hai forse già detto abbastanza. — Sentiamo il forestiero.

SCENA IV

ANDREA e Detti, poi la Cameriera.

DONNA BRIGIDA

Chi cercate, galantuomo? E qual è il vostro desiderio?

ANDREA

Io vengo espressamente da Bologna per commissione di Edoardo Manfida, o signora.

CARLOTTA

Di Edoardo!..

ANDREA

Sì. — E sono messaggiero di una cattiva notizia; ma venni per rimediarvi al più presto possibile.

DON FABIANO

Qual è questa notizia?

ANDREA

Mi sia permesso di domandare con chi abbia l'onore di parlare.

DONNA BRIGIDA

Io sono la padrona di casa, e voi saprete in qual casa siate venuto.

ANDREA

La servitù di don Fabiano Salvetti m'in-

dirizzò in questa casa per trovarvi il loro padrone.

DON FABIANO

Io sono quel desso; e qui siamo in famiglia: che cercate? (*Si alza facendo rumore, ed impedisce che Carlotta intenda le ultime parole di Andrea.*)

ANDREA

Io cercava appunto di V. S. (*Da parte a Carlotta*), e di voi madamigella. (*Forte a don Fabiano*); e son ben contento di averla trovato. (*Andrea darà occhiate furtive a Carlotta; ma questa sarà impedita di scorgere i segnali di Andrea da don Fabiano che si porrà sempre nel mezzo.*)

DON FABIANO

Ebbene? che avete di nuovo? Qui potete parlare in tutta confidenza, o se meglio vi aggrada, andremo a casa mia.

ANDREA

Quando mi sia permesso, io le posso dire in sul momento l'oggetto della mia missione?

DONNA BRIGIDA

Parlate.

ANDREA

Una disgrazia ha colpito il signor Edoardo.

CARLOTTA

Qual disgrazia ha colpito Edoardo?

ANDREA

Egli venne arrestato per debiti senza sua colpa.

DON FABIANO

(*Da sè.*) Oh! buona notizia! Respiro. — (*Forte.*) È dunque arrestato per debiti eh? me ne dispiace non poco! Povero giovinotto!

DONNA BRIGIDA

(*Da parte.*) Sei persuasa, o figliuola, della verità delle parole del tuo curatore? Ei vede le cose da lontano, e non s' inganna.

CARLOTTA

(*Come sopra.*) Ah! madre mia, non posso più resistere. (*Esce celando le sue lagrime.*)

DON FABIANO

Ma sono poi debiti grossi? debiti di giuoco? debiti di che so io?

ANDREA

È un debito mio, o signore; un debito ch' io feci per salvare un mio figlio, e che Edoardo volle garantire per salvare me e la mia povera famiglia dall' ultima sciagura.

DON FABIANO

Ah, ah: questo è quel debito di sei mila franchi, capite, donna Brigida?

ANDREA

Questo è quel debito che sarebbe pagato

se Edoardo avesse ricevuto il denaro che le aveva chiesto.

DON FABIANO

Vi dispiace eh, galantuomo, di non aver ricevuto il denaro?

ANDREA

A me dispiace la disgrazia di Edoardo tanto più che ne sono la cagione innocente.

DON FABIANO

Tranquillatevi: il denaro arriverà sempre in tempo per i vostri bisogni.

ANDREA

Io sono incaricato di portargli quel denaro che non è arrivato in tempo: ecco una firma di Edoardo.

DON FABIANO

(*La prende e non la guarda.*) Il mezzo il più celere e il più sicuro per ispedire denaro è la posta; ed a quest' ora il signor Edoardo avrà forse già ricevuto la somma domandata.

ANDREA

Quando è così, non mi resta più nulla nè a dire nè a fare. — Se V. S. vorrà scrivere un biglietto a Edoardo, io verrò a prenderlo.

DON FABIANO

Bene, galantuomo, scriverò, venite a prenderlo; addío.

EMILIO

Fate buon ritorno, e salutate Edoardo a nome di Emilio Salvetti.

ANDREA

Sebbene fiacco dall'età, e rifinito dal viaggio, spero che arriverò sano e salvo. Ho l'onore d'inchinarmi. (*S'incammina per uscire.*)

DONNA BRIGIDA

Addío.

EMILIO

(*Da parte ad Andrea.*) Non perdetemi di vista: io vi devo parlare, e vi seguirò presto.

DON FABIANO

Avete sentito, donna Brigida? Il fatto ha confermato le mie parole più presto che non pensava. Quel vecchio volpone ha pronte le favolette; ma noi sappiamo la verità.

DONNA BRIGIDA

Egli è veramente un dono della Provvidenza che Edoardo sia stato conosciuto.

DON FABIANO

Non basta di aver salvato Carlotta; bisogna anche renderla felice come merita di esserlo.

DONNA BRIGIDA

Io non dubito che mia figlia sarà abbastanza ragionevole per lasciarsi condurre in braccio alla fortuna che noi le prepariamo.

DON FABIANO

Facciamone la prova: riconducetela fra noi.

DONNA BRIGIDA

Io vado a mettere nelle vostre mani mia figlia: dalla sua sorte dipenderà la pace de' miei ultimi giorni (*Esce.*)

EMILIO

L' imbroglio è un po' serio per quello che vedo?

DON FABIANO

L'imbroglio sarà sciolto quando noi tutti saremo al nostro posto.

EMILIO

Sì, mio caro zio; ma ci saremo poi tutti, nessuno eccettuato, al posto che ci conviene?

DON FABIANO

Io a buon conto sarò accanto di Lucilla, e tu...

EMILIO

Ed io?

DON FABIANO

Tu non perderai nulla se vi sarà Lucilla al mio canto. Ma lasciami solo: l' argomento che devo trattare è delicato, e bisogna risparmiare l' amor proprio delle donne quando si vogliono persuadere.

EMILIO

Il mio maggior piacere sarà sempre di veder contento il mio signor zio: ma è ella poi sicuro d' essere al suo posto accanto di Lucilla?

DON FABIANO

E che? Vorresti forse esservi tu, o birbone? Tu non perderai nulla, ti ripeto.

EMILIO

Io non posso essere che dove mi colloca il mio signor zio; e sono tanto persuaso ch'io non perderò nulla, come lo sono ch'ella guadagnerà qualche cosa (*Da sè*) a cedermi il posto. (*Esce. — Rientrano donna Brigida e Carlotta.*)

DONNA BRIGIDA

Il tuo signor curatore ti ha salvata da un precipizio; e tu gliene devi essere riconoscente, o mia figlia.

DON FABIANO

Io volli piuttosto affliggervi che ingannarvi, mia cara pupilla; ma spero me ne sarete obbligata.

CARLOTTA

Lo devo essere.

DON FABIANO

Voi siete una ragazza di spirito; voi conoscete

le persone che s' interessano pel vostro bene, e queste osano assicurarvi che alla fine voi sarete contenta.

CARLOTTA

Di me stessa e degli altri?

DON FABIANO

Questa duplice contentezza sarà la vostra sorte se unite la vostra mano a quella di uno sposo a cui vostra madre permise di venire a domandarvela.

DONNA BRIGIDA

Tu farai pago il desiderio di tua madre se accetterai questo sposo.

CARLOTTA

La catastrofe che sciolse l' incanto della mia vita non mi lascia padrona nè del core nè della mente. — Io sono una povera creatura, che non sa più vedere che cogli occhi degli altri.

LA CAMERIERA

La signora Lucilla con suo fratello.

DON FABIANO

Noi non vi domandiamo una cieca obbedienza: consultate la vostra ragione, e decidete voi stessa se il fratello della vostra tenera amica Lucilla possa meritare la vostra mano.

CARLOTTA

Orlando?

DONNA BRIGIDA

Eccoli.

SCENA V

LUCILLA, ORLANDO e Detti.

(*Donna Brigida, don Fabiano e Orlando cambiano alcune parole in disparte.*)

LUCILLA

Oh mia cara Carlotta! (*Si abbracciano.*) Tu stai bene?

CARLOTTA

Nelle tue braccia io sto sempre bene.

LUCILLA

Ma che vedo? La tua fronte non è ancora serena! (*Volge un' occhiata a don Fabiano, e questi le fa un segno affermativo.*)

CARLOTTA

Io temo che sia finito il sereno della mia vita!

LUCILLA

Le parole di Lucilla e le preghiere d' Orlando non varranno a ridonarti la pace dell' animo, il sorriso della gioja?

CARLOTTA

Ah! Lucilla, Lucilla.

ORLANDO

Ah! madamigella! Per l'amore che portate a Lucilla, tollerate che ai vostri piedi Orlando vi parli d'amore!

CARLOTTA

Signore: la modestia ad ambo i sessi è virtù.

ORLANDO

Oh Carlotta! vorrete voi scacciare un uomo che vi adora? S'io merito la vostra compassione, deh! perdonate un trasporto d'amore che nulla toglie al mio profondo rispetto!

DON FABIANO

(*Da parte.*) Bravo! fa bene la sua parte! (*A Carlotta.*) Se Orlando s'è meritata la stima di vostra madre, spererà egli invano i vostri riguardi?

CARLOTTA

Orlando meriterà più ch'io non gli posso donare.

ORLANDO

Vi provi il mio lungo e penoso silenzio che la mia vanità non mi lasciava sperar troppo di meritarvi. — E vi protesto ai vostri piedi che il più gran voto ch'io sappia for-

mare è quello di stringere la vostra mano, o di morire di dolore.

CARLOTTA

(*Con voce tremante.*) S'io vi dessi la mano — per rialzarvi — saremmo noi felici?

ORLANDO

Io lo sarò immensamente! E voi godrete di aver reso felice il fratello della vostra tenera amica.

CARLOTTA

Alzatevi dunque.

LUCILLA

(*Da sè.*) Cielo! Una voce, che non so se venga dal cuore o dalla testa, mi fa tremare da capo a piedi!

ORLANDO

Oh! indicibile contento! (*Si alza, bacia la mano a donna Brigida, e quindi a Carlotta.*)

DONNA BRIGIDA

Vi benedica il cielo, come io vi benedico!

DON FABIANO

Ah! La mia brava pupilla! Voi siete il modello delle figlie.

LUCILLA

(*Con voce convulsa.*) Me ne consolo, Carlotta; me ne congratulo, Orlando.

DON FABIANO

Noi celebreremo le vostre e le mie nozze nel medesimo giorno, mio caro cognato.

ORLANDO

E quando si faranno queste nozze felici?

DON FABIANO

Domani o dopo.

ORLANDO

Possano le ore misurare il loro corso sulla mia impazienza!

ATTO SESTO

A Roma. — Casa di Orlando.

SCENA PRIMA

LUCILLA

Da dove venne quella voce che tutta mi scosse l'anima quando pronunciò Carlotta quelle parole che pure mi assicuravano la bramata vendetta? Che significò quella voce che, senza entrare per le orecchie, piombò terribile sul mio cuore? Ah! quella voce parea che dicesse: Per conseguire l'amara ricordanza del piacere della vendetta, vuoi tu provare la tortura dei rimorsi? — Tutto il male che potrai fare a Edoardo e Carlotta non dovrà ricadere sul tuo capo? — Oh cielo! che sarebbe di me se non potessi più rientrare in me stessa senza rabbrividire? — Io prevedo e presento che questo primo passo mi potrebbe condurre ove io stessa non vorrei arrivare. — Ah! no, no. Lucilla non è nata per essere un mostro. Un sì orrendo sagrifizio non verrà consumato. La mano di un'amica non caverà il cuore ad un'amica! — La mia perversità non può an-

dare più avanti. — A me basti il dire: Poteva vendicarmi e non mi sono vendicata. — Emilio a fronte della sua leggerezza parmi che possegga un cuore generoso. — Mettiamolo alla prova. — Se non m' inganno nel giudicare di lui; io saprò rimediare a quel male che feci pria che diventi irrimediabile.

SCENA II

LUCILLA E EMILIO.

EMILIO

Mi venne detto di entrare senza essere annunciato, ed io corsi ad approfittare d'un sì prezioso permesso.

LUCILLA

Io diedi quest' ordine perchè bramava di vederla, perchè ho bisogno di parlarle, signor Emilio.

EMILIO

Questo appunto era anche il mio desiderio, e

LUCILLA

Senta ella pria quello che io ho da dire a lei, poi sentirò io volentieri ciò che ella ha da dire a me.

EMILIO

Possa la bella voce di Lucilla comunicare alla mia una piccola parte di quella forza incantatrice che attrae e persuade irresistibilmente chi l' ascolta!

LUCILLA

Noi siamo complicati, per leggerezza onde non dire di peggio, in un intrigo che non potrà finire senza lagrime. La vocazione di noi due non è quella di piangere; ma neppure di far piangere, spero.

EMILIO

No, certo, o Lucilla. — La seconda ancor meno della prima.

LUCILLA

Per dare ad un inganno l' apparenza della verità, terremo noi ancora sul viso la maschera della simulazione?

EMILIO

Avreste un gran torto, o Lucilla, a nascondere il vostro bel viso sotto quella brutta maschera.

LUCILLA

Vostro zio e mio fratello ponno forse in qualche modo essere scusabili, o trovare almeno una qualche indulgenza. — La passione li ha trascinati, si potrà dire. — Ma che scusa e che indulgenza potremmo sperare noi due?

EMILIO

(*Da sè.*) Oh gioja! (*A Lucilla.*) Io sento tutto l' avvilimento a cui mi sono abbassato. Pare che il regalo di mio zio m' abbia sedotto. — Ma vi assicuro che tutto quello che feci, lo feci senza immaginarmi che potesse esservi del male.

LUCILLA

Noi non dobbiamo parlare di avvilimento che per pensare a correggere i nostri falli. Edoardo non è certamente quale vien dipinto per perderlo.

EMILIO

Edoardo potrebbe essere la vittima della più rara costanza, della più generosa virtù del suo cuore!

LUCILLA

Oh nostro obbrobrio! Bisogna confessare che noi vediamo l' uno sulla faccia dell' altro il rossore della vergogna!

EMILIO

Ah! Lucilla! D' ora innanzi il mio viso non sarà più colorito che dalle fiamme d' amore.

LUCILLA

Ditemi: vostro zio ha mandato il denaro a Edoardo?

EMILIO

Non ha mandato il denaro; ma l'ordine di pagarlo, e non prima di quindici giorni: in questo frattempo egli spera di diventare vostro sposo.

LUCILLA

(*Arrossisce.*) Ed il messo di Edoardo è partito senza far nulla?

EMILIO

Ha verificato alla posta che non era seguíta la spedizione del denaro, e

LUCILLA

E poi?

EMILIO

E poi non ottenne da mio zio che la notizia e la prova d'aver dato l'ordine di pagamento ad un banchiere di Bologna.

LUCILLA

E non sa nulla del termine di quindici giorni?

EMILIO

Nulla.

LUCILLA

E non ha parlato a Carlotta?

EMILIO

Io stesso l'ho impedito per farlo partire più presto.

LUCILLA

Ah crudele!

EMILIO

Perdonate.

LUCILLA

È dunque partito senza il denaro il messo di Edoardo? Nefandità! — Saremo noi che lo forzeremo a restare in prigione per rapirgli Carlotta? Che sarà di noi se si compie questa trama?

EMILIO

Ah Lucilla! Ah mia Lucilla!

LUCILLA

Che dite voi? Io dovrò essere di vostro zio!

EMILIO

Ah! voi sarete mia.

LUCILLA

Impossibile. — Non sarà mai, non potrà mai essere, se...

EMILIO

(*Interrompendo.*) Se. — Oh dolcissima parola, che mi fa nascere la più dolce speranza! Se?

LUCILLA

Se Edoardo resterà in carcere. — Se Carlotta sarà di Orlando.

EMILIO

Oh! come sono obbligato a mio zio del dono che mi fece! Io non ho mai provato tanta gratitudine come in questo momento!

LUCILLA

Il dono di vostro zio vi abilita ad un tratto di nobile e generosa amicizia. — Spedite senza indugio sei mila franchi a Edoardo. — Questo ajuto all' amico correggerà i vostri torti, quelli di vostro zio, e cancellerà in parte anche i miei e quelli di mio fratello.

EMILIO

Oh me fortunato! Leggete questo biglietto. È del messo di Edoardo. E siatemi cortese di perdono se vi ho taciuto il mio segreto per meglio penetrare il vostro cuore.

LUCILLA

(*Legge.*) « Andrea Sgraziato ha ricevuto « sette mila franchi da Emilio Salvetti, e « promette di correre a posta forzata sino a « Bologna per consegnarli a Edoardo Manfor- « te. » — Emilio, Emilio, le nostre anime si sono incontrate nel medesimo pensiero!

EMILIO

Lucilla, Lucilla, non potremmo noi incontrarci anche nel medesimo sentimento?

LUCILLA

Noi siamo d' accordo in ogni cosa, Emilio.

EMILIO

Anche nei voti del cuore?

LUCILLA

E da dove volete che venga l' armonía se non viene dal cuore?

EMILIO

Oh dono fortunato! Il denaro di mio zio non poteva essere impiegato meglio!

LUCILLA

Vostro zio però non penserà di aver donato mille zecchini per perdere la sposa prima di possederla; e vostro zio farà nascere ostacoli.

EMILIO

Se siamo d'accordo noi due in questo concerto, che importa che mio zio vi trovi una dissonanza? Ah Lucilla! Io vi domando la mano ai vostri piedi; se voi me la porgete, lasciate a me il pensiero di farvi mia in buona e valida forma.

LUCILLA

Ma conoscete poi tutti i miei difetti? Io patisco ineguaglianze d' umore, contraddizioni, capricci e che so io.

EMILIO

Tanto meglio! Voi mi farete qualche volta infuriare, ed io vi troverò sempre più amabile di prima! Ho anch' io i miei difetti, Lucilla, e non pochi. Ma voi avrete la virtù di correggerli, o almeno di sopportarli.

LUCILLA

Facciamone la prova. Eccovi la mano. Io spero che saremo felici.

EMILIO

Io già lo sono a quest' ora come non lo sono mai stato. (*Si alza baciando la mano a Lucilla.*) Chi spiegherà l' arcano a Carlotta?

LUCILLA

Io, io le dirò in ginocchio la parola dell' enigma. (*Guardando dalla finestra.*) Ma rientra mio fratello con vostro zio. — Non è con loro che ci dobbiamo trovare. — Voi mi permetterete ch' io vada sola da Carlotta. L'urgenza del caso sarà la scusa di questa mia libertà.

EMILIO

Non sarebbe meglio che vi accompagnassi, anzichè lasciarvi andar sola?

LUCILLA

Come vi pare. — Già voi siete mio, ed io sono vostra; — e lo saremo con nodo indissolubile.

SCENA III

DON FABIANO E ORLANDO.

DON FABIANO

Noi abbiamo forzato la fortuna ad esserci favorevole, mio caro Orlando. E noi la sapremo godere la nostra fortuna.

ORLANDO

Quanto più acquisto esperienza del vivere, in verità non trovo che voi e me che vagliamo qualche cosa. — Noi sappiamo comandare agli avvenimenti. — E gli avvenimenti comandano agli altri. — Noi abbiamo vinto, mio caro don Fabiano; ma bisogna assicurarci al più presto possibile il frutto della nostra vittoria.

DON FABIANO

Dite bene; non dobbiamo perdere il tempo mentre ne conosciamo l'importanza. — Meglio oggi che domani: proverbio vecchio e giusto. — Non tardiamo più un minuto. — Prendete, questo è denaro. — Dividete le cure. Preparate le nozze a precipizio. — Io vado in traccia di mio nipote: lo manderò subito a prendere un notaro. — Ma dov'è Lucilla? Io

bramerei nuovamente sentire dalla sua bocca il suo consenso a celebrare oggi le sue nozze in casa di Carlotta.

ORLANDO

Vado a chiamarla.

DON FABIANO

Che felicità è mai la mia di possedere una sì bella ragazza! Quanti giovanotti porteranno invidia alla mia sorte! Eh?.. Ma non le lascerò mancar niente io. (*Si equilibra sulle gambe.*) Sono ancora capace di felicitare una sposa almeno per qualche lustro. — Ah che piacere!

ORLANDO

Mia sorella andò a far visita a Carlotta. — Andate, o mandate a prendere il notaro, e facciamole una bella sorpresa.

DON FABIANO

Ottimamente! Va tutto a meraviglia. A momenti toccheremo la mano alle nostre spose.

SCENA IV

Casa di donna Brigida.

CARLOTTA, INDI DONNA BRIGIDA.

CARLOTTA

(*Con aria di profonda tristezza.*) Vi fu un tempo che i miei giorni scorrevano dolcemente fra le apparizioni del mondo come scorre un ruscello tra i fiori di primavera! Io pure son vissuta nella felice ignoranza che i divini sentimenti sono quaggiù in preda alle cose terrestri, e scorgeva in allora sulla terra un riflesso del paradiso! — In quel tempo di beate illusioni l'incanto dell'anima entusiasta si spargeva su tutta la natura, e la natura benefica rifletteva nell'anima le bellezze dell'universo! — Oh! quale incantatrice armonía esisteva allora tra i moti del cuore e le leggi della virtù! — Ma quel tempo ch'io credeva immutabile, non presenta più al mio spirito che la felicità di un sogno ingannatore; e vani saranno i miei sforzi per rinverdire questo cuore disseccato e tradito. — Tutta la mia vita non è più che nei freddi pensieri del presente, e nei calcoli ancora più freddi del-

l' avvenire! (*Entra donna Brigida.*) Ah! che la tormentosa memoria del passato è ancora la miglior parte della mia esistenza!

DONNA BRIGIDA

Carlotta, ricórdati della tua promessa, e dimentica Edoardo.—Che sarebbe la virtù senza i doveri che c' impone? — Il suo culto è nei nostri sagrifizj. — La sua ricompensa nei nostri cuori. — Edoardo è indegno del tuo amore, e non oserà mai più comparire innanzi a' tuoi sguardi.

CARLOTTA

Oh cielo! Chi vedo!

DONNA BRIGIDA

Che hai, Carlotta?

CARLOTTA

Eccolo, madre mia, eccolo.—Edoardo! (*Resta immobile.*)

SCENA V

EDOARDO in abito da viaggio, e DETTE; poi la CAMERIERA.

EDOARDO

(*Ai piedi di Carlotta.*) Oh Carlotta! oh mia Carlotta! Oh dolce momento!

DONNA BRIGIDA

Qual ardire?

EDOARDO

(*Alzandosi.*) Qual accoglienza?

DONNA BRIGIDA

Mia figlia merita maggior rispetto; e voi non potrete avvilirla.

EDOARDO

Io, avvilire Carlotta? Sinchè avrò un soffio di vita, sarà onorata da ognuno come lo è dal mio cuore.

DONNA BRIGIDA

Chi tradisce non onora.

EDOARDO

Che significa tutto questo? — Non sono io più me stesso? O è tutto cambiato fuori di me? (*Avvicinandosi a Carlotta.*) Non sei tu la mia Carlotta? Non sei tu l'angelo del mio pensiero?

CARLOTTA

Non più la vostra, non più. — Non posso, non devo, non voglio più esserlo.

DONNA BRIGIDA

Brava, la mia figlia! Queste parole equivalgono ad un comiato in piena forma.

EDOARDO

(*Mettendosi le mani nei capelli.*) Oh! mia

meschina ragione! A che mi servi tu in questo momento? Dovrò io perdere Carlotta come un pazzo perde la conoscenza? Perderla senza conoscere la ragione, il capriccio, o la forza che me la rapisce? Perderla senza sapere ove debba colpire la mia vendetta..?

CARLOTTA

Sei tu così ipocrita da domandare perchè fugge una vittima che tu volevi sagrificare all' idolo dell' egoismo? Sei tu così vile da dolerti perchè ti fugge una colomba che geme fuggendo?

EDOARDO

Morte e dannazione! È questo un incantesimo? Siamo noi tutti impazziti? In fè di Dio e per l' amore che ti porto, io ti starò sempre vicino, e non mi lascerò allontanare sinchè una goccia di sangue riscalderà le mie vene.

DONNA BRIGIDA

Voi avete bandita la pace da questa casa, voi avete seminato il dolore ove sorrideva la gioja! — E che volete di più? Essere testimonio alla desolazione di mia figlia? (*Va a prendere Carlotta per mano e vuol uscire.*)

EDOARDO

(*Si pone innanzi a Carlotta e la rattiene.*) Io vi giuro che il mio cuore e la mia co-

scienza vivono in pace; e vi ripeterò questo giuramento sino all' ultimo respiro. — Oh! Carlotta, tu sei la vittima di un inganno che ti accieca per gettare nel tuo seno l' odio di te stessa, il disprezzo de' tuoi simili, il dubbio d' ogni cosa.

CARLOTTA

(*Da parte.*) Madre mia: questo non mi pare l' accento della falsità.

DONNA BRIGIDA

(*Come sopra.*) Ma chi saprà misurare sin dove possano giungere gli artificj della seduzione?

EDOARDO

Oh cielo! Dovrò io credere per forza ciò che mi pare ancora impossibile? — Dolci pensieri, deliziosi sentimenti, non eravate voi che delirj di un sangue acceso da una febbre d'amore? Carlotta non sarebbe stata una creatura perfetta che in un momento d'illusione? — Carlotta non sarà più che una creatura volgare? (*Da parte.*) E sarebbe questa la creatura che meritava il sagrifizio di Chiarina?

CARLOTTA

Oh! Io non sono che una ragazza volgare; tu me l' hai detto, Edoardo; ma s' io non ti avessi mai conosciuto, o ti avessi cono-

sciuto come ti conosco, io non lo sarei stata, e tu non me lo avresti mai detto. (*Esce.*)

DONNA BRIGIDA

Come ella vede, questa casa ha cessato di essere la scena delle sue finzioni.

EDOARDO

Io sono odiato e sprezzato senza colpa e senza pietà! Una frode diabolica c' inganna e ci opprime! Ma io giuro di far valere i diritti del core! E pongo su questo giuramento il suggello della morte! (*Leva un biglietto dal portafoglio e legge*): « Emilio vi spedi-
« sce sette mila franchi. Voi non avete un mo-
« mento da perdere. Ripatriate, e segretez-
« za. » Vadasi da Emilio. — Emilio deve conoscere questa trama infernale. (*Lascia cadere il biglietto.*) Ci rivedremo, signora. (*Esce.*)

DONNA BRIGIDA

In verità che incomincio quasi a dubitare che non sia Edoardo che c' inganni: se così fosse, che sarebbe di Carlotta? (*Rientra Carlotta.*)

CARLOTTA

Voi mi avete chiamata?

DONNA BRIGIDA

Senza volerlo.

CARLOTTA

Che pensate, madre mia?

DONNA BRIGIDA

Io penso che si celi un disegno perverso sotto un' insidiosa condotta; ma non so da qual parte sia più forte il sospetto.

CARLOTTA

Edoardo dunque potrebbe darsi che fosse..?

DONNA BRIGIDA

Quello che dice di essere.

CARLOTTA

Oh parole di conforto!

DONNA BRIGIDA

Lo stravagante matrimonio di Lucilla col tuo curatore, il tuo matrimonio precipitato con Orlando, non sono cose troppo naturali.

LA CAMERIERA

La signora Lucilla ascende le scale.

DONNA BRIGIDA

Prudenza, Carlotta. Io mi ritiro. Tu compra e non vendi. — Ricevila come se nulla sapessi di Edoardo. — Capisci? Spirito in calma, e vista acuta. (*Esce.*)

CARLOTTA

Che labirinto è mai questo? Qual dubbio mi desta mia madre? Lucilla potrebbe non

essere sincera? Ma se Lucilla sa fingere, saprò fingere anch' io. (*Vede il biglietto per terra, lo raccoglie e legge.*) — Emilio lo soccorre? Saprebbe Emilio colpire con una mano, e salvare coll' altra? (*Ripone il biglietto, e va a prendere per la mano Lucilla.*)

SCENA VI

CARLOTTA, LUCILLA, poi DONNA BRIGIDA.

CARLOTTA

Ben venuta, mia cara Lucilla; ma non più mia cara Lucilla, sediamo, cognata mia.

LUCILLA

(*Siedono.*) Io ti dovrò parlare in un' altra attitudine.

CARLOTTA

Ho da farti dei rimproveri, sai, per incominciare ad essere cognata.

LUCILLA

Ed io devo farti delle scuse, sai, per continuare ad esserti amica.

CARLOTTA

Perchè m' hai tu fatto un mistero delle tue nozze?

LUCILLA

Io venni per palesarti un mistero.

CARLOTTA

Non è più un mistero, mia cara; già il so che noi faremo nozze nel medesimo giorno; e me ne consolo.

LUCILLA

Ah, Carlotta! — Io venni per rompere le mie e le tue nozze.

CARLOTTA

Che sento? Non ami tu il mio curatore? Non sono io amata da Orlando?

LUCILLA

(*Alzandosi.*) Io sono complice di un tradimento, o Carlotta. Edoardo merita il tuo amore.

CARLOTTA

Oh mia somma sventura! Oh mia deplorabile cecità! Io fui tradita da Lucilla! Io ho tradito Edoardo! Qual profonda indegnazione! L'amica del cuore ha straziato il mio cuore! — Noi siamo entrambi perdute. Io sarò sprezzata da Edoardo. Voi lo sarete da voi stessa. Allontanatevi, voi siete coperta di una odiosità insopportabile!

LUCILLA

Io non mi posso giustificare; ma posso get-

tarmi a' tuoi piedi a domandare il tuo perdono. Edoardo felice mi tolse la ragione; Carlotta infelice me la rese.

CARLOTTA

Troppo tardi, Lucilla. Voi mi rivelate ciò che non potete nascondere. Edoardo vi avrebbe levato la maschera.

LUCILLA

Sai tu chi l' abbia salvato Edoardo?

CARLOTTA

Io credo di saperlo. (*Le dà il biglietto di Emilio.*)

LUCILLA

(*Dopo aver letto.*) È dunque arrivato, e tu l' hai visto Edoardo? Vederlo ed essere felice non fu l' egual cosa? — La felicità non ti porta all' indulgenza? — Sono io tuttaffatto indegna del tuo perdono? Mi credi che non lo sono...

CARLOTTA

Io, cieco strumento della tua barbara vendetta, io l' accolsi in maniera che non oserei alzar gli occhi da terra in presenza di Edoardo. — Io mi resi un oggetto di scherno, di sprezzo e di compassione! Ah Lucilla! Ah crudele Lucilla!

LUCILLA

(*Piangendo.*) Non conosci tu le pene del cuore per non avere pietà delle mie? — Amore, gelosía, vendetta, m' hanno resa colpevole. — Ma il mio pentimento non troverà perdono, o Carlotta? Deh rendimi la tua amicizia! Tu riconoscerai l' anima di Lucilla. — Perdono, Carlotta, perdono!

CARLOTTA

(*Rialzandola.*) E che non potrei io perdonare a Lucilla?

LUCILLA

(*Gettandole le braccia al collo.*) Sono finite le nostre pene! Io ruppi quelle nozze che non voleva il nostro cuore! Oh! che passaggio! Io mi sento come rianimata!

CARLOTTA

Noi abbiamo distrutto ogni cosa: bisogna rifare il mal disfatto: Edoardo deve conoscere la verità.

LUCILLA

Parlerà Emilio a Edoardo: due parole spiegheranno ogni cosa. — Tu sarai per noi tutti un angelo di salute! Ed Emilio ti farà persuasa ch'io non era indegna del tuo perdono.

CARLOTTA

La tua confessione ha calmato i miei tormenti.

LUCILLA

Il tuo perdono ha troncato le mie angoscie.

CARLOTTA

Questo fu il momento il più bello della nostra amicizia.

LUCILLA

Come sarà il momento il più bello di nostra vita quello in cui stringeremo, tu la mano di Edoardo, ed io quella di Emilio.

CARLOTTA

Ah! Lucilla. Ora sì che mi congratulo di cuore.

LUCILLA

Sappi che le tue nozze con Edoardo erano la condizione delle mie con Emilio.

CARLOTTA

Oh! mia cara Lucilla. Perdonami se ti ho fatto piangere. — Ma come si potranno fare queste nozze?

LUCILLA

Col lasciare nell' inganno gli autori dell' inganno sino all' ultimo momento. — Addío, Carlotta, addío. Io ti abbandono subito per ritornare con chi mi aspetta. — Io t' amo e spero di essere amata.

CARLOTTA

Come un' altra me stessa. (*Si movono per uscire e rientra donna Brigida.*)

DONNA BRIGIDA

Non conviene che voi andiate ad incontrare i vostri sposi; restate. — I vostri sposi vengono ad incontrar voi.

CARLOTTA

Ah! madre mia. — Lucilla è la mia verace amica, Lucilla mi ha svelato la trama, Lucilla si sposa con Emilio.

LUCILLA

E ottenne il perdono di Carlotta.

DONNA BRIGIDA

Ragazze, ragazze, che avete mai fatto? — A quali scene andate incontro mo adesso? Come vi scioglierete dai lacci in cui siete cadute? — Ma ecco i vostri sposi: ne avete due per ciascuna, e non sarà dubbia la scelta.

SCENA ULTIMA

DONNA BRIGIDA, CARLOTTA, LUCILLA, DON FABIANO, ORLANDO, EMILIO ED EDOARDO travestito da Notaro.

DON FABIANO

(*A Lucilla.*) Noi abbiamo saputo che eravate in casa della vostra amica, e ci siamo decisi a farvi una sorpresa col signor notaro che è là.

LUCILLA

Voi siete venuto in buona compagnía; e riconosco obbligante questa vostra premura.

EMILIO

(*Da parte alle donne.*) Dicano sempre di sì; assecondino il giuoco, e finirà bene. Il notaro è Edoardo in persona.

CARLOTTA

Ah!

ORLANDO

Don Fabiano per rendere più belle le mie nozze con voi, mia cara Carlotta, ha combinato di conchiudere in casa vostra anche le sue con mia sorella, e questa duplice unione coronerà tutti i nostri voti.

CARLOTTA

Mi lusingo che saranno coronati.

ORLANDO

Lo saranno certamente se io potrò meritarmi l'amore di Carlotta, e la stima di donna Brigida.

DONNA BRIGIDA

Noi conosciamo i vostri meriti, signor Orlando.

ORLANDO

Io non ho altro merito che il desiderio di averne per essere degno di Carlotta.

EDOARDO

(*Da sè.*) È molto sincero!

EMILIO

Si metta a posto, signor notaro. Par che vada a scrivere testamenti, e non contratti di nozze. Bisogna fare bella ciera a buon giuoco; non è vero signor zio? (*Edoardo si pone a scrivere.*)

DON FABIANO

Che razza di notaro sei tu andato a prendere? Non è quello che voleva io; non lo conosco colui.

EMILIO

È impossibile che lo conosca. — Egli è un notaro di Bologna; ma ottimo fra gli eccellenti. Parla poco, ma pensa assai; farà la scritta in piena regola: l'assicuro io; stia quieto, signor zio.

DON FABIANO

Congratuliamoci dunque di cuore gli uni cogli altri della nostra comune contentezza.

EMILIO

Io mi congratulo di cuore col signor zio e colla signora zia.

DONNA BRIGIDA

Io me ne consolo con tutti, o signori; e non dubito che ognuno sarà felice come merita di esserlo.

ORLANDO

La bella, la virtuosa Carlotta brillerà nel gran mondo con tutti i doni di cui le fu prodigo il cielo, la natura e la fortuna! E verrà guidata dalla mia mano per un sentiero di mirti amorosi.

EDOARDO

(*Da sè.*) Quel sentiero sarà il nido di serpenti!

DON FABIANO

Che dite, signor Notaro? Volete i nomi?

EDOARDO

Li so i nomi.

DON FABIANO

Come? Li sapete!

EDOARDO

Quel giovane signore (*indicando Emilio*) me li diede in iscritto. — Che patti si fanno, o signori, colle mani di queste fanciulle?

ORLANDO

Comunione di beni. Il cuore non conosce altri patti, non è vero, donna Brigida?

EDOARDO

I contratti del cuore non hanno bisogno di notaro.

ORLANDO

(*Colpito.*) Voi dite bene; ma l'uso del mondo dispone diversamente.

EDOARDO

Nell' uso del mondo le maniere del dire sono più importanti che le regole del fare. (*A don Fabiano.*) E la vostra signoría non pensa di fare una controdote a quella giovane sposina?

DON FABIANO

Io costituisco alla mia sposa due mila luigi di controdote.

EDOARDO

(*Da sè.*) Sono pochi, e sono troppi, secondo si vuole.

DON FABIANO

Mi sarà ora permesso di presentarvi questo astuccietto di gioje che avete ricusato sin ora?

LUCILLA

Le riceverò dalle mani del vostro signor nipote in prova della sua contentezza per le nozze del suo signor zio.

EMILIO

(*Ricevendo l' astuccio dalle mani di don Fabiano, e presentandolo a Lucilla con garbo.*) Io prego la mia signora zia di aggradire questo astuccietto in attestato della mia soddisfazione per le sue nozze col mio signor zio.

EDOARDO

Ecco i contratti: vogliamo leggerli?

DON FABIANO

Si firmino pria.

EDOARDO

Chi è che firma?

ORLANDO

Io per il primo. Oh! quante fortune racchiude questa carta! (*Firma e si ritira.*)

DON FABIANO

Ed io per il secondo. Oh! quante gioje mi promette questa firma!

EDOARDO

(*Alzandosi.*) Ora cederò il mio posto alle signore se vogliono firmare.

DON FABIANO

(*Con giubilo caricato.*) Mia cara sposina, fate ch' io goda la più bella sorte che sappia bramare il mio cuore. (*La conduce a firmare.*)

EMILIO

(*Da parte a Lucilla.*) Firmate.

EDOARDO

Viva la signorina! Questa firma la deve rendere felice! (*Da parte a donna Brigida.*) Faccia firmare Carlotta.

ORLANDO

(*A Carlotta.*) Volete rendermi il più felice degli uomini? (*La prende per mano, e Carlotta resta immobile.*)

DONNA BRIGIDA

È tuo dovere, mia figlia: una soverchia e intempestiva ritrosía non è una grazia nè una virtù. (*La guida a firmare.*)

EDOARDO

(*Da parte a Carlotta, presentandole la carta.*) Tu firmi le mie nozze.

CARLOTTA

(*Firmando.*) Ah! Io sono tua.

ORLANDO

Oh indicibile contento!

DON FABIANO

Temo quasi di morire dalla gioja!

EMILIO

Coraggio; è l'affare di un momento, signor zio. In un istante non si muore di gioja.

EDOARDO

Vogliamo ora leggere, o signori, per fare un diversivo alla loro commozione?

EMILIO

Date a leggere a mio zio.

DON FABIANO

(*Legge.*) « Io sottoscritto Fabiano Salvetti « dichiaro colla presente di aver donato come « dono a mio nipote Emilio Salvetti la somma « di due mila luigi d'oro, che gli verrà da « me sborsata ad ogni sua inchiesta. — Di-

« chiaro parimente ch' io faccio questa dona
« zione al prefato mio nipote in causa della
« sua abilità nell' impedire che facessi lo spro-
« posito di legarmi in matrimonio con una
« ragazza tre volte quasi più giovane di me.
« In fede. »

EMILIO

Ah! signor zio, ella ha sbagliato. Il contratto di nozze l' ho firmato io invece sua. Eccolo.

LUCILLA

Ed anch' io l' ho firmato.

DON FABIANO

Oh! (*Resta istupidito, cogli occhi fissi e colla bocca aperta.*)

EDOARDO

E questa scritta è la sua. (*La presenta ad Orlando.*)

ORLANDO

Datemela. — Io non temo di leggerla. — A me non si fanno superchierie. (*La riceve e legge.*)
« Confesso ad onore del vero, che ho ten-
« tato di sagrificare mia sorella per un basso
« motivo d' interesse. Confesso che faceva ser-
« vire la debolezza di don Fabiano alla mia
« speculazione. Confesso in fine, che ho cer-
« cato d' ingannare Carlotta per isposare la
« sua fortuna più che la sua persona. »

EDOARDO

(*Si presenta a Carlotta spogliato dell'abito di notaro.*) Oh indicibile contento!

CARLOTTA

(*Gli si getta nelle braccia.*) Ah mio Edoardo!

ORLANDO

Bravi! avete vinto un bel giuoco, che pareva perduto! Voi siete i rappresentanti di tutta la scolaresca! Io vi vorrei odiare se potessi; ma è forza che vi stimi. Voi conoscete i miei torti; io ne rinnovo la confessione, e ne domando a tutti perdono. Una mezza soddisfazione è indegna di un uomo di coraggio. Io ve la darò intera. Quando avrò cancellato i miei torti, voi rivedrete la mia faccia. (*Esce.*)

DON FABIANO

(*Movendosi per la prima volta.*) Io spero di cancellar subito i miei torti, almeno agli occhi di questo birbone di nipote, col confermare la donazione che mi ha carpito.

EMILIO

Il mio signor zio si ricorderà che mi disse di far buon uso dei mille zecchini che ha voluto donarmi; ed io pensai di non poterne fare un uso migliore che col mandarne la

metà all' amico Edoardo, onde potesse uscire più presto di prigione.

DON FABIANO

Lasciami dire per tutto risentimento, che tu hai impiegato quel denaro meglio di me. (*Va a prendere l' astuccio delle gioje che Lucilla avea deposto sul tavolino.*) Io prego la mia signora nipote di aggradire questo astuccietto in attestato della mia soddisfazione per le sue nozze col mio signor nipote.

LUCILLA

(*Baciando la mano a don Fabiano.*) Ah, signor zio!

DON FABIANO

Ah! frascarella. La bella coppia che siete voi due! Se innestate nei vostri figli la malizia d' entrambi, io dovrò vedere i più spiritati diavoletti del mondo! (*Lucilla ed Emilio accarezzano lo zio.*)

CARLOTTA

Edoardo, porgi la tua mano al tuo signor procuratore. Il tuo cuore deve provare la dolcezza del perdono.

EDOARDO

(*Abbracciando don Fabiano.*) Il passato non avrà alcuna influenza ne' miei sentimenti a suo riguardo.

DON FABIANO

Che brava gioventù! Degni figli delle muse! Voi meritate la vostra contentezza! Non è vero, donna Brigida, noi ne godiamo con loro?

DONNA BRIGIDA

Io invoco nuovamente dal cielo la suprema benedizione su tutti, e questa volta, spero, l'invoco più degnamente.

EDOARDO

La prima volta ch'io vidi Carlotta parve all'anima mia di vedere un angelo conosciuto in un mondo migliore. — E quella voce che mi diceva « è tua » non trovò invano l'eco nel mio cuore, che rispondeva « è tua. » (*Formano un gruppo.*)

LO

SPOSO SENZA SPOSA

COMMEDIA

IN TRE ATTI

Il est un jeu divertissant sur tous,
. . . . . .
Il fait venir l'esprit et la raison.
. . . . . .
Avant que Lise allât à cette école,
Lise n'étoit qu'un misérable oison.

Comment l'esprit vient aux filles,
Conte par J. de la Fontaine.

ATTORI

PASSAVANTI, campagnuolo possidente.
MARIANNA, di lui figlia.
EUFEMIA, matrigna di Marianna.
GUGLIELMO, capitano.
ROCCO, soldato.
MALVENISTI, compare di Passavanti e padre di
BERNARDO, promesso sposo di Marianna.
Un Ufficiale visitatore.
Un Garzone di bottega da caffè.
Valentino, famiglio di Malvenisti.
Un Servo, che non parla.

L'azione succede parte in campagna, parte in città.

LO
SPOSO SENZA SPOSA

ATTO PRIMO

In Campagna. — Salotto in casa di Passavanti.

SCENA PRIMA

MARIANNA E BERNARDO.

MARIANNA

(*Canta con accompagnamento di chitarra la seguente Canzone.*)

Sinchè dura la fiorita
Bella etade degli incanti,
Fan corona a voi gli amanti,
E vi giuran fedeltà.
Ma lorchè sul volto amato
Della rosa il bello sviene,
Si disciolgon le catene,
Che temprava la beltà.
Una rosa dunque, o belle,
Che dall' uno all' altro albore
Fuori sbuccia, olezza e more,
È l' emblema dell' amor.

Pur se un giorno, un'ora sola
Ei v' arride e v' entra in petto,
Vi sentite dal diletto
Agitarsi l'alma e il cor.
Solo amore, o giovinette,
Come a tutte il cor vel dice,
Rende il vivere felice
Sinchè ride gioventù.
Ma lodate la donzella
Che d' amore al bello incanto
Accoppiar sa pure il vanto
D' esser fida alla virtù!

BERNARDO

Oh! voi cantate come un angelo!

MARIANNA

Avete voi sentito degli angeli a cantare?

BERNARDO

No; ma ho sentito il signor Guglielmo a dirvi l'egual cosa; ed egli forse ne avrà sentito degli angeli.

MARIANNA

Ah, ah, ah, ah. Lo credo anch'io, e molti.

BERNARDO

Chi v' ha insegnato questa canzone?

MARIANNA

Io credo la mia balia. (*Depone la chitarra e si mette a filare.*)

SCENA II

MARIANNA, BERNARDO E PASSAVANTI.

PASSAVANTI

Sempre lo stesso eh? Mia figlia lavora, e Bernardo sta colle mani in saccoccia!

MARIANNA

Dopo che ottenne il permesso di venire a vedermi, Bernardo non fa più niente.

BERNARDO

Oh questa è bella! E che faceva io prima? — Una volta stava a casa a guardare le bestie, ora vengo a guardar voi.

MARIANNA

Obbligante!

PASSAVANTI

Non sapete che l'ozio è il padre dei vizj?

BERNARDO

Datemi da lavorare in casa vostra, e farò tutto quello che volete.

PASSAVANTI

Venite qua, prendete queste chiavi, andate a ventilare il granajo.

BERNARDO

La bella occupazione che mi date. (*Prende le chiavi con mala grazia.*)

PASSAVANTI

Bella e buona quando non si sa far altro.

MARIANNA

Bisogna assolutamente fargli fare qualche cosa a quell' ozioso. — E poichè ubbidisce sempre con buona grazia, gli voglio ordinare anch' io che separi i grani guasti dai sani.

BERNARDO

Marianna non fa che ridere e burlare; e si burla di tutti, sapete? (*Esce.*)

MARIANNA

Andate là che meritate proprio da farvi stare coi sorci per punirvi delle vostre calunnie.

PASSAVANTI

Bernardo in fondo è poi un buon ragazzo.

MARIANNA

Oh! due volte buono, come dice il signor Guglielmo.

PASSAVANTI

Ed anche tu sei buona, ma un po' leggiera, ve'.

MARIANNA

Io sono nata per ridere, e riderò anche quando sarò vecchia.

PASSAVANTI

Il tuo buon umore mi piace tanto, che per

non perdere la tua compagnía non ti vorrei maritare.

MARIANNA

Ah, ah. Voi pensate forse di farmi fare la brutta cera; ma io mi accorgo che scherzate.

PASSAVANTI

Non sei forse troppo giovane per maritarti?

MARIANNA

Oh! sì, sono troppo giovane per maritarmi con Bernardo.

PASSAVANTI

E per maritarti con... con qualcun altro non saresti troppo giovane?

MARIANNA

Io non so davvero che cosa si guadagni col matrimonio; ma vi confesso che desidero quasi un marito per la sola ragione che lo desiderano tutte. — Ma ditemi, in che età si deve maritare una ragazza?

SCENA III

MARIANNA, PASSAVANTI, MALVENISTI E POI BERNARDO.

MALVENISTI

(*Che ha sentito la domanda di Marianna.*) All' età di sedici anni.

MARIANNA

Ma perchè dunque non si sono maritate la Paolina, la Teresina, la Rosina e tutte le altre che hanno passato i venti, e che mi pare ne abbiano voglia?

MALVENISTI

Perchè non hanno i vostri meriti.

PASSAVANTI

Non insuperbite quella pazzarella. — Che buon vento vi porta da me?

MALVENISTI

Vento cattivo, compare.

PASSAVANTI

Spiegatevi. Che avete?

MALVENISTI

Siamo in tempi calamitosi, mio caro compare. Le contribuzioni di gente, di denaro e di generi sono *all' ordine del giorno.* — Si sono fatti e si continua a fare dei grandi preparativi di guerra; se questa ricomincia non v' ha più niente di sicuro per nessuno; dal grande al piccolo si cambia tutto colla guerra: e chi ha qualche cosa del suo non guadagna mai nulla, o compare, in questi guazzabugli.

PASSAVANTI

Voi non mi dite niente di nuovo. — Ma a qual fine mi dite tutto questo?

MALVENISTI

Lasciatemi finire, e poi vi dirò anche la morale del mio discorso. — In tempo di guerra la campagna non solo è sempre poco sicura, ma al contrario è sovente esposta ad incendj, rubamenti, stragi ed anche di peggio, se è possibile. — Noi siamo in campagna, mio caro compare, e poco lontano da questa campagna potrebbe anche succedere una battaglia. — La guerra è un giuoco, e la fortuna ha sempre la sua parte nei giuochi. — I nostri sono al certo valorosi; lo sanno parecchie genti per prova; ma non sempre si vince. — Se i nostri si battessero in ritirata; se ci venisse addosso il nemico, non ci sarebbe più sicurezza nè di roba nè di persona, capite?

PASSAVANTI

Pur troppo potrebbe essere.

MALVENISTI

Ora vengo alla morale. Chi sa prevedere il pericolo deve pensar in tempo al riparo. Noi l'abbiamo previsto il nostro pericolo: pensiamo dunque a ripararlo.

MARIANNA

In quanto a me, finchè avremo in casa Guglielmo non ho paura di niente.

MALVENISTI

Guglielmo andrà a farsi infilzare sulla prima bajonetta, o fulminare dal primo cannone che incontra.

MARIANNA

Oibò! che brutto pensiero! (*Da parte.*) Od augurio che sia.

PASSAVANTI

E dove pare a voi potremmo noi essere sicuri se nol siamo in casa nostra?

MALVENISTI

Nella vicina città, che assomiglia ad una fortezza. — Le città sono ricche e sono difese; le campagne sono povere, e gli stracci vanno di mezzo, come sapete.

PASSAVANTI

Ma diavolo! Volete che abbandoni tutto il fatto mio alla discrezione degli amici e dei nemici?

MALVENISTI

Resterò io per voi; ed avrò cura del vostro come del mio a rischio e pericolo della mia vita.

PASSAVANTI

Vi sono obbligato.

MALVENISTI

Nessuna obbligazione. — Io vi sono amico,

compare e cognato, e spero di diventare anche vostro consuocero. — Posso io fare di meno per voi?

PASSAVANTI

E che farò de' miei cinquecento sacchi di grano? Questa è merce pericolosa in tempo di guerra. — Se vi cápitano addosso i soldati, chi n'ha avuto n'ha avuto.

MALVENISTI

Non potete far nulla di meglio che condurre il vostro grano in città sinchè la strada è sicura. — Anzi è questo un motivo di più per andarvi più presto. Voi lo venderete a quel prezzo che vorrete quando l'avrete in città.

PASSAVANTI

Penserò al consiglio che mi date; e ne sono già quasi persuaso. (*Si sente il tamburo, e rientra.*)

BERNARDO

I soldati corrono per la piazza che fanno paura.

MALVENISTI

Da dove vieni tu?

BERNARDO

Io vengo dal granajo, io.

PASSAVANTI

Dove avete le chiavi?

BERNARDO

Voleva portarle qui; ma me le strappò di mano la signora Eufemia.

MALVENISTI

Prendevano le armi i soldati?

BERNARDO

Correvano, saltavano, facevano il diavolo a quattro. Io vedeva tutto e assai bene dal granajo.

MARIANNA

Voi avete corso pericolo di ricevere una fucilata.

BERNARDO

Perchè mo?

MARIANNA

Perchè somigliate ad un gufo; e guai se vi vedevano i soldati!.. Tirano fucilate a tutti i gufi che incontrano.

BERNARDO

Vedete a che pericolo mi avete esposto!

MALVENISTI

Questa allegría sarà l'effetto della certezza di entrare in campagna. — Io li conosco i soldati. — Non v'è tempo da perdere, compare; fate a modo mio, partite e conducetevi con voi il grano e Marianna; io pure vi manderò avanti Bernardo col famiglio. In questa urgenza si potrebbe conchiudere in città

il loro matrimonio, e subito sapete; poichè in ogni tempo, ma più ancora in tempo di guerra, una ragazza sta meglio maritata che nubile.

BERNARDO

Oh! come parla bene il mio signor padre! Che fortuna andare in città! Che piacere sposare Marianna! Così sì che va bene. Non la farà più ridere il signor Guglielmo; ma la farò ben rider io.

PASSAVANTI

Se sarà certo che si riapra la campagna, io seguirò senza altro il vostro consiglio. Andiamo ora a sentire se sia del tutto svanita la speranza di pace.

MALVENISTI

Non v' ha più dubbio. — Io vado subito a cercare carri e carrettieri. — Vieni anche tu, Bernardo.

BERNARDO

Addío, Marianna; andremo dunque in città. Oh! che gusto!

PASSAVANTI

Ad ogni buon fine, tu potrai preparare il mio e il tuo fardello, Marianna. M'immagino che sarai contenta se andremo in città. (*Escono.*)

MARIANNA

Buono. No che ora non sarei contenta di

andare in città: quando ci voleva andar io, non era contento egli, ed ora che vorrebbe andar egli, non potrei non essere contenta io? — Se mi tocca di andare in città non rivedrò più Guglielmo; e che importa a me della città, se non devo più rivedere Guglielmo? — Di Bernardo poi e delle nozze, tanto meno me ne importa: — e perchè dunque dovrò andare in città?

SCENA IV

MARIANNA ED EUFEMIA.

EUFEMIA

Marianna, perderete voi sempre il vostro tempo? Non farete mai nulla voi? Ditemi almeno di che parlavano vostro padre e mio cognato?

MARIANNA

Non mi ricordo.

EUFEMIA

Lo voglio sapere appunto perchè dite di non ricordarvene. A voi, alzate gli occhi da terra, gatta morta che siete.

MARIANNA

(*Alza gli occhi e le spalle.*) Ma signora.

EUFEMIA

È questo il rispetto, la creanza che vi hanno insegnato? Signora figliastra, o ella si corregga di questa mala creanza, o ch'io la tratterò come merita. — Vergogna! che inciviltà! — Siete proprio figlia di rustica progenie!

MARIANNA

Signora matrigna...

EUFEMIA

Che matrigna? Io vi tratto da madre e non da matrigna, mi pare.

MARIANNA

A me hanno insegnato a chiamare le cose col loro nome.

EUFEMIA

Oh! la proterva! — Se voi foste mia figlia, io vi farei sentire ciò che merita la vostra insolenza.

MARIANNA

È dunque una fortuna per me di non essere sua figlia!

EUFEMIA

Toglietemivi dinanzi, bestiuola che siete.

MARIANNA

Che torto ho io, se non è dato a tutti d'essere una grossa bestia? (*Fugge.*)

EUFEMIA

Che sfacciata! Non sono chi sono, se non le do quattro schiaffi! Oh! lo sproposito che feci a sposarmi con un vedovo, e soprappiù campagnuolo! Ma l'avranno da fare con me costoro, con me che sono di sangue quasi nobile, con la figlia di un dottore notaro l'avranno da fare. — Ed a quest'ora mi sono già fatto un po' di largo...

SCENA V

EUFEMIA E BERNARDO.

EUFEMIA

Buon giorno, Bernardo; venite qua, baciatemi la mano; questa è regola di buona creanza.

BERNARDO

(*Le bacia e le stringe un po' forte la mano.*) Signora Eufemia.

EUFEMIA

Ahi, ahi, che diavolo! La mia mano è delicata; mi avete quasi rotto le dita.

BERNARDO

Non è niente. — Io non tocco la terra dall'allegría!

EUFEMIA

Che diavolo avete?

BERNARDO

Io vado in città, Marianna va in città, il signor padrino va in città, andiamo tutti in città.

EUFEMIA

Anch' io dunque? — E non so nulla io?

BERNARDO

No, la signora Eufemia, no.

EUFEMIA

Come no, babbuino? — Chi sono io da restare indietro, o testa d' asino?

BERNARDO

(*Toccandosi la testa.*) Oh! signora no, che non ho la testa d' asino.

EUFEMIA

Almeno le orecchie.

BERNARDO

(*Ponendosi le mani nei capelli.*) No, no, proprio un asino intero sono io. — Mio padre mi mandò qui espressamente per dirle che verrà fra poco a parlarle; e se ella non mi diceva testa d' asino, non me ne ricordava più io.

EUFEMIA

(*Facendole una carezza.*) Voi siete il mio buono, il mio caro Bernardo: andate a dire

a vostro padre che l'aspetto, che sono sola, che ho bisogno anch'io di parlargli.

BERNARDO

Subito, subito. — Ma eccolo che viene.

EUFEMIA

Andate invece a far compagnía a Marianna.

BERNARDO

Oh! la mia cara signora Eufemia! (*Esce saltando, e s'incontra con suo padre urtandolo.*)

SCENA VI

EUFEMIA E MALVENISTI.

MALVENISTI

(*Dietro a Bernardo.*) Sei già briaco alla mattina, pezza d'asino? (*Con sommissione e buona grazia caricata.*) È permesso, signora cognata, che le dica una parola?

EUFEMIA

Parlate, che avete? — Ma a proposito: si fanno dei complotti di andare in città, e a me non si dice nulla. — Vi pare?

MALVENISTI

Perdoni, la mia signora cognata; io veniva appositamente per informarla di tutto.

EUFEMIA

Sentiamo. Voi almeno sapete parlare come si conviene ad una donna di città, educata in città, e degna di vivere in città, e non in mezzo a questi paesani che non sanno apprezzare le perle.

MALVENISTI

Ah! Voi siete veramente una perla! Fortunato vostro marito se vi potesse portare al collo!

EUFEMIA

Sinchè avremo in casa quella biscia di figliastra, mio marito non mi amerà mai come deve, non mi stimerà mai come merito.

MALVENISTI

Io ho sempre pensato al modo di liberarvi da quella vostra figliastra; e appunto adesso...

EUFEMIA

Lo sa il diavolo che voglio disfarmene di colei: lo dovrà sposare per amore o per forza il vostro Bernardo.

MALVENISTI

Appunto per levarvi questa spina dal piede, io proposi a vostro marito di portarsi in città con Marianna.

EUFEMIA

Bella idea! E che ne farete in città di quel mobile?

MALVENISTI

La sposeremo con Bernardo, che manderò avanti col mio famiglio Valentino.

EUFEMIA

Ciò potrebbe succedere se non mancasse che la mia approvazione; ma è quello sdolcinato di suo padre che non sa farsi ubbidire. — E voi d' altronde non mi avete mai dato la carta che mi avete promesso, nè la ricevuta del mio deposito, nè la confessione del vostro debito... ec. ec.

MALVENISTI

Spero che la mia signora cognata non vorrà diffidare del suo fedele servitore. — Certe obbligazioni stanno meglio a voce che in iscritto. — Fate che mio figlio sposi la vostra figliastra, e voi sarete padrona d'ogni cosa. — Che volete di più?

EUFEMIA

Verba volat scritta manat, mi diceva mio padre, ch' era un famoso notaro, capite?

MALVENISTI

Signora cognata, se non c'è altro ostacolo, mi dêtti pure la carta, ch'io scriverò quello che vuole.

EUFEMIA

Voi siete una persona creanzata e ragio-

nevole; voi sapete stimare il mio merito: scrivete dunque, vi detterò; già sono solita a dettare. — Mio padre mi diceva che a me non mancava che la barba per essere un dottore.

MALVENISTI

Ne sono persuaso, signora cognata. Voi siete propriamente una donna *comme il faut.* — Dettate.

EUFEMIA

« Con la presente, ed in ogni altro miglior
« modo etcetera, quale vogliono le parti valga
« come pubblica scrittura etcetera, confessa
« il signor Gasparo Malvenisti qualmente abbia
« riceputo da Eufemia Polpotti la somma di
« sei mila scudi sonanti etcetera; e promette,
« in causa di danno cessante e lucro emer-
« gente, di pagare a suo tempo capitale e
« interessi, non ostante non sia stata nume-
« rata la pecunia.

MALVENISTI

Un momento. — Non ostante non sia stata numerata la pecunia.

EUFEMIA

« Quando cioè il di lui figlio Bernardo sarà
« copulato con la di lei figliastra Marianna
« etcetera. Con la parola e consenso, in pena
« d'ogni danno, spesa e perdita etcetera. In fede

MALVENISTI

« In fede — Gasparo Malvenisti. » (*Alzandosi.*) La mia signora cognata è degna figliuola di suo padre. È una gran donna la mia signora cognata! Dêtta come un notajo!

EUFEMIA

Vi pare? E questi gonzi non mi vogliono lasciar fare tutto quello che so; ma i miserabili loro interessi di campagna non meritano la mia opera.

MALVENISTI

Ha gran torto vostro marito a non lasciarvi fare tutto quello che volete.

EUFEMIA

Siamo d' accordo; ma vi devo dire altresì che non dimentichiate di portarmi la ricevuta di quel mio deposito, e la confessione di quel vostro debito che sapete.

MALVENISTI

Signora sì: quanto prima faremo i conti: stia quieta, signora cognata.

EUFEMIA

Per correggere in parte i torti di mio marito io ho venduto alcuni sacchi di frumento ad un galantuomo che me li ha pagati ad un prezzo conveniente. La caparra che me ne diede, appena mi basta per alcune provvisioni

di prima necessità, che dovrò fare dalla sarta e dalla modista. Se si effettua il viaggio che voi avete proposto, mi abbisognerebbero ancora almeno una dozzina di doppie; e per una certa inspirazione, sta mattina ho fatto mettere da parte alcuni altri sacchi di grano; se questi facessero per voi, tra voi e me c'intenderemmo facilmente, come ci siamo sempre intesi...

MALVENISTI

La mia signora cognata è padrona della mia borsa, della mia persona, di tutto in una parola. Eccole la mia borsa: vi sarà dentro, poco più poco meno, la somma che desiderate.

EUFEMIA

(*Ricevendola.*) Siamo intesi. — Ora non resta che a sollecitare la partenza degli sposi: quanto più presto, tanto più bene. Io voglio dare a Bernardo una certa incombenza per la mia sorella in città, e Bernardo potrà alloggiare presso mia sorella, capite?

MALVENISTI

Oh! grazie, signora cognata; già voi avete un bel cuore generoso, e vostra sorella parimente. — Ma quando è che mando a prendere quel poco di grano che avete messo da parte?

EUFEMIA

Andate anche voi in città?

MALVENISTI

Qualora restiate voi, resterò anch' io per farvi compagnía.

EUFEMIA

Io resterò per trinciarla un po' da padrona.

MALVENISTI

Manderò dunque a prendere il grano quando saranno partiti?

EUFEMIA

Sì. — Cambierà faccia questa casa se la potrò governar io.

MALVENISTI

Oh! certamente, ed in brevissimo tempo! Noi faremo eccellenti negozi, noi due.

EUFEMIA

Uno miglior dell' altro. — Vado a scrivere la lettera per mia sorella; voi disponete per la partenza di Bernardo, e mandatemelo subito a prendere la lettera.

SCENA VII

ROCCO.

Ah, ah, corpo del diavolo! È finita la musica dei violini; incomincierà ben quella delle fucilate. — Addío ragazze, non piangete: torneremo a consolarvi... Eh! anche il signor Guglielmo ha la sua, ed è fresca come un pesce quella ragazzetta, viva come l'argento vivo, allegra come la figlia di un soldato! — Io pure ho la mia: eccola qua. (*Prende la zucca che porta a lato e beve.*) Viva la guerra e il buon vino! È tempo di cuccagna il tempo di guerra; in un giorno di battaglia i nostri ufficiali mettono fuori la pelle, e l'ufficiale che cade fa posto al soldato che vien dietro. Chi sa che alla fine della campagna queste mie spalle quadrate non portino le spallette d'argento? — Oh! che bella figura che farei colle spallette!

GUGLIELMO

(*Dalla scena.*) Rocco, Rocco.

ROCCO

Allora sì, per farla da cavaliere, lascerei la zucca, non il vino, e prenderei le donne. Ora val meglio il vino. (*Beve.*)

SCENA VIII

Un Servo e Marianna si occupano a preparare la tavola per una colezione.

GUGLIELMO, PASSAVANTI, MARIANNA E ROCCO.

GUGLIELMO

(*Ponendogli la mano sulla spalla.*) Eh, Rocco mio, sei tu sordo?

ROCCO

Signor capitano, comandi: non sono mai sordo alla voce del comando.

GUGLIELMO

Tu sei il mio bravo Rocco. Va a farmi la valigia.

ROCCO

È quasi fatta.

PASSAVANTI

E poi, se il signor capitano lo permette, venite a bevere con noi.

GUGLIELMO

Dei bravi soldati come Rocco, vorrei sempre averne vicini.

ROCCO

Grazie, signor capitano. (*A Marianna.*) Vedete che bravo e bell' ufficiale è Guglielmo!

MARIANNA

(*A Rocco.*) Lo so ch' è un pezzo; come so che tu sei brutto.

ROCCO

E pure m' hanno detto parecchie ragazzotte, che sono anch' io un bel soldato. (*Esce.*)

PASSAVANTI

Se del tutto è svanita la speranza di pace, potremo almeno sperare che finisca presto la guerra?

GUGLIELMO

Purchè finisca bene, non importa che finisca troppo presto.

PASSAVANTI

Ah! capitano, non finirà mai troppo presto questo flagello...

GUGLIELMO

Al dire di chi pensa che la guerra nulla presenti di bello e di buono.

PASSAVANTI

Ma che mai trovate voi di bello e di buono nella guerra? Una licenza spaventevole? Un parapiglia del mio e del tuo? Una beccheria di carne umana? Oh! è una cosa orrenda la guerra!

GUGLIELMO

Voltate la medaglia, e vedrete la forza, il

valore e la virtù campeggiare nella guerra. Una battaglia giusta è il più grande, il più nobile, il più sublime spettacolo del mondo!

MARIANNA

Ma che cosa è una battaglia?

GUGLIELMO

Figuratevi che sia un temporale che manda tuoni e fulmini a mille.

MARIANNA

Oh! la brutta cosa!

PASSAVANTI

E che fa cadere i soldati come la grandine le messi!

MARIANNA

Oh! la cosa spaventevole! E sono poi tutti giovani quelli che cadono?

GUGLIELMO

La gioventù la più bella e la più valorosa!

MARIANNA

Che peccato! Ma perchè vanno a farsi ammazzare?

GUGLIELMO

Per l'amore della gloria, per servire al principe ed alla patria.

MARIANNA

In verità a me pare che debbano piacere più degli altri questi giovani valorosi.

SCENA IX

DETTI, ED EUFEMIA.

EUFEMIA

Ho sentito con dispiacere, signor Guglielmo, ch' ella ci deve abbandonare.

GUGLIELMO

Le sono obbligato, signora Eufemia.

EUFEMIA

Favorisca almeno ad aggradire quest' ultima colezione con noi.

GUGLIELMO

Beverò volentieri alla salute di tutta questa famiglia. (*Si accomodano attorno alla tavola.*)

MARIANNA

Ma non partirà poi così presto?

GUGLIELMO

Entro una mezzora al più tardi.

MARIANNA

Oh! così subito? Non ho nemmeno stirata tutta la sua biancheria.

GUGLIELMO

Non importa, Mariannina. In tempo di guerra non si prende seco che il più stretto necessario.

EUFEMIA

Ecco la negligente, l' oziosa, l' infingarda! Non è capace di fare il suo dovere nemmeno cogli ospiti di casa.

GUGLIELMO

Nessun dovere, signora. Fu questa una graziosità come tutte le altre, che mi vennero compartite in questa cortese famiglia.

MARIANNA

(*Arrossisce e lascia cadere qualche lagrima.*) Io — mai più — avrei pensato — che dovesse partire così presto il signor Guglielmo.

EUFEMIA

Tu non vedi mai un palmo lontano dal naso: tanto farebbe una cieca come fai tu. Tu non ci vedi che per trovar la bocca da mangiare.

MARIANNA

Ma vorrebbe che non mangiassi, la signora matrigna?

EUFEMIA

Che! — che dici? — Sentitela. — A voi a sgridarla, signor papà di stucco.

GUGLIELMO

Mi permetta la signora Eufemia di ripetere che non è nulla, nulla affatto per me.

PASSAVANTI

Poichè il signor capitano non vi bada, non badateci nemmeno voi, moglie mia. — La partenza del signor Guglielmo ci duole nell' animo, senza amareggiarla con altri dispiaceri.

MARIANNA

Oh! sì, e molto ci duole.

GUGLIELMO

Permettete che vi dica, che voi possedete una ragazza degna di un amore universale: ingenua, allegra, sensibile, ha tutti i numeri che si ponno desiderare.

EUFEMIA

Non credete niente di tutto questo: sono complimenti di partenza.

GUGLIELMO

Ma dico davvero, signora Eufemia: chi può guardare Mariannina senza amarla? In ogni cuore arde una scintilla di quel fuoco che tramandano i suoi sguardi!

PASSAVANTI

Beviamo, Guglielmo; — bevi anche tu, Marianna, bevi alla salute del signor capitano.

MARIANNA

Volentieri, e con molti augurj. Alla sua salute, e di cuore. (*Bevono toccandosi i bicchieri.*)

SCENA X

MALVENISTI, BERNARDO, ROCCO E DETTI.

ROCCO

Io conduco al signor capitano una recluta. Il signor Bernardino vuol fare il soldato, e verrà con noi alla guerra.

BERNARDO

Se sarò matto! — Io voglio salvare la pelle per i fichi.

MARIANNA

Bevete, Bernardo, bevete alla salute del signor capitano.

BERNARDO

Alla sua salute. (*Beve.*) E faccia buon viaggio.

MALVENISTI

(*Da sè.*) E non più mai ritorno.

PASSAVANTI

(*A Malvenisti.*) Bevete, amico.

MALVENISTI

Alla vostra salute.

EUFEMIA

Qua, Rocco, bevete anche voi.

GUGLIELMO

(*Alzandosi.*) Alla salute del principe e della sua armata.

TUTTI

Viva.

ROCCO

Quando si fanno di questi viva, io sono solito ad empire il mio fiasco per ripeterli sovente.

EUFEMIA

Mangiate e bevete, ed empite il vostro fiasco, se vi aggrada.

ROCCO

Obbligato, signora. (*Da sè.*) Io devo esserle un tantino simpatico. Mi ha usato molte buone grazie la signora Eufemia. (*Mangia con appetito, e continua a mangiare sino al suono del tamburo.*)

MALVENISTI

È egli vero, signor capitano, che il nemico ha già sloggiato dai quartieri d'inverno?

GUGLIELMO

Il nemico viene a farci visita; e noi ci moviamo per risparmiargli la metà della strada.

PASSAVANTI

Tutti i soldati che svernarono ne' nostri contorni faranno la massa a poca distanza, m'immagino.

GUGLIELMO

La maggior parte dei nostri battaglioni si

concentra a poche leghe da questo villaggio. Un solo reggimento dovrà retrocedere a presidiare la città vicina, per esservi d' esempio alla guardia nazionale.

MARIANNA

È forse il suo il reggimento che va in città?

ROCCO

No, madamigella; spero che il nostro andrà incontro ai cannoni. — Puhm. (*Bernardo fa un salto, e va per terra dallo spavento.*)

GUGLIELMO

O povero signor Bernardo, siete ferito?

BERNARDO

Mi sono fatto un po' di male alla testa.

ROCCO

(*Ajutandolo ad alzarsi.*) Non avete una moneta?

BERNARDO

Oh! sì che ne ho delle monete.

ROCCO

Date qua: dov' è che vi duole?

BERNARDO

Qui.

ROCCO

(*Applica la moneta dove ha indicato il dolore.*) Questa moneta vi farà bene. (*Da sè.*) Ma più a me che a voi.

BERNARDO

Ahi, ahi.

ROCCO

Bisogna calcare per impedire che vi venga un corno.

BERNARDO

Un corno?

ROCCO

Un corno vi dico; ma ora siete guarito, ed io beverò per voi con questa moneta, se me la regalate. (*Ritorna a mangiare.*)

BERNARDO

Anzi volentieri, se avete impedito che mi venga un corno.

PASSAVANTI

Potrebbe dunque darsi che il vostro reggimento dovesse andare di presidio nella prossima città?

GUGLIELMO

Il nostro reggimento è valoroso, ma è decimato; e non sarebbe impossibile che ricevesse questa destinazione.

ROCCO

No, no, signor capitano: il nostro reggimento sarà dei primi a tastare il nemico; è questo quasi un privilegio che ci siamo acquistati.

MALVENISTI

Bel privilegio, l'essere dei primi a farsi accoppare!

GUGLIELMO

Un giorno di battaglia fa contento maggior numero di soldati, che non dieci anni di pace.

ROCCO

Chi muore fa posto a chi resta. — Nell'ultima battaglia io venni fatto sergente; una maledetta bottiglia d'acquavite mi ritornò soldato; un'altra benedetta battaglia potrebbe farmi un'altra volta sergente.

PASSAVANTI

Io ve lo desidero.

GUGLIELMO

E lo merita, Rocco.

MALVENISTI

Ma i più bravi sono i primi a cadere.

GUGLIELMO

Chi cade sul campo dell'onore, finisce la sua carriera con gloria; e chi da bravo sopravvive ai vinti perigli, si fa stimare dai camerata, e si avanza con onore. (*Si sente a suonare l'appello.*)

MARIANNA

(*Fa un salto.*) Non va già adesso a quel brutto giuoco della guerra?

GUGLIELMO

Andiamo a sentire l'ordine della marcia. Io devo prendere congedo, mio caro Passavanti.

ROCCO

(*Presentando la spada e il cappello a Guglielmo.*) Viva il tamburo, chi l'ha ordinato, e chi lo batte.

PASSAVANTI

Io spero che ci rivedremo, caro signor Guglielmo.

EUFEMIA

Io pure mi lusingo di vederla ancora, ed anche prima che parta.

MARIANNA

Almeno un momento.

GUGLIELMO

O ci rivedremo subito dopo l'appello, o più presto che mi sarà possibile. Ricevete intanto i miei cordiali ringraziamenti per la cortese ospitalità che mi avete accordato.

PASSAVANTI

Si può fare qualche cosa di meno per un soldato che espone la sua vita a difesa della patria? In ogni famiglia di galantuomini il soldato viene accolto come un figlio di casa.

ROCCO

Il numero di questi galantuomini è assai raro.

MALVENISTI

Io pure mi faccio un onore ed un piacere di alloggiare un degno ufficiale, od un bravo soldato. (*Da sè.*) Ed auguro loro buon viaggio veramente di cuore quando se ne vanno.

ROCCO

La guerra insegna la cortesía a molta gente, che non la conosce in tempo di pace.

GUGLIELMO

Addío, mio caro Passavanti. (*Lo abbraccia.*) Io nulla più desidero che un' occasione da potervi rendere un qualche servizio.

MARIANNA

Ci rivedremo, signor Guglielmo?

GUGLIELMO

Sì certo, se la fortuna mi salva a questa bella sorte. (*Da parte.*) Non precipitate il vostro matrimonio con Bernardo. (*Ad Eufemia.*) Signora Eufemia, si conservi prosperosa e contenta. — Addío, Bernardo. — Addío a tutti.

PASSAVANTI

Marianna, prepárati a far viaggio. (*Guglielmo esce accompagnato da Passavanti.*)

ROCCO

Faccio scusa se mai li ho disturbati qualche volta, e spero di ritornare a beverne una bottiglia. A rivederci, Bernardino. (*Esce.*)

BERNARDO E MARIANNA

Addío, Rocco.

EUFEMIA

È tornate sano e salvo.

MARIANNA

Povero Guglielmo! Chi sa se lo rivedrò? — Ma non muojono poi tutti quelli che vanno alla guerra.

EUFEMIA

Avete sentito? Preparatevi a far viaggio. — Che bella fortuna l'andare in città! Io ve lo permetto che vi andiate; ma colla condizione che non facciate più la ritrosa a sposare il mio figlioccio Bernardo.

MARIANNA

Io mi sposerò quando lo vorrà mio padre.

EUFEMIA

Lo voglio io, lo vuole vostro padre, lo vogliono tutti questo matrimonio.

MARIANNA

(*Da sè.*) Meno io.

MALVENISTI

Mi compiaccio di dirvi, o Marianna, che vostro padre mi diede la sua parola.

MARIANNA

Sì? Bene. Se mio padre ha promesso, non dico di promettere anch'io; ma vi penserò.

EUFEMIA

Pensate forse che tocchi a voi a sceglierví uno sposo, a voi che non sapete niente dello stato matrimoniale?

MARIANNA

Io penso, con sua licenza, che devo andare a fare il mio bauletto.

BERNARDO

Volete che venga ad ajutarvi? So fare anch' io il baule.

MARIANNA

Oh! lo credo, ma scuso senza: — andate piuttosto a far il vostro, poichè il baule deve essere il vostro compagno di viaggio. (*Esce.*)

BERNARDO

Il mio compagno sarà Valentino, e non il baule, non è vero?

MALVENISTI

Sì certo; ma tu viaggerai in un baule, voleva dire la tua sposa.

EUFEMIA

La mia figliastra è una petulante; ma la colpa è tanto di suo padre come di lei. Non sa farsi rispettare nè ubbidire suo padre. Se mai una volta al mese la sgrida per qualche insopportabile insolenza, piange subito la pettegola, ed ei finisce subito di sgridarla, ed

io prendo allora la stizza in modo da guastarmi lo stomaco.

MALVENISTI

Non v'inquietate per quello che si dice; ma occupatevi di quello che ci conviene di fare. Vostro marito è pressochè persuaso di consentire a questo matrimonio; ei me lo fece intendere pocanzi; ma prima che parta, fatevi dare la sua parola anche voi: voi dovete avere il segreto di ottener tutto da vostro marito in certi momenti opportuni.

EUFEMIA

Lasciatene a me il pensiero. Non partirà nè padre nè figlia se non a cosa bella e concertata.

MALVENISTI

La signora cognata è una gran donna! — Piacciavi ora di dare le vostre istruzioni a Bernardo. Alla fine del conto andrà tutto bene.

EUFEMIA

Vien qua, Bernardo: prendi questa lettera, intasca questo poco denaro; ed appena sarai giunto in città, corri a consegnare lettera e denaro alla tua signora zia Pantasilea Polpotti.

BERNARDO

Spettacolo! quanto denaro!

MALVENISTI

Ma ti farai accompagnare da Valentino, capisci?

EUFEMIA

Di ciò non dirai parola nè con Marianna, nè con suo padre, sotto pena della mia collera.

BERNARDO

Mi farò cucire la bocca per non parlare.

EUFEMIA

Se tu dici una parola di ciò, non isposi più Mariannina, sai.

BERNARDO

Figuratevi ch' io saprò tacere come se non avessi la lingua.

MALVENISTI

Bravo questa volta! — Bacia la mano alla signora Eufemia, e poi andremo a casa.

BERNARDO

(*Baciandole la mano.*) Vorrei baciare i piedi a Marianna quante volte ho baciato la mano alla signora Eufemia!

EUFEMIA

(*Da sè.*) Oh! che bestia di un genero! (*A Bernardo.*) Addío; state sano e fate buon viaggio.

MALVENISTI

Sta sera o domani manderò a prendere il grano, se vi accomoda.

EUFEMIA

Quando vorrete, purchè siano partiti i miei viaggiatori. Venite anzi domani a sera con alcuni amici a cenare da me: vi tratterò in confidenza, ma con cordialità.

MALVENISTI

Non mancherò, signora cognata; e non mancheranno neppure gli amici di venire a godere le sue grazie.

ATTO SECONDO

La scena rappresenta la porta di una città in quella parte che serve al passaggio dei pedoni. Da un lato il ridotto del corpo di guardia, dall' altro un padiglione ad uso di bottega da caffè.

SCENA PRIMA

Si avrà sentito a passare il biroccio di Bernardo. Questi entra a piedi, e passa dritto.

BERNARDO ed il VISITATORE.

VISITATORE

(*Grida dietro al Vetturino.*) Ferma, Vetturino, ferma. Non si passa avanti.

VALENTINO

(*Dietro la scena.*) Il signor padrone l' ha comandato.

VISITATORE

Fuori la guardia a fermar quel biroccio.

BERNARDO

(*Torna indietro.*) Perchè mi chiama? Che vuole? che comanda, signore? sono qui.

VISITATORE

Non sa ella che qui si viene visitati?

BERNARDO

Come visitati? Non capisco. — Io ho ben da fare delle visite; ma non qui: non ho l'onore di conoscerla.

VISITATORE

Per ordine superiore ogni passaggiero deve qui lasciarsi visitare, capisce?

BERNARDO

Che gente polita! Capisco che sono in città. — Le sono obbligato: a me non occorre nulla; la riverisco.

VISITATORE

Qui non si scherza. — Ha baule?

BERNARDO

Sì signore.

VISITATORE

Lo apra di grazia.

BERNARDO

Perchè?

VISITATORE

Io devo esaminarlo.

BERNARDO

Oh! Non si dia questo incomodo.

VISITATORE

Favorisca la chiave senza repliche.

BERNARDO

Ma il baule è mio: — eccola la chiave.

VISITATORE

Non ha niente di proibito nel baule, nulla che paghi dazio?

BERNARDO

Baule — proibito — dazio — che paga. — Diavolo! che razza di linguaggio parlano in città! Non capisco niente io.

VISITATORE

Ha del tabacco, per esempio, ha delle lettere nel baule?

BERNARDO

Tre o quattro boette di forestiere mi pare: ve lo deve aver posto mio padre per un suo amico di qui.

VISITATORE

Bravo! Il tabacco appartiene a me, ed ella paga una multa. (*Dietro le quinte.*) Guardia, prendete questa chiave, esaminate quel baule sul biroccio là avanti, e levatene il tabacco.

BERNARDO

Ho tanto piacere ch' ella sia l' amico di mio padre. Vedo che l'aggradisce il tabacco: ma che cosa è poi la multa?

VISITATORE

Una bagattella.

BERNARDO

Ma come si chiama ella, ch' è l' amico di mio padre?

VISITATORE

Non tocca a me a dire il mio nome, ma tocca a lei a dirmi il suo; più da dove venga, dove vada e per quali interessi?

BERNARDO

Io devo dir tutto questo? Come è curioso!

VISITATORE

Faccio il mio dovere.

BERNARDO

Io sono Bernardo Malvenisti, e vengo dal primo villaggio qua fuori.

VISITATORE

E dove pensa di andare, signor Bernardo Malvenisti?

BERNARDO

Anche questo devo dire? — In casa di mia zia Pantasilea Polpotti.

VISITATORE

Buono! Questa sua zia è uscita sta mattina di città con una dozzina di ragazzi. — Il suo nome e la sua figura me la fanno ricordare.

BERNARDO

Oh diavolo! dove andrò io dunque?

VISITATORE

E per quali interessi viene ella in città.

BERNARDO

Oh! questo poi non lo posso dire a nessuno, e molto meno a lei che nol conosco; sebbene voglia farmi credere che sia quel tal amico di mio padre.

VISITATORE

Vuol esser arrestato ella? — La servo subito. — Signor sergente, una guardia per questo giovinotto.

BERNARDO

Oh! oh! Io non ho fatto niente di male a nessuno, io.

VISITATORE

Dove ha la sua carta di sicurezza?

BERNARDO

Io non ho carta. — Io non me ne intendo di carta; so appena fare il mio nome, io.

SCENA II

ROCCO e Detti, ed una guardia.

VISITATORE

Signor sergente, faccia condurre al corpo di guardia questo giovanotto, che mi divenne sospetto a forza di melensaggine.

BERNARDO

Ah! Rocco. — Ah! mio caro Rocco, statemi vicino, — assistetemi per carità! — Mi vogliono spogliare della mia roba, e poi mettermi anche in prigione! Rocco, Rocco, dite voi chi sono, e se merito queste figure?

ROCCO

Signore, questo giovanotto è un povero innocente. — Io lo conosco, e conosco pure la sua famiglia, che può passare per buona gente di campagna. — Scommetto che il signor Bernardino è venuto in città per fare il suo matrimonio colla bella Mariannina, eh?

BERNARDO

Appunto, Rocco, appunto così. — È vero tutto in coscienza.

VISITATORE

Ah, ah. Il matrimonio è un affare sca-

broso, sapete? Ma non avete poi nessun'altra incombenza per terze persone, fuori di quella del tabacco? Dite tutto, poichè noi sappiamo già tutto, e guai se mentite.

BERNARDO

Se già lo sanno, è inutile farmi dire che avea pure l'incombenza di consegnare questa lettera e questa calzetta alla mia signora zia Pantasilea.

VISITATORE

Denaro! E non poco mi pare! Per parte di chi aveste questo incarico?

BERNARDO

Se sa tutto, è inutile che lo domandi.

ROCCO

Si fa per esperimentare la vostra sincerità.

BERNARDO

Io ebbi la lettera e il denaro dalla matrigna della mia sposa.

VISITATORE

Mostratemi la lettera.

BERNARDO

Eccola. — La prego di leggerla per persuadersi della mia sincerità. (*Il Visitatore legge, ride e rende la lettera.*)

ROCCO

Io intercederò presso questo signore, che vi faccia la grazia di lasciarvi andare.

VISITATORE

Andate pure, e ditemi solo ove pensate di alloggiare?

BERNARDO

Non saprei. Il mio famiglio avea l'ordine di condurmi da mia zia; e così...

ROCCO

E così andrete invece al Falcone, ove verrò a trovarvi fra poco.

VISITATORE

Se quel denaro che portate fosse arrivato due ore prima, la signora Polpotti non avrebbe forse abbandonato la città per timore di perdere le polpe. — Aspettate un momento che vi darò una carta di permesso.

BERNARDO

E la chiave del baule?

VISITATORE

Anche quella s'intende, levato che sia il tabacco. (*Entra nel corpo di guardia.*)

BERNARDO

Rocco, accompagnatemi voi al Falcone. — Ho paura di qualche nuova disgrazia. — Beveremo in compagnia se mi accompagnate.

ROCCO

In questo momento nol posso; ma se volete aspettare una mezz'oretta sinchè si cam-

bia la guardia, verrò con voi. — Mandate avanti Valentino, e noi entreremo intanto in questa bottega da caffè.

VISITATORE

Prendete la vostra chiave, e la carta di permesso. — Il tabacco l' abbiamo levato in presenza del vetturale. Resta che paghiate dodici scudi di multa, e poi siete padrone di andare.

BERNARDO

Dodici scudi! Quante lire sono dodici scudi? Non sono buono da contar tanto: e poi mi pare troppo!

ROCCO

Che volete farci? bisogna pagare. Vostro padre non vi potrà sgridare, perchè il torto è suo più che vostro. — Date qua la calzetta destinata per vostra zia, conterò io.

BERNARDO

(*Dandogli la calzetta.*) Contate voi, ma non sbagliate.

ROCCO

(*Contando denari.*) Così; così va bene, nè cresce, nè cala un soldo di dodici scudi; e questo per la buona grazia alle guardie. (*Rende la calza a Bernardo, e rimette i dodici scudi al visitatore che esce.*)

BERNARDO

Buona grazia? Che strane usanze! Ma è proprio in città che s' impara qualche cosa! — Corro a dire a Valentino che vada avanti al Falcone, e ritorno subito con voi. (*Esce.*)

ROCCO

Che bell' incontro che feci! Bernardo con una calza piena d' oro! Faremo una partita a bassetta per tentare la fortuna... E andrò poi a dar l' avviso al signor capitano dell' arrivo degli sposi.

BERNARDO

(*Che rientra.*) Valentino se n' è andato. Non voleva andare la bestia; ma infine ebbe paura di voi, e se ne andò.

ROCCO

(*Vanno a sedersi sotto il padiglione.*) Andiamo a far colezione, che avrete appetito. — Ehi garzone.

GARZONE

Comanda?

ROCCO

Caffè per due.

GARZONE

Subito.

BERNARDO

Che fortuna fu la mia d' avervi trovato

qui! Senza di voi chi sa come la sarebbe andata?

ROCCO

Ne ho gran piacere, caro. — E la sposa, la sposina è già arrivata? o arriverà presto la sposina?

BERNARDO

Arriverà quanto prima con suo padre. Io venni avanti un' oretta.

GARZONE

Serviti, signori. — Caffè e latte color d'oro.

BERNARDO

Oh bella! cambia colore anche il latte in città?

ROCCO

Tutto prende il color d'oro in città.

GARZONE

(*Facendo smorfie burlevoli.*) Il signore è la prima volta che viene in queste parti?

BERNARDO

(*Guardandolo fisso.*) Sì, signore.

GARZONE

Oh! troppa grazia! Aggradirebbe una fetta di *jambon*, un bicchieretto di *Champagne?*

BERNARDO

Che roba è, Rocco?

ROCCO

Niente altro che prosciutto e vin bianco.

BERNARDO

Buono?

GARZONE

Eccellente.

ROCCO

Se avete appetito?

BERNARDO

Non sono senza. Il caffè non è la mia solita colezione.

ROCCO

Due porzioni, due bottiglie ed un mazzo di carte.

GARZONE

Servo subito, signore. (*Da sè.*) Un bel merlotto capitò nella rete!

BERNARDO

Che volete fare delle carte?

ROCCO

Insegnarvi un bel giuoco.

BERNARDO

Io non so giuocare che a cala-braghe.

ROCCO

Vi voglio insegnare un altro giuoco di cui non si può far senza in città, se si vuol essere festeggiato.

GARZONE

Serviti, signori: vero *Champagne, jambon* di Modena e carte fine. — Buon appetito e buona fortuna.

BERNARDO

Buono il presciutto. (*Rocco stura una bottiglia facendo saltare il turacciolo.*)

BERNARDO

Oh! oh! Che vino è mai questo che fa colpi da pistola?

ROCCO

È vino che infonde coraggio e virtù a chi ne beve più che ne può. (*Bevono.*) Eccellente! Prosperi la terra che produce questa ambrosia. (*Bevono ancora.*)

BERNARDO

Non andrà poi alla testa?

ROCCO

Oibò! Non vi può far male. Vi darà un po' di spirito e nulla più. — Ma facciamo questo giuoco, se lo volete imparare.

BERNARDO

Sarà difficile che l'impari.

ROCCO

A questo giuoco non si richiede una dramma d'intendimento. — Uno scimunito lo giuoca così bene come un dottore. — In due minuti l'imparate anche voi.

BERNARDO

In due minuti? Proviamo.

ROCCO

Fate attenzione. — Io mischio le carte, voi alzate, io faccio il giuoco. (*Gli mostra il giuoco.*)

BERNARDO

Non è tanto difficile.

ROCCO

Facilissimo. — È più facile imparare a giuocare che a far conti, eh?

BERNARDO

Oh! sì. Io non imparai che a *restar, sommar*; ma ditemi: come si chiama questo bel giuoco?

ROCCO

Bassetta, o Faraone, come vi piace meglio. — Ora scegliete una carta, nella quale abbiate confidenza.

BERNARDO

La dama.

ROCCO

(*Leva.*) Quattro e sette, fante e sette, fante e dama. La vostra dama ha guadagnato. — Scegliete un'altra carta.

BERNARDO

No, voglio ancora la dama.

ROCCO

Bravo! Bisogna essere costante! (*Leva.*) Re e dama, — avete ancora guadagnato. — Vi piace? Beviamo. (*Stura la seconda bottiglia, e bevono a riprese.*) Voi siete fortunato, Bernardino caro! — Per dare un qualche interesse al giuoco, ponetevi un pajo di doppie.

BERNARDO

(*Leva la borsa.*) Qui, sulla dama questa moneta.

ROCCO

(*Leva.*) Cinque e tre, dama e quattro. Questa volta ha perduto la dama. (*Tira la posta.*)

BERNARDO

Ora è vostra quella doppia?

ROCCO

Certo; ma voi la potete riguadagnare doppiamente alla prossima alzata.

BERNARDO

Doppiamente! Come mai?

ROCCO

Se mettete il doppio.

BERNARDO

Ecco due doppie.

ROCCO

Sempre fedele alla dama, eh? Bravo! (*Al-*

za.) Fante e re, quattro e nove, dama e otto. — Ha perduto la dama. (*Tira la posta.*)

BERNARDO

Al diavolo la dama; prendo il re, e vi metto queste ultime monete, quattro scudi.

ROCCO

Ultime di quel borsino; ma non già di quelle che avete nella calzetta. Tiratela fuori la calzetta.

BERNARDO

No; quella non è mia; e non sono matto di giuocare le doppie di mia zia.

ROCCO

Non so se siano vostre, o non vostre; ma col denaro degli altri si è più fortunati.

BERNARDO

No, no, non lo faccio per ora; e poi potrei vincere col mio, che ho posto sul... sul re.

ROCCO

(*Alza.*) Otto e quattro, re e dama. — Il re ha perduto. (*Batte il tamburo.*) Si cambia la guardia; corro e torno in un momento; in un batter d'occhi siamo in libertà, e andremo subito al Falcone. (*Esce.*)

BERNARDO

Vi aspetto, ed anche gli scudi vi aspettano.

GARZONE

(*Rientra.*) Ha giuocato con buona fortuna, o signore?

BERNARDO

Quando giuocava di niente, vinceva.

GARZONE

E quando giuocava di qualche cosa?

BERNARDO

Perdeva.

GARZONE

Oh! veda un po! — Vuol provarla con me la fortuna?

BERNARDO

L'ho come già provata abbastanza.

GARZONE

La fortuna è volubile, sa. — Quelle carte che prima hanno perduto; ora guadagneranno sicuramente.

BERNARDO

Vuol dire?

GARZONE

Provi, signore.

BERNARDO

Non ho più denari.

GARZONE

Questi scudi almeno.

BERNARDO

Sono di Rocco.

GARZONE

Non ha qualche bagattella di valore, per esempio un orologio? (*Lo guarda e lo palpa.*) Per Bacco! Qui suona denaro!

BERNARDO

Non è roba mia. — Giuochiamo l' orologio sulla dama.

GARZONE

Per farle un piacere, io prendo tutto, e contrappongo denaro. (*Alza.*) Asso e tre, dama e re. — L' orologio è mio.

BERNARDO

La fortuna non ha cambiato questa volta.

GARZONE

Cambierà un' altra volta.

BERNARDO

(*Cava da tasca la calzetta destinata alla zia.*) Quattro zecchini sul re.

GARZONE

Re e dama. — Ha perduto anche il re.

BERNARDO

Otto zecchini sulla dama.

ROCCO

(*Rientra.*) Oh, oh. Ci trovate gusto eh? Ma quello, se non m'inganno, è denaro di vostra zia: sono passati gli scrupoli? Gran giuoco è questo per far passare gli scrupoli.

GARZONE

Facciamo il giuoco, signore? — Taglio.

ROCCO

Per questa volta deve bastare; poichè Bernardo è aspettato dalla sposa.

BERRARDO

È forse arrivata Marianna con suo padre?

ROCCO

Or ora sono giunti: me lo disse Valentino che venne a cercar di voi, e sono smontati al medesimo albergo.

BERNARDO

Andiamo dunque, andiamo a trovarla, Rocco.

ROCCO

Andiamo subito, che ho premura anch'io. (*Al Garzone porgendogli un pajo degli otto zecchini posti sulla dama.*) Sono vostri.

GARZONE

Grazie, signore.

ROCCO

(*A Bernardo.*) Imborsate questi sei: saranno buoni in altra occasione.

BERNARDO

Giuocheremo un' altra volta, signor Garzone. — Oh che piacere l' andar incontro a Marianna!

GARZONE

Stia bene, signore. — Mi farà onore a lasciarsi vedere sovente. Io nulla più desidero che il vantaggio di servirla, e la potrò servire in molti modi, sa.

SCENA III

Sala nell' Albergo.

PASSAVANTI E MARIANNA.

PASSAVANTI

Qua, Marianna, pensieri a capitolo. — Tu dunque ti sposerai con Bernardo, e questo matrimonio si farà presto.

MARIANNA

Io? Io mi sposerò con Bernardo, se voi lo comandate.

PASSAVANTI

È come fatto il matrimonio; tu vivrai alcuni mesi in città col tuo sposo in casa di vostra zia.

MARIANNA

(*Fa brutta ciera.*) La signora zia assomiglia troppo alla signora matrigna.

PASSAVANTI

E che! Non saresti contenta forse?

MARIANNA

Io spero che sarò sempre contenta se sarò sempre rispettosa e ubbidiente verso mio padre; ma vi ripeto che se non me lo comandate, io non mi sposo con Bernardo.

PASSAVANTI

E se te lo comandassi, che diresti?

MARIANNA

Ho da dirvelo? Vi direi...

PASSAVANTI

Su, via.

MARIANNA

Vi direi che questo sarebbe un comando più degno della mia matrigna che di mio padre; e poi... ah! e poi lo sposerei.

PASSAVANTI

Non sarebbe dunque un sagrifizio a sposarlo?

MARIANNA

(*Dimenando la testa.*) Qualche cosa di simile, come potete immaginarvi...

PASSAVANTI

Ma l' amore potrebbe venir dopo il matrimonio.

MARIANNA

Possibile? A me pare di aver sentito, che per lo più l' amore scappi via dopo il matrimonio.

PASSAVANTI

Cioè spariscono le stravaganze d' amore; ma resta l' amicizia, la stima, la premura, la confidenza, e che so io, tutto quello che resta.

MARIANNA

Eh! eh! Ma sarebbe poi sperabile che restasse qualche cosa di tutto questo con Bernardo?

PASSAVANTI

Il dovere e le circostanze rendono facili molte cose che si credono difficili.

MARIANNA

Io sono una semplice creatura, che ha veduto, sentito e domandato il meno che fu possibile; ma però lasciate che vi domandi questa volta, che cosa potrebbe essere di me, se mi dovessi mettere in contrasto fra il mio dovere e le mie inclinazioni?

SCENA IV

PASSAVANTI, MARIANNA, BERNARDO E ROCCO.

PASSAVANTI

Oh! Bernardino, dove siete stato sin ora? — Bravo, farvi aspettare dalla sposa! (*Da sè.*) M' ha cavato d' imbarazzo la venuta di costui.

BERNARDO

Eh... sono stato..., voleva andare cioè da mia zia.

MARIANNA

Che vedo? Rocco! (*Avvicinandosi.*) Sei proprio tu Rocco? Se ci sei tu, ci sarà anche Guglielmo: ov' è Guglielmo?

ROCCO

Corro ad avvertirlo di questa bella fortuna: mi lasci prima riverire il papà.

PASSAVANTI

(*A Bernardo.*) Alzate la testa, volgetevi a Marianna; fatele i vostri complimenti.

MARIANNA

Papà, guardate qui, guardate Rocco, che brama salutarvi. (*Passavanti si avvicina a Rocco, e Marianna a Bernardo.*)

PASSAVANTI

Rocco? — Davvero è Rocco! — Godo assai di vedervi, così all' impensata, mio caro Rocco.

ROCCO

Le montagne stan ferme, e gli uomini s'incontrano. Ne ho proprio piacere di averla incontrata! — Ed il signor capitano ne avrà piacere non meno di me, se gli porto questa bella notizia.

PASSAVANTI

Ma che vedo? Voi siete avanzato di grado; me ne consolo, signor sergente.

ROCCO

Che le pare? Gli spallini di sotto ufficiale mi stanno bene; ma quelli di tenente mi starebbero meglio.

BERNARDO

Come state? state bene? Se state bene ne ho piacere; anch'io sto bene.

MARIANNA

Me ne consolo tanto. (*A Rocco.*) Portate dunque questa nuova al capitano; e scusate, sapete, se vi tratto ancora in confidenza, sebbene siate il signor sergente.

ROCCO

Le ragazze e gli amici tanto più onorano

quanto più trattano con confidenza. — Ma dopo aver condotto Bernardo innanzi alla sua sposa, andrò ora a chiamare il signor capitano perchè possa congratularsene. — Con licenza. (*Esce.*)

PASSAVANTI

A rivederci col signor capitano.

MARIANNA

E presto.

PASSAVANTI

E così? Siete smontato in casa di vostra zia? Come sta la signora zia? Vogliamo andare a riverirla?

MARIANNA

No, papà; dobbiamo aspettare il signor capitano, diamine!

BERNARDO

Come! Non vi disse nulla Valentino? Mia zia non si trova in città. — È partita con una dozzina di ragazzi; ed io sono smontato alla prima porta della città, ove m' incontrai per buona sorte con Rocco.

MARIANNA

Dite davvero?

BERNARDO

Davverissimo.

PASSAVANTI

Ma siete poi stato a casa sua a verificar meglio?

BERNARDO

No, io non ne ebbi tempo; — ma Valentino ci sarà stato forse.

PASSAVANTI

Lo voglio interrogare; e s'egli non c'è stato, andrò io a sincerarmi di questo contrattempo. (*Esce.*)

BERNARDO

Dunque voi state proprio bene, mia cara Marianna? Ma spero che presto staremo ancor meglio, eh, eh, eh.

MARIANNA

Io vi assicuro che non sono mai stata così bene come oggi, anzi come in questo momento, che mi fe' nascere la speranza del meglio.

BERNARDO

Oh! lo credo, vedete; poichè mio padre mi disse che le ragazze non stanno mai così bene come quando vanno a marito. — E così sarà anche di voi, non è vero? eh, eh, eh.

MARIANNA

Vostro padre potrebbe aver ragione, e voi potreste ingannarvi nel vostro pensiero.

VALENTINO

(*Aprendo la porta.*) Se comandano qualche cosa, sono qua fuori sinchè torna il signor padre.

MARIANNA

Per bacco! Sta lì a farci la guardia il vostro famiglio? Ma senza bisogno perchè senza pericolo.

BERNARDO

Sappiate che ho un segreto da dirvi.

MARIANNA

Forse anch'io ne ho un altro da nascondervi.

BERNARDO

Proprio? Ah! sono curioso. Ditemelo subito anzi.

MARIANNA

Oh, oh. Vostro padre non vi ha per anco insegnato, che si dice che le donne siano più curiose degli uomini?

BERNARDO

Certo che me lo ha insegnato, e ch'io gli ho creduto.

MARIANNA

Ma dunque toccherebbe prima a voi il dire il vostro segreto.

SCENA V

MARIANNA, BERNARDO, GUGLIELMO E ROCCO.

GUGLIELMO

Che bell' incontro è mai questo, o Mariannina mia!

BERNARDO

(*Da sè.*) Sua? Oh, oh, sua!

MARIANNA

Ah! Guglielmo.

GUGLIELMO

La sorte, o tutt' altro che la sorte, ci riunisce per la seconda volta, mia cara Mariannina!

MARIANNA

Più presto che non sperava ci siamo ritrovati; e resteremo assieme, chi sa sino a quando?

GUGLIELMO

Io spero per un pezzo.

MARIANNA

(*Da sè.*) Ah! fosse per sempre!

ROCCO

Bernardino, movetevi, fate il vostro complimento al signor capitano.

BERNARDO

(*Si muove con imbarazzo, e vuol baciare la mano a Guglielmo.*) Signor capitano.

GUGLIELMO

Un giovinotto che pensa a maritarsi, non bacia la mano che alla sua sposa, o Bernardino mio.

ROCCO

È alquanto rispettoso il signor Bernardino.

GUGLIELMO

(*Gli palpa la guancia.*) Nessuno vuol tenervi in tanta soggezione che non osiate di guardare la sposa.

BERNARDO

La guarda ben lei se non la guardo io, eh, eh.

GUGLIELMO

Per supplire alla vostra mancanza, mio caro. (*Da parte a Marianna.*) Colui deve essere il vostro sposo?

MARIANNA

Ho vergogna io per lui!

GUGLIELMO

Ma dov'è l'amico Passavanti, ove è il papà, Marianna; che lo veda, che lo saluti.

BERNARDO

Andò a cercare di mia zia; se vuol venire ad incontrarlo, andremo assieme?

MARIANNA

Ohibò! Ritornerà presto mio padre. — Si accomodi qui, signor capitano, se vuol aspettarlo. (*Siedono da un lato.*)

ROCCO

Sediamo anche noi, Bernardo. — Replicheremo la lezione di bassetta.

BERNARDO

Avete le carte?

ROCCO

Sì, le ho comprate a bella posta per voi.

BERNARDO

Bravo! vediamo. (*Siedono dal lato opposto.*) O Mariannina, v' insegnerò poi un bel giuoco quando l' avrò imparato bene. (*Si mettono a giuocare.*)

MARIANNA

Bravo! Imparatelo bene, e poi l' insegnerete anche a me.

GUGLIELMO

Ma ditemi di grazia, è cosa bella e decisa il vostro matrimonio con quel barbagianni?

MARIANNA

Pur troppo, o Guglielmo!

GUGLIELMO

Mi pare impossibile! Vostro padre vi ama!..

MARIANNA

Oh sì certo che mi ama; ma questo matrimonio è un pasticcio della matrigna. — Ed io poveretta, che volete che faccia?

GUGLIELMO

Non affliggetevi: il matrimonio non è ancora conchiuso. Dal detto al fatto c'è un gran tratto. — Il vostro cuore, o bella Mariannina, vi dice positivamente di non sposarlo?

MARIANNA

Oh quante cose che mi dice il mio cuore! ma...

GUGLIELMO

Ma che cosa vi dice, s'io merito di saperlo?

MARIANNA

Mi dice... ma voi riderete... — E poi una ragazza non deve dire tutto quello che pensa e che sente.

GUGLIELMO

Io credeva che vi avessero insegnato a dir sempre la verità.

MARIANNA

Sì, quando sono in dovere di dirla.

GUGLIELMO

Ebbene, facciamo un patto.

MARIANNA

Volentieri, quale?

GUGLIELMO

Voi vi obbligherete a dire a me questa volta la verità senza riserva, ed io mi obbligherò a dire a voi la verità per tutta la vita.

MARIANNA

Questo è un bel patto! Ma lo manterrete voi?

GUGLIELMO

Le promesse che si fanno alla bella Mariannina, si mantengono con tanto piacere, che promettere e mantenere è la medesima cosa.

MARIANNA

Io non ho mai creduto così volentieri a nessuno come credo a voi; e voi m' immagino che crederete a me.

GUGLIELMO

Più che a me stesso se fosse possibile.

MARIANNA

Oh bravo! Quando è così, non si può far a meno di palesarvi...

GUGLIELMO

Ah! palesatemi tutto quello che vi dice il cuore.

MARIANNA

Il mio cuore, Guglielmo, mi dice...

GUGLIELMO

Vi dice?

MARIANNA

Mi dice...

GUGLIELMO

Di sceglierví un altro sposo, non è vero?

MARIANNA

Che siete voi. (*Si nasconde il viso colle mani.*)

GUGLIELMO

(*Stringendole la mano.*) Io spero che saprei meritarvi, e rendervi felice.

BERNARDO

(*Rivolgendo la calzetta, e frugando nelle tasche.*) Oh, oh, Rocco, non ho più un soldo da giuocare!

ROCCO

Possibile!

BERNARDO

Eccoli lì tutti i miei denari; li avete voi tutti dinanzi i miei denari.

ROCCO

Cioè i vostri denari di una volta; ora sono miei. — Ve ne dispiace forse di averli perduti?

BERNARDO

Così un tantino; ma non molto. Già la maggior parte non erano miei.

ROCCO

Bravo Bernardino! Voi dimostrate quel sangue freddo che forma la distintiva dei giuocatori di spirito; ed io mi consolo con voi in vedere che possedete una buona dose *d'esprit de jeu.* — Ma sentite, io vi conosco ch'è un pezzo, e vi voglio bene, già lo sapete: se mai vi abbisognasse nulla, parlate; la mia borsa è comune cogli amici, io vi offro tutto quanto vi può abbisognare.

BERNARDO

Per ora non mi occorre nulla, quasi nulla; tutto al più non vorrei che tre o quattro zecchini per andare a giuocarli col signor Garzone.

ROCCO

Eccovene sei, sono vostri, prendete.

BERNARDO

Vi sono grato; e ve li renderò se vincerò.

ROCCO

Sì, me li renderete allora. Ma ora potreste darmi qualche altra cosa in prova della vostra amicizia.

BERNARDO

Tutto quello che posso darvi ve lo darò; ma non ho più niente da darvi.

ROCCO

Io non desidero che una bagattella, una cosa per voi inutilissima.

BERNARDO

Che cosa è questa bagatella?

ROCCO

Nulla più che quella lettera che avete mostrato alla porta della città a quel signore che sapete.

BERNARDO

Non so neppure dove l' abbia quella lettera. (*Cerca nelle tasche.*) Ma eccola.

ROCCO

A voi non serve più a nulla questa lettera.

BERNARDO

No certo: se ho perduto il denaro, che ho da fare della lettera? È meglio perdere anche questa.

ROCCO

Ebbene, datela a me.

BERNARDO

Prendetela, e prendete anche la calzetta da mettervi il denaro.

ROCCO

Grazie, Bernardo; voi siete molto compito.

BERNARDO

Che ne volete fare della lettera? Accendere la pipa?

ROCCO

Sono caratteri della vostra futura signora suocera, e per questa ragione questa lettera mi è cara.

BERNARDO

Ohe! Rocco, capisco adesso, capisco. (*Alzandosi.*) Oh, oh, sentite, sentite un altro segreto, Marianna.

ROCCO

Silenzio e prudenza, Bernardo. (*Scuotendolo un tantino.*) Corpo d'un cannone, non avete giudizio?

MARIANNA

Fuori, fuori con questo segreto, e con quell'altro di poco fa.

GUGLIELMO

Su via: appagate il desiderio di Marianna.

BERNARDO

Signor no: i segreti non si dicono, mi sembra, così senza guardarsi d'intorno; non è così Rocco?

ROCCO

Certamente. Il segreto è segreto appunto perchè non si dice: ed il signor Bernardino...

GUGLIELMO

E Bernardino vorrebbe dire, che certe cose non si hanno da comunicare che a quattro occhi, ovvero ad una sola orecchia, eh?

BERNARDO

Bravo! Questo è appunto quello che voleva dire.

MARIANNA

Ma il signor Guglielmo conosce anche i pensieri, e sa leggere nel cuore!

BERNARDO

In quello delle ragazze, lo credo.

MARIANNA

Per Bacco! Voi diventate spiritoso! A che si deve questo miracolo?

ROCCO

All' aria di città.

BERNARDO

Da questa mattina a quest' ora ho imparato molte cose, sapete; per esempio: visitato in città persona e baule. — Tabacco proibito paga multa. — Carta di sicurezza, o andar in prigione. — Buona grazia alle guardie lasciar passare. — Bottega da caffè con latte color d'oro, *gambon* e *scialapa*. — Oh! che buon vino!

MARIANNA

Ah, ah, ah. Ecco i segreti di Bernardo! ah, ah; — *gambon* e *scialapa!* Che roba è questa?

ROCCO

Niente altro che *jambon* e *champagne*. — Diavolo! che gli dia fuori adesso!

GUGLIELMO

Quanti bicchieri ne avete bevuto?

BERNARDO

Due sole bottiglie. — E poi ho imparato anche il Faraone; — e posseggo una buona dose di... di... dite voi, Rocco, di che?

ROCCO

Di castroneria, forse?

BERNARDO

Qualche cosa di simile. — Ma volete giuocare, Marianna? Ve lo insegno subito il Faraone, se avete denari. (*Si avvicina a Marianna.*)

GUGLIELMO

Non potete far nulla di meglio che dimenticarlo anche voi. (*Si avvicina a Rocco, e lo tira in disparte.*)

BERNARDO

Oh! mi costa troppo per dimenticarlo.

GUGLIELMO

Ho formato il progetto di liberare questa bella ragazzetta da questo brutto babbuino.

ROCCO

Bel progetto; purchè non si leghi lei per liberare la ragazza.

GUGLIELMO

Trova modo, mio caro Rocco, di sfrattare dalla città quel balordo senza fargli nè male nè paura. — Prendi se abbisognano denari. (*Gli dà la borsa.*)

ROCCO

A qualche cosa di simile avea già pensato anch' io. — Il signor Passavanti non farà più nulla, prometto io, di questo matrimonio con Bernardo. — Ma, ma con sua licenza, e ad ogni buon fine, mi lasci pur dire, che un capitano coglie le rose d' amore, e lascia le spine ai borghesi. — Questo lo dico così per dire; del resto m' impegno io a servirla in questo come in tutto quanto le potrà occorrere.

GUGLIELMO

(*A Bernardo.*) E così? Avete fatto le vostre confidenze a Marianna?

BERNARDO

Signor no; aspetto un altro momento per farle certe confidenze.

SCENA VI

PASSAVANTI e Detti.

PASSAVANTI

(*Entrando.*) Pare che non vadino a segno i nostri progetti, o Bernardo; — La vostra zia è partita difatti. (*Vede Guglielmo.*) Oh! il signor capitano! Che bella fortuna è la mia di potervi abbracciare!

GUGLIELMO

Davvero, non sperava di abbracciarvi così presto.

PASSAVANTI

Rocco sergente mi ha fatto un sommo regalo a procurarmi questo incontro felice.

GUGLIELMO

Ad entrambi ci ha fatto un regalo, mio caro Passavanti. — Ma che vuol dire questa venuta in città colla vostra Mariannina?

PASSAVANTI

Io venni in città per fuggire in certo modo i pericoli della guerra; e caddi invece in una non piccola disgrazia!

MARIANNA

Disgrazia?

GUGLIELMO

Quale mai? — Se vi posso servire in qualche cosa, parlate.

BERNARDO

(*Da parte.*) Che avesse perduto anch' egli al Faraone?

PASSAVANTI

Io ho creduto di assicurare una partita di grano facendola condurre in città sinchè la strada pareva ancor senza pericoli; ma il caso ha fatto che alcune compagnie di stracorridori nemici sorpresero la mia condotta. — Io destinava questo grano ad alimentare i nostri soldati, e questo grano dovrà invece alimentare il nemico; ciò mi dispiace, sull' onor mio, ancor più della perdita del mio capitale.

GUGLIELMO

Non avete altre notizie di questo avvenimento?

PASSAVANTI

Intesi or ora dal famiglio, che veniva a cercarmi, nulla più che la cattiva notizia che vi dissi. I miei carrettieri han fatto gambe alle prime fucilate; e non so altro di quello che avvenne poi.

ROCCO

Che bel caso! che gusto! che fortuna!

BERNARDO

L'ho scapolata bella! Ci doveva essere anch'io a sentire le fucilate.

MARIANNA

Siete matto, Rocco? aver gusto della disgrazia del prossimo!

GUGLIELMO

Consolatevi, mio caro, consolatevi. Il colpo era quasi riuscito a quei rischiosi cavalleggieri. Le vostre provvisioni e tutte quelle del reggimento erano perdute, se i più intrepidi soldati della scorta non si fossero difesi da disperati; ma lasciamo dire da Rocco ch'è in fatto proprio.

ROCCO

Io stesso mi trovava colla scorta, formata da un pugno d'uomini che valevano per mille. Noi tagliammo i finimenti, rovesciammo i frugoni, ed arrestammo per un momento quei maledetti cavalleggieri che, improvvisi, veloci e dappertutto, pare li porti il diavolo!

GUGLIELMO

Quella scorta valorosa impedì che il nemico se ne andasse tosto col bottino, e tanto fecero quei bravi, che diedero tempo di giungere alla nostra vanguardia: s'impegnò allora una bella battagliuola, che si sostenne con va-

lore d' ambe le parti, sinchè, alla comparsa del grosso del nostro reggimento, il nemico voltò le spalle, lasciando parecchi morti e feriti sul campo.

PASSAVANTI

Bravi giovinotti, bravi!

BERNARDO

Oh bella, bella!

MARIANNA

Chi è che comandava la battaglia?

ROCCO

Il signor capitano, che vedete.

MARIANNA

Ma bravo Guglielmo! Mi parete adesso ancora più bello di prima!

GUGLIELMO

In questa scaramuccia il nostro Rocco si distinse con tanta bravura che venne fatto sergente sul campo di battaglia.

ROCCO

Dal signor colonnello, che fece i più bei complimenti al signor capitano.

PASSAVANTI

Oh! quanto ne sono obbligato al signor capitano, ed al signor sergente!

GUGLIELMO

Nessuna obbligazione, mio caro.

ROCCO

Abbiamo fatto il dovere di soldato, senza sapere che si facesse qualche cosa per lei.

GUGLIELMO

Tutto il grano di quella spedizione venne condotto dai nostri soldati in città, e fu depositato nei magazzini di guerra: se lo volete riscontrare venite meco; e se il vostro desiderio fosse di venderlo, io ve lo farò vendere ad un fornitore delle truppe.

PASSAVANTI

Vi assicuro, che se la truppa mancasse di qualche cosa, io lo donerei a quella brava gente che lo ha difeso e ricuperato; ma almeno cento scudi voglio proprio che si dividano fra quei bravi soldati.

GUGLIELMO

Venite meco dal signor colonnello: indi faremo il contratto col fornitore, che vi pagherà a denari sonanti, e voi dispenserete poi fra i soldati quella somma che vorrete.

ROCCO

Quanti bicchieri si vuoteranno alla salute del papà!

MARIANNA

Possa ogni bicchiere dargli un anno di vita e di contentezza!

ROCCO

In questo caso l' assicuro che vivrebbe una mezza eternità!

PASSAVANTI

Approfitto liberamente delle cortesi vostre esibizioni, e vi sarò sempre grato di questa prova d' amicizia. Andiamo, e torniamo subito. — State allegri intanto che si torna.

GUGLIELMO

Ceneremo tutti in compagnia.

ROCCO

(*Da parte.*) Meno Bernardo, che cenerà in campagna.

PASSAVANTI

Con tutti gli ufficiali della vanguardia, se ci vorranno onorare.

GUGLIELMO

Addío, mia bella e cara Mariannina, addío, cara. (*Esce con Passavanti.*)

BERNARDO

Eh, eh; ho ben sentito io ciò che vi disse Guglielmo: cara, bella, e due volte anche!

MARIANNA

Vorreste forse ch'io fossi brutta e discara?

BERNARDO

Vorrei che non foste una civetta, io.

ROCCO

Che linguaggio è questo, signor Bernardo? — Bisogna essere garbato colla sposa.

BERNARDO

Oh! sì. Non avrò veduto io a stringergli la mano, a guardarsi colla coda dell'occhio, a sogghignare? — In fine io sono molto malcontento di voi a dirla chiara e netta.

MARIANNA

Sappiate che ciò non m'importa niente affatto! Per buona sorte non sono ancor ridotta a sì cattivo partito da dover soffrire i vostri insulti e la vostra compagnia. — Rocco, fatemi il piacere a chiamarmi quando verrà mio padre. (*Entra nella stanza vicina, e chiude l'uscio a chiave.*)

BERNARDO

Per Bacco! Era tempo che dicessi una parola. — Pur troppo è così! Chi l'avrebbe immaginato? Tradirmi in questa maniera!

ROCCO

Vi potreste ingannare, Bernardino; e voi avreste fatto un gran torto a Marianna.

BERNARDO

Non m'inganno certamente io. È Marianna che fa dei torti a me; non io che ne faccia a lei.

ROCCO

Non so che dire. Già bisogna credere a quello che si vede.

BERNARDO

Adesso sì, che parlate da amico.

ROCCO

Ma siete proprio persuaso che Marianna v' inganni?

BERNARDO

Lo devo essere per forza.

ROCCO

Quando è così, non vi pare possibile ch' ella riesca ad ingannare anche suo padre, se le lasciate tempo ad ordire l' inganno?

BERNARDO

In qual maniera?

ROCCO

Col carpirgli la permissione che il signor capitano si porti via la sposa ch' era destinata per voi.

BERNARDO

Mai più, mai più. Questo è poi troppo; ci devo essere anch' io.

ROCCO

Eh, Bernardino, le donne ne sanno una più del diavolo.

BERNARDO

Che razza di roba è una ragazza, se è capace d'ingannare tanta gente?

ROCCO

Cattiva roba, vedete; roba pericolosa. Ma voi siete giovane, col tempo imparerete a conoscere le donne. — Mi duole in vero per voi, che siete tanto buono, di vedervi così indegnamente tradito.

BERNARDO

Ah! non ne posso più. (*Piange.*)

ROCCO

Voi mi fate la più gran compassione, e voglio interessarmi per voi.

BERNARDO

(*Singhiozzando.*) Ah! Rocco; voi sì che mi volete bene. Oh grazie, grazie tante, mio caro protettore!

ROCCO

Alle persone dabbene come noi ripugna l'inganno e il tradimento. — Io sono deciso a far di tutto per voi.

BERNARDO

Io non merito forse il vostro interessamento; ma un giorno o l'altro vi potrò rendere il bene che mi fate.

ROCCO

Ebbene, in premio del vostro buon cuore, io vi farò conoscere un mezzo sicuro per sventare i progetti del capitano, e quindi possedere la vostra bella Mariannina.

BERNARDO

Davvero? Oh caro Rocco! ditelo, ditelo questo mezzo.

ROCCO

Voi conoscete le persone, e sapete di chi possiate fidarvi?

BERNARDO

Oh! certo. Io mi fido interamente di voi.

ROCCO

Bene, abbiate la compiacenza di rispondere alle mie domande.

BERNARDO

Volontieri.

ROCCO

Siete persuaso che se Marianna non veniva in città, voi non avreste ora un rivale a temere?

BERNARDO

Sì certo.

ROCCO

Convenite voi che se Marianna tornasse in patria, il capitano non potrebbe più disturbarvi?

BERNARDO

Così pare.

ROCCO

E se il capitano fosse lontano, sareste voi sicuro di riguadagnare l'amore di Marianna?

BERNARDO

Perchè no?

ROCCO

Ora se noi trovassimo un mezzo infallibile per far ripatriare la bella Mariannina, la vostra causa non sarebbe vinta?

BERNARDO

Certamente che sarebbe vinta! Ah! ditemi questo mezzo per carità!

ROCCO

Questo mezzo dipende da voi, e dovreste immaginarvelo.

BERNARDO

Possibile! Oh! me fortunato! Ma non sono capace d'indovinarlo. — Via, ditemelo voi, mio caro Rocco.

ROCCO

Ebbene ve lo dirò. — Voi dovete ripatriare col vostro famiglio.

BERNARDO

(*Colla bocca aperta, dopo qualche pausa.*)

Ho capito: va proprio bene, e sono fuori di me dal piacere!

ROCCO

Ma subito, o niente, vedete. — Il vostro improvviso ritorno in patria forzerà a ripatriare il signor Passavanti e Marianna se vogliono che voi la sposiate, e voi la sposerete.

BERNARDO

Sì certo; ed io la sposerò. — Oh che gusto! — E potrò dire allora per vendicarmi dei torti ricevuti, che mi feci correr dietro la sposa.

ROCCO

Voi siete un giovane di molta penetrazione! Peccato che vostro padre non vi abbia fatto studiare! La galantería però vorrebbe, che scriveste una letterina alla vostra futura . . .

BERNARDO

Volontieri; ma non saprei che cosa scrivere?

ROCCO

Quattro righe. — Ve le detterò io, se vi aggrada.

BERNARDO

Anzi, anzi le scriverò con piacere e con profitto.

ROCCO

(*Levando dall' elmetto carta e calamajo.*) Mettetevi là, — scrivete.

BERNARDO

Dettate.

ROCCO

Mia volubile Mariannuccia.

BERNARDO

Volubile, va proprio bene, Mariannuccia.

ROCCO

V' ha un proverbio che dice: — Chi non mi vuole non mi merita.

BERNARDO

Eh, eh. — Non mi merita.

ROCCO

Il capitano colle basette vi merita forse più di me?

BERNARDO

Più di me?

ROCCO

Io ritorno in patria per consiglio di un accorto e caro amico.

BERNARDO

Caro amico.

ROCCO

Non per questo io temo di abbandonarvi per sempre, nè desidero di perdervi.

BERNARDO

Ah! no, no, di perdervi.

ROCCO

Ma bensì spero di vedervi correre dietro a me, come io correva dietro a voi.

BERNARDO

Sono certo, dietro a voi.

ROCCO

In virtù di questa piccola umiliazioncella, io vi ridonerò tutto il mio cuore.

BERNARDO

Tutto il mio cuore.

ROCCO

Il vostro non più vostro Bernardo.

BERNARDO

Non più vostro Bernardo.

ROCCO

Vi pare che basti?

BERNARDO

È forse anche troppo.

ROCCO

A mio dire non è nè troppo nè poco. Fatevi l'indirizzo.

BERNARDO

Alla volubile, va bene?

ROCCO

No, caro, al di fuori no; basta al di den-

tro. — Voi siete un po' troppo spiritoso qualche volta.

BERNARDO

È vero, è vero; lo diceva per ridere. — Così dunque basterà. (*Gli dà la lettera.*)

ROCCO

Così va bene, va ottimamente! — Scendiamo ad ordinare la posta, mio caro Bernardino; poichè il vostro ronzino sarà stanco, e non bisogna strapazzarlo il ronzino di vostro padre. — È forse la prima volta che viaggiate per la posta, vedrete che bel viaggiare, che trottare, che galoppare! Io pagherò la corsa per voi e pel vostro famiglio; vi metterò in carrozza; darò la mancia al postiglione, e ritornerò a salutare per voi la bella Mariannina; andiamo. (*Prende Bernardo per un braccio.*)

BERNARDO

Vi ringrazio di cuore dell' ottimo consiglio. Io vado ad approfittarne. — Quella fraschetta di Marianna resterà un po' mortificata; ma poi . . .

ROCCO

Ma poi le perdonerete, eh?

BERNARDO

Oh! sì certo, e presto le perdonerò. (*Escono.*)

MARIANNA

(*Rientra.*) Ho sentito tutto, ho sentito tutto. — Oh che furbaccio di Rocco! — Bella, bella davvero! Con uno scherzo ei mi libera forse da uno sposo stolido e impertinente, e si acquisterà il merito di aver fatto una buona opera ridendo. — L'avete sentito come incominciava a parlare il mio sposo? Egli faceva da sè solo un bel duetto di stupidezza e di petulanza. — Che bel mobile da pretendere che non avessi occhi ed orecchi che per lui! — Ma Rocco l'ha castigato come va; e poichè fui testimonio al fallo di Bernardo, voglio anche esserlo del castigo che gli sovrasta. — Io vado quindi a mettermi alle griglie della finestra per vederlo a partire, e per dargli il buon viaggio sotto voce; ma di cuore. (*Rientra nella stanza dalla quale era uscita.*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

MARIANNA.

È partito quel tanghero di Bernardo. — Me ne sono finalmente disfatta; ed io sento che sto tanto più bene quanto più m' immagino ch'ei sia lontano da me... Fu un vero beneficio di Rocco l' avermi liberata d' un mobile come Bernardo; e Rocco merita la mia riconoscenza. — La fuga di Bernardo è veramente un principio di fortuna per me; e da questo principio io ne auguro non poco di bene. — Io feci le mie riflessioni su questo casetto; e, per dirlo a me sola, pensai che questo raggiro di Rocco potesse essere un consiglio di Guglielmo. — Il capitano disse pure a Rocco qualche cosa in segreto ultimamente guardando me e indicando Bernardo. — Chi sa che non gli avesse detto di farlo partire per non avere più sott' occhio questo terzo importuno? — Non già che Guglielmo avesse a temere la presenza di Bernardo; ma pure

se mi sposava Bernardo, non poteva più sposarmi Guglielmo. — Ma chi mi dice che Guglielmo mi voglia sposare? — Il cuore me lo dice; ed io credo sempre alla voce del cuore. — Io credo forse troppo facilmente quello che desidero troppo; ma infine non mi pare poi nè impossibile nè difficile quello ch' io credo. — E se fosse realmente come la penso? Oh come sarei contenta! — Basta, fra poco torneranno, e si ha da vedere il fine di questo giuoco.

SCENA II

MARIANNA, PASSAVANTI E GUGLIELMO.

MARIANNA

Oh! ben tornati! È un pezzo che v' aspettava.

PASSAVANTI

Mercè l'assistenza del signor Guglielmo tutto è finito bene, ed io sono arcicontento. — Ma come? T' hanno lasciata qui sola! Dov' è Bernardo?

GUGLIELMO

Dov' è Rocco?

MARIANNA

Rocco e Bernardo sono usciti in compagnia, ed io sono stata un po' in stanza a riposare. (*Guarda Guglielmo con curiosità.*)

GUGLIELMO

Saranno andati a bevere una bottiglia.

MARIANNA

Di *scialapa*, come diceva Bernardo.

GUGLIELMO

(*Chiamando forte.*) Rocco, Rocco.

SCENA III

ROCCO e Detti.

ROCCO

Eccomi, signor capitano. — Che comanda?

GUGLIELMO

Dov'è Bernardino? Desidera di saperlo il signor Passavanti.

ROCCO

È un po' lontano a quest'ora; ma tengo una lettera per madamigella.

GUGLIELMO

(*Da parte.*) Bravo Rocco! (*Fa un gesto a Marianna indicante viaggio.*)

PASSAVANTI

Di Bernardo?

ROCCO

Di Bernardino, ch'è partito colla posta poco fa.

PASSAVANTI

È partito colla posta! Con chi è partito colui?

ROCCO

Col suo servo Valentino.

PASSAVANTI

Non capisco nulla.

GUGLIELMO

Lasciate che Marianna legga la lettera, e capirete qualche cosa.

PASSAVANTI

Leggi dunque; già non prevedo niente di bene.

GUGLIELMO

Non precipitate il vostro giudizio; sentite prima.

MARIANNA

(*Legge.*) « Mia volubile Mariannuccia. » (*Prorompe in uno scoppio di risa.*)

GUGLIELMO

Avanti Mariannina.

PASSAVANTI

Avanti via.

MARIANNA

« V'ha un proverbio che dice: Chi non mi « vuole non mi merita. — Il capitano colle « basette vi merita forse più di me? — Io « ritorno in patria per consiglio di un ac- « corto e caro amico. — Non per questo io « temo di abbandonarvi per sempre, nè de- « sidero di perdervi; ma bensì spero di ve- « dervi correre dietro a me, come io correva « dietro a voi. In virtù di questa piccola umi- « liazioncella, io vi ridonerò tutto il mio « cuore. »

« Il vostro non più vostro Bernardo. »

Ah, ah, ah. — Papà mio, che ne dite del mio sposo Bernardo? Ah, ah, che bel mobile da farsi correr dietro la sposa!

GUGLIELMO

Questa è di nuovo conio!

PASSAVANTI

O stolido ragazzaccio! O bestiola più bestia di un somaro! Vanne in tua malora, cretino scimunito!

ROCCO

Un asino che rifiuta la biada si manda a mangiar fieno di palude.

GUGLIELMO

Il fallo di Bernardo si punisce da sè stesso.

PASSAVANTI

Io non dubito che suo padre saprà eguagliare la punizione alla mancanza, e vi assicuro, che se lo lascia mezzo vivo è un mezzo miracolo!

MARIANNA

Oh poveretto! — Mi dispiace d'esserne io la causa innocente.

GUGLIELMO

Consolatevi, che sarà forse per lo meglio.

PASSAVANTI

In verità, a dirla come la sento, non ci vedo gran male in questa scappata, e ritengo anzi la fuga di quel babbuino piuttosto una fortuna che una disgrazia.

GUGLIELMO

Astrazione fatta dal buratto che aspetta il fuggiasco, sono anch'io della vostra opinione; poichè vi siete liberato da un genero balordo.

MARIANNA

E così anch'io, mio caro papà. — Guglielmo ed io andiamo facilmente d'accordo.

PASSAVANTI

D'ora innanzi io lascio a mia figlia una piena libertà di scegliere il suo stato.

GUGLIELMO

Bravo! il mio caro Passavanti. Nella scelta di uno sposo bisogna concedere alle ragazze almeno un voto negativo.

MARIANNA

Sì certo, almeno, almeno la libertà di dire di no.

ROCCO

Specialmente poi quando i partiti vengono proposti dalle matrigne. — Vuol conoscere, signor Passavanti, che cosa sia una matrigna? Legga questo foglio. — Con poche onorevoli eccezioni la signora Eufemia Polpotti è il modello delle matrigne.

PASSAVANTI

(*Prende il foglio e legge.*)

« Amabilissima sorella. »

« Vengo a comunicarvi con gran piacere,
« che alla fine ho persuaso mio marito a ma-
« ritare la figliastra. Lo sposo di costei sarà
« quel tanghero che vi porta la presente; ma
« un tanghero è anche troppo per una figlia-
« stra. — Il meglio è che il padre di Ber-
« nardo mi ha promesso sei mila scudi per
« la mano di Marianna. Questi saranno buoni
« per fare la dote alla nostra Lucrezia, che
« è già grandicella. — Ora vi mando una cal-

« zetta con un po' d'oro; ad ogni buon fi-
« ne, capite, metto assieme qualche cosa per
« l'avvenire per me, per voi e pei nostri.
« — Io potrei far sparire a mio marito anche
« quello che sapete, che non s'accorgerebbe
« il buon uomo! — Non credete voi che possa
« essere una quasi indulgenza il togliere un
« po' di roba ad una figliastra per darla al
« nostro sangue? »

« La vostra affezionata Eufemia. »

Come diavolo vi capitò questa lettera, mio caro Rocco?

ROCCO

Io l'ebbi da Bernardo, e trovai modo di ricuperare anche la calzetta. — Eccola: io le rendo tutto quello che c'è. (*Presenta la calzetta facendo suonare i denari.*)

GUGLIELMO

Rocco ebbe la fortuna di prestarvi due bei servigi, mio caro Passavanti.

PASSAVANTI

Se non temessi di offendere il signor sergente, io lo pregherei di accettare questa calzetta in attestato della mia gratitudine.

ROCCO

Io mi prendo la libertà di chiamarmi suo amico; e poichè fra gli amici si offre senza

offesa, e si riceve senza cerimonie, io intasco la calzetta che avea già guadagnata al Faraone, e la ringrazio.

MARIANNA

Che brave persone che sono Guglielmo e Rocco, eh papà mio? — Sono scoperti gli altarini della matrigna. (*Da sè.*) Gli darei un bacio dal piacere.

PASSAVANTI

Ora che si conosce la magagna, lascia a me il pensiero di trovarne il rimedio.

ROCCO

Se fosse mia cura di cercarne il rimedio, io farei dare un *bank-heraus* al signor Malvenisti; e farei mettere in sala di disciplina a pane ed acqua per un mese la signora Polpotti.

MARIANNA

(*Vedendo la matrigna e Malvenisti che entrano.*) Rocco, siete capace di ripetere quello che avete detto?

ROCCO

Sarei capace anche di farlo.

MARIANNA

Ecco l' opportunità di mantenere la parola.

SCENA ULTIMA

EUFEMIA, MALVENISTI e Detti.

GUGLIELMO

Oh! per Bacco! Ecco qui la signora Eufemia! — Ben venuta, signora! Che bella sorte di trovarsi tutti in compagnia quando meno si credeva!

ROCCO

(*A parte.*) È venuta a tempo per sentire la morale.

EUFEMIA

Come! che vedo! Qui il signor capitano! Qui Rocco! Qui tutti! Me ne consolo, me ne consolo! (*Guardandosi d' intorno.*) E Bernardo; dov' è Bernardo? (*Da sè.*) È Bernardo che mi abbisogna, e più di lui la calzetta...

PASSAVANTI

Che vuol dire, signora mia, questa improvvisa venuta? — Che mai abbiamo di nuovo?

MALVENISTI

Vuol dire, o compare, che vostra moglie ha avuto un certo presentimento... un certo dubbio... un certo desiderio.

MARIANNA

Di che, di che?

EUFEMIA

(*Con stizza.*) Di vedere co' miei occhi ciò che sapevate fare di bello voi e vostro padre lontani da me.

MARIANNA

Ella dunque vede che noi siamo in buona compagnía, e può rallegrarsi con noi, se vuole.

EUFEMIA

(*Con disinvoltura.*) Io mi rallegro di vedere il signor capitano sano e salvo; e tanto più me ne rallegro, in quanto che aveva sentito la notizia, ch' era stato ucciso nel suo primo incontro col nemico.

GUGLIELMO

Grazie, signora. — Possa una sì cattiva notizia verificarsi sempre come questa volta!

EUFEMIA

Ed anche con voi, Rocco, me ne rallegro: si diceva anche di voi l' egual notizia.

ROCCO

Noi siamo prosperosi quasi tanto come la signora Eufemia; e pria di cadere, noi dobbiamo ancora lasciare degli eredi, e molti, sa.

PASSAVANTI

Ebbene, signora consorte, favorisca ora a

rispondere a me: che vuol dire, vi ripeto, questa vostra improvvisa comparsa?

EUFEMIA

Io venni per vedere di mio marito e di mia figliastra, e trovai più di quello che cercava...

PASSAVANTI

Ma se volevate venire in città, non potevate venire con me senza incomodare vostro cognato? O vi nacque il bisogno di corrermi dietro soltanto dopo la mia partenza?

EUFEMIA

È questa l' accoglienza che un marito ha da fare a sua moglie? — ad una moglie che si dà la pena di venire a trovarlo?

PASSAVANTI

Signora mia, s' io la dovessi accogliere a norma de' suoi meriti, la mia accoglienza non sarebbe stata una domanda.

EUFEMIA

E che vorreste dire? — Voi ricusate di darmi un amplesso conjugale! — Avreste forse in così breve tempo partecipato ai vizi delle città senza averne le virtù?

PASSAVANTI

Bastano pochi momenti, signora consorte, per conoscere la condotta di molti anni; ed

io potrei avere scoperto, che voi partecipate dei vizi di città, e dei vizi di campagna...

EUFEMIA

Imparate altresì che ancora più pochi momenti bastano per lasciarsi guastare dalle male lingue, se mai ne aveste sentito.

MALVENISTI

(*Da sè.*) C' è del torbido, mi pare. — Diavolo! Che già fosse troppo tardi? — Che Bernardo avesse cicalato...

PASSAVANTI

Voi dovete sapere, che...

EUFEMIA

Sì, voi dovete sapere, che mia sorella Pantasilea arrivò questa mattina in campagna un' oretta dopo che ne eravate partito: e poichè l' assenza di mia sorella dalla città vi toglieva l' adito di alloggiare in casa sua, io ho giudicato conveniente di non lasciarvi solo sull' albergo con Marianna e con Bernardo; mi capite? Ma a proposito dov' è Bernardo? In cucina forse? Che lo veda, che lo senta alla fine.

PASSAVANTI

Alla fine la lingua ha battuto ove il dente vi duole.

MALVENISTI

Dov' è il mio Bernardino? Che venga a baciare la mano alla signora zia.

PASSAVANTI

Il vostro Bernardino bacierà la mano alla signora zia in campagna.

EUFEMIA

Che! che! che cosa dite? Bernardino in campagna! Da quando in qua?

PASSAVANTI

Dico che Bernardo è partito con Valentino alla volta di casa sua.

EUFEMIA

(*Da sè.*) Respiro. — Sarà andato a cercar della zia. — Questa scappata gli fa onore.

MALVENISTI

E chi gli diede la licenza di partire, o il consiglio di abbandonarvi? (*Guarda Guglielmo e Rocco.*)

PASSAVANTI

Io non so altro fuorichè è partito senza mia saputa. — E voi potevate averlo incontrato.

MALVENISTI

Io non incontrai nè il mio cavallo, nè il mio biroccio; e non vorrei credere che Valentino avesse sbagliato la strada.

ROCCO

Ella deve sapere che il signor Bernardino è partito colla posta.

MALVENISTI

Colla posta? E chi diavolo gli disse, che al mondo vi sia la posta?

EUFEMIA

Se Bernardo è partito, avrà avuto il suo perchè da partire; e colla posta sarà arrivato a casa più presto. (*Da sè.*) La mia paura si calma.

MARIANNA

Lo vuol conoscere il perchè? Lo veda qui, legga. (*Le presenta la lettera di Bernardo.*) È detto chiaro il perchè.

EUFEMIA

Io non ho bisogno di leggere: ma date qui. (*Da sè.*) Che diavolo avrà scritto colui! — Ritorno nelle angustie. (*Forte.*) Scrive così male colui...

MALVENISTI

Leggerò io, se lo permettete. (*Prende la lettera, e dopo averla letta sotto voce, soggiunge.*) Il mio Bernardo ha fatto una bestialità; ma il mio povero Bernardino deve essere la vittima della scaltrezza di qualche furbo. (*Guarda il Capitano e Rocco.*)

EUFEMIA

Che c' è? che c' è? Che bestialità ha fatto Bernardo?

PASSAVANTI

Egli è ritornato in campagna per farsi correr dietro la sposa.

EUFEMIA

Non c' è altro?

MALVENISTI

Non vi pare che basti per farsi mettere una cavezza al collo?

GUGLIELMO

L' amore paterno non lo accieca.

ROCCO

Ei fa giustizia ai meriti di Bernardo.

EUFEMIA

Questa è un'innocente mancanza, una cosa da nulla, una bagattella in fine: se non c' è altro, sarà facile trovarvi rimedio.

PASSAVANTI

E se Bernardo avesse palesato qualche altra mancanza assai più grave di questa?

EUFEMIA

Ad ogni malanno v' ha rimedio, si dice.

PASSAVANTI

Sono anch' io della vostra opinione; e ne faremo la prova quanto prima.

MALVENISTI

(*Da sè.*) Ho gran paura che Bernardo sia stato raggirato!

EUFEMIA

(*Da sè.*) Il cuore mi batte più forte di prima. — Basta, non mi voglio dar persa pria d'essere perduta di certo. (*A Passavanti.*) Non già per correr dietro a Bernardo, ma sì bene per guardare ai fatti nostri, mi pare che non sarebbe mal fatto che noi ripatriassimo: che ne dite, mio caro consorte?

MARIANNA

(*Da parte.*) Ah mio papà! Io non vorrei più tornare colla matrigna.

PASSAVANTI

Ci devo ben tornare io o per amore o per forza. — E tu dove mai, e con chi potrai restare lontana da me?

MARIANNA

Ah! no, lontana da voi.

GUGLIELMO

Se io potessi meritare vostra figlia più dello sposo che fugge per farsela correr dietro, sarebbe trovato il dove, e con chi potrebbe restare lontana da voi.

ROCCO

(*Da parte.*) È fatto il marrone! Ah! povero capitano! Ma... Sono gli occhi saettanti di quella piccola strega, che l'hanno incantato!

PASSAVANTI

Che rispondi Marianna?

MARIANNA

Io credo che tocchi a voi a rispondere?

EUFEMIA

Che novità è questa? — Vi pare decoroso che un padre conduca una figlia in un albergo per trovarle marito?

PASSAVANTI

Signora mia, questa fu l'opera del vostro consiglio, se volete ricordarvene; e se voi trovaste conveniente ch'io conducessi mia figlia in città per maritarla con Bernardo, ora potrei io trovare convenientissimo di maritarla col signor capitano, poichè mi fa l'onore di domandarla.

MARIANNA

(*Da sè.*) Bravo, papà!

GUGLIELMO

Ed io mi farò un dovere di chiedere anche alla signora Eufemia il suo grazioso consenso a queste nozze.

EUFEMIA

Signor capitano... La novità è grande... L'onore è troppo grande... Ma la sorpresa.... e la fuga di Bernardo... e la tema di che so io... m'hanno fatto perdere la testa... e non so che cosa mi dica...

PASSAVANTI

Per farvi ritrovare la testa, il cuore e la coscienza, che avete smarriti, io tengo un segreto, signora consorte.

EUFEMIA

(*Da sè.*) Misericordia! Ci sono! Oh l'imprudente che fui a fidarmi di Bernardo!

MALVENISTI

Con vostra licenza; poichè non avete più bisogno di me, io vado ad inculcare a Bernardo col bastone la memoria di questo fallo; sebbene tutta sua non ne sia forse la colpa.

ROCCO

S'ella mai volesse imparare come la virtù del bastone faccia entrare l'onestà nell'animo di certa gente, io glielo farò insegnare in sul momento.

PASSAVANTI

(*A Malvenisti.*) Ed io vi consiglio di non far patire a vostro figlio il castigo dei vostri

torti. — E vi dico sin d'ora che voi dovrete rifare tutti i vostri conti con me e con mia moglie...

ROCCO

Se mai per questa revisione di conti le abbisognasse l'opera di un ragioniere, che sappia maneggiare la penna e la frusta, io sono sergente maggiore, e so far conti e frustare.

MALVENISTI

Io credo di essere in regola, signor compare; ma in ogni caso, noi rivedremo i nostri conti senza l'ajuto di un ragioniere, che potrebbe far conti alla mattina, e passare per le armi alla sera. (*Esce frettoloso.*)

ROCCO

(*Correndogli dietro.*) Corpo di Bacco! Se i birboni sono in regola talvolta per salvare il collo dalla forca, la forca sta però sempre innanzi agli occhi di chi ruba, e non di chi beve.

PASSAVANTI

A noi, signora mia. — Ecco il mio segreto per farvi rientrare in voi. (*Le mostra la sua lettera diretta alla sorella.*)

EUFEMIA

Quel foglio non era per voi, marito mio.

PASSAVANTI

Ma io l'ebbi per mia e per vostra buona sorte, io l'ebbi per conoscervi e per correggervi, se è possibile che vi correggiate. — Ditemi: quando vi piacque di unire la vostra mano alla mia, non mi avete voi promesso amorevolezza, assistenza e lealtà? Non avete voi inteso di unire la vostra sorte alla mia, e di entrare sinceramente nelle affezioni e negli interessi della mia famiglia? — Voi mi fate pensare che il vostro cuore non sappia amare che voi stessa! — Voi avete turbata la quiete, pregiudicati gl'interessi e rilasciati i vincoli di famiglia! — Voi avete fatto sentire per la prima volta a questa buona creatura che il cuore umano è capace di rendere odio per odio! — Ditemi: la vostra coscienza non vi ripete che voi calpestate i più santi legami sociali, quando abusate della confidenza e dell'amore conjugale, per coprirvi d'obbrobrio col ripetuto furto domestico? — Il disprezzo, l'odio e la rovina che ponno derivare da una sì vituperevole condotta, trovate voi che possano essere più dolci e più benefici che non lo siano la stima, l'amore e la fortuna della vostra famiglia? — Vi lascio io patire mancanza di qualche

cosa? Non sono io capace di soccorrere ai vostri parenti se ne hanno bisogno? — O vi piace meglio togliere a vostro marito il merito di un' opera di carità per intraprendere voi un' opera d' inferno? — Voi non siete lontana da quella età in cui si ripassano col pensiero e colla coscienza i giorni che più non sono e le opere che restano nei loro effetti. — Credete voi che sia per esservi allora di buona compagnía il pensiero di aver avvelenato la pace domestica, o la memoria di aver tolto un po' di roba, come dite, ad una figliastra per darla al vostro sangue? — Rientrate in voi stessa sinchè ne avete tempo, e sinchè io sono disposto all' indulgenza. La confessione dei vostri falli, seguíta da un vero pentimento, vi potrà ottenere il mio perdono, e quello del cielo, che importa assai più del mio.

EUFEMIA

(*Singhiozzando.*) Ah! mio caro, mio buon marito! voi conoscete i miei falli. — Io ne rinnovo l' umiliante confessione. — Ne sono pentita... ve ne chiedo perdono, e vi prometto correzione. — O Marianna, deh! vogliate intercedere...

MARIANNA

Ah! madre mia, non piangete. — Il papà vi ridona tutto il suo amore, ed anch'io vi amerò con tutto il mio cuore, purchè voi mi amiate con un tantino del vostro. — Ecco il mio caro papà che viene ad abbracciarvi.

EUFEMIA

(*Volendosi porre in ginocchio, e restandone impedita dal marito.*) Io procurerò di farmi degna della vostra indulgenza; e lasciatemi dire, che se Malvenisti non vorrà negare un mio deposito, ed un suo debito, voi riceverete due o tre mila scudi in una volta da donarsi a Marianna come un regalo di nozze.

PASSAVANTI

Voi siete stata, e potrete ancora essere la mia cara consorte. — Per ora più non si dica una parola del passato.

EUFEMIA

Io finisco coll' essere contenta assai più che non meritava di esserlo; ed assicuro il signor capitano, che il mio piacere nel darle il mio consenso alle sue nozze forma una gran parte della mia contentezza.

GUGLIELMO

Ebbene dunque, mio caro Passavanti, che vi piace di rispondere alla mia domanda?

PASSAVANTI

Io vi dichiaro che sono pienamente d'accordo con voi, ed anche con me stesso. — Marianna era già vostra pria che ve la dessi, e sono contentissimo di darvela.

MARIANNA

Oh caro, il mio caro papà! — Io vi dirò colla mia solita schiettezza, che Guglielmo fu il primo uomo che mi abbia fatto sentire il desiderio di essergli sempre vicina!

GUGLIELMO

Ed io vi sarò sempre vicino, mia bella e cara Mariannina! (*Si abbracciano*).

ROCCO

Anche quando andremo alla guerra?

MARIANNA

Io sposo Guglielmo colla speranza, per non dire col patto, che non andrà più alla guerra: egli è mio prigioniero, ed un prigioniero non va più alla guerra; non è vero, Guglielmo?

GUGLIELMO

Sì cara, sì. — Io sarò sempre vostro prigioniero. — Ma, lasciando lo scherzo, mi

compiacio nel dirvi, miei cari, che la voce di una sospension d'armi ha fatto rinascere la speranza della pace. (*S' incomincia a sentire una banda militare.*)

PASSAVANTI

Fosse la verità!

MARIANNA

Oh che bella musica!

ROCCO

(*Rientra.*) Il signor colonnello con molti ufficiali vengono a questa volta accompagnati dalla banda del reggimento.

MARIANNA

(*Correndo alla finestra.*) Oh quanti bei giovanotti! Voi non siete geloso, Guglielmo, neh? — Voi siete più bello di tutti!

GUGLIELMO

(*Stringendo la mano a Marianna.*) Io non sono tanto povero in buona opinione di me stesso da temere che la mia sposa mi possa amare e stimare meno degli altri.

MARIANNA

Ah! mio caro Guglielmo! Io non amo che voi e mio padre, ed anche la signora matrigna adesso, — e stimo poi tutti quelli che assomigliano a voi.

GUGLIELMO

Andiamo ad incontrarli: sono gli ufficiali che avete invitato. — Anche il signor colonnello viene ad onorarci colla sua presenza.

PASSAVANTI

Ad una cena che troveranno convertita in un pasto di nozze.

GUGLIELMO

Con sorpresa eguale al nostro piacere.

FINE DEL VOLUME SECONDO

INDICE

DEL VOLUME SECONDO

Le Amiche rivali. . . . . *pag.* 5

Lo Sposo senza Sposa. . . . . » 137

				ERRORI	CORREZIONI
Pag.	52	lin.	21	alla stima	della stima
»	84	»	17	Voi tu	Vuoi tu
»	108	»	21	Manforte	Manfida
»	161	»	18	le spallette	gli spallini
»	*ivi*	»	19	colle spallette	cogli spallini
»	165	»	17	mezzora	mezz'ora

2557-113